This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

C
10025
15

C 10025.15

Harvard College Library

VE RI TAS

THE GIFT OF

HARRY NELSON GAY

A.M. 1896

FEDELE LAMPERTICO

Senatore del Regno

INDOLE E SCOPO

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

IN RELAZIONE

ALLA CONDIZIONE PRESENTE E AVVENIRE

DELL'ITALIA

DISCORSO

TENUTO IL 31 LUGLIO NEL TEATRO OLIMPICO DI VICENZA

Prezzo: **Lire Una**

Vendesi a profitto dell'Associazione

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

1887

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
H. NELSON GAY
1931

Signore, Signori,

Viva mi era rimasta nella memoria l'iscrizione di Pietro Giordani da essere collocata in Campidoglio in onore di Antonio Cesari, il quale « cogli scritti e coll'esempio mantenne gloriosamente la fede di Cristo e la lingua d'Italia » (1). Nè più nobile emblema o motto maggiormente si appropria all'Associazione Nazionale che nel decembre del 1886 si costituiva in Italia per diffondere, specialmente in Oriente ed in Africa, il Cristianesimo e la cultura italiana (2). Le prime adunanze indette dai promotori ebbero luogo in Firenze nei due giorni 20 e 21 decembre, e chiamato venne all'ufficio di Presidente dell'Associazione illustre uomo, non secondo ad alcuno per italianità di pensiero, e di affetto, Augusto Conti, ed all'ufficio di Segretario, Ernesto Schiaparelli, che nella sua dimora in Egitto per quegli studi, che giovane ancora gli diedero già rinomanza, ed allori (3), era stato testimonio della necessità urgente, che finalmente

(1) È al n. 105, pag. 216 del volume sesto degli *Scritti Editi e Postumi* di Pietro Giordani, pubblicati da Antonio Gussalli, Milano, per F. Sanvito successore Borroni e Scotti, 1858. L'iscrizione fu fatta per l'Erma di Antonio Cesari, scolpita da Giuseppe Fabris, per cura di Tommaso Azzocchi, e con denaro raccolto mediante sottoscrizioni, la quale si trova nella Protomoteca Capitolina.

(2) *Associazione Nazionale per la diffusione del Cristianesimo e della Cultura Italiana, Statuto Fondamentale,* approvato dall'Assemblea generale dei Promotori nelle sedute del 20 e del 21 dicembre 1886, Firenze, tipografia Cellini.

(3) Si accenna al Premio Reale di Archeologia, condiviso dalla Regia Accademia dei Lincei fra l'ingegnere Antonio Zannoni di Bologna per l'ope-

l'Italia si rivolgesse efficacemente ad un' opera, in cui pur troppo si era lasciata vincer la mano da altre nazioni. L'Associazione non intendeva di attribuire a sè una missione, che viene esercitata con autorità e potenza di organizzazione dalle Missioni: non intendeva a queste sostituirsi, bensì coadiuvarle (1). E collo Statuto stes-

ra: *Gli scavi della Certosa di Bologna*, e il prof. Ernesto Schiaparelli per l'opera intitolata: *Il libro dei funerali*, la quale tratta del libro sepolcrale degli Egizi. Il giudizio datone dai due Egittologi Francesi, Pierret e Révillout, se onora l'autore di quest'opera, il prof. Schiaparelli del Museo Egizio di Firenze, onora anche l'Italia. V. Relazione del presidente Brioschi nell'adunanza 29 maggio 1887 alla presenza delle LL. MM., vol. III dei *Rendiconti*, fasc. II. pag, 424. E vedi ivi, pag. 449 la Relazione dei Commissarii dell'Accademia, Fiorelli, Minervini, ed Helbig.

(1) Si allude alla lettera 7 febbraio 1887 dell' Arcivescovo di Cagliari, con cui si stabiliva che non vi può essere un'associazione, la quale si proponga di favorire le Missioni se non dipenda assolutamente dal Papa e dai Vescovi, senza di che l'associazione è posta al pericolo di diventare un'associazione politica governativa, e facilmente pure un'associazione scismatica ed anticlericale (V. *Unità Cattolica*, 13 febbraio 1887, n. 37). La costituzione di un'Associazione per le Missioni indipendente e nazionale venne poi particolarmente avversata dall'*Osservatore Cattolico* di Milano. In via di fatto notiamo che dai Promotori era desiderato il patrocinio della Propaganda, che non potè esser concesso per ragioni rispettabilissime, come non si è potuto concedere ad altre Associazioni, la cui benemerenza è pure altamente riconosciuta dalla Chiesa. Tali ragioni, che senza più sarebbero giustificate verso un' associazione appena iniziata, consistevano inoltre in un legittimo riguardo all' Associazione per la Propagazione della Fede, istituita a Lione il 1822. Il che però è ben lunge dall'esser disapprovazione. Col nuovo Statuto essendo reso più determinato lo scopo dell'Associazione in sè e nei mezzi, rimangono dissipati quei primi timori o pericoli: poichè, per quanto l' Associazione si sia necessariamente costituita indipendente e si proponga di promuovere opera utile alla nazione, è dichiarato che intende ciò ottenere col venire in soccorso alle Missioni. L' opera dunque dell'Associazione non entra nella costituzione delle Missioni stesse, che di per sè rimangono quello che sono, essenzialmente Cattoliche, e, come tali, dipendenti dalla Congregazione di Propaganda. *L'Unità Cattolica*, che aveva pubblicato la lettera dell'Arcivescovo di Cagliari ed accolti i dubbi in essa espressi (v. cit. n. 37 e 19 febbraio n. 42), dopo la ricostituzione dell'Associazione sotto il

so (1) e mediante particolari ufficii si dichiarava ossequente a quella Podestà che dal secolo XVII si esercita direttamente con ordinamento proprio nei paesi, chiamati paesi di missione, ossia dove non si estende la giurisdizione ordinaria (2). L'Associazione pertanto non poteva temere che l'importanza e la necessità in relazione alle Missioni italiane ne fosse disconosciuta; non poteva però del pari entrare in competenza con Associazioni, che contano ormai un lungo e glorioso periodo di vita non pure nella storia delle singole nazioni, ma nella

nuovo titolo, in un bellissimo articolo del 7 maggio (n. 108) dissipò ogni dubbio, e pose in essere, anche con esempi di fatto, l'utilità e necessità dell'Associazione. Il *Bollettino dell' Associazione* raccoglie notevoli testimonianze di incoraggiamento e di lode. E va notato che il *Moniteur de Rome*, 6 aprile 1887 (n. 77) sotto il titolo: *L'Italie et les Missionaires*, pubblicava come programma della Associazione la relazione data dalla *Rassegna Nazionale*, e di nuovo il n. 24 giugno (n. 142) desume dalla *Rassegna Nazionale* altri ed ampi ragguagli sull'Associazione, in antecedenza già designata all'attenzione pubblica « comme une œuvre des plus opportunes et bien propre à rallier « tous les devouments sur le terrain de la chàrité et du vrai patrio- « tisme ». I dubbii, che in sulle prime si erano a me affacciati quanto alle difficoltà pratiche, erano stati in me vinti dal compianto Cav. Mariano Fogazzaro, che qui ricordo con reverente e riconoscente animo.

(1) Articolo 2°. L'Associazione conseguirà il proprio scopo; *a*) ampliando alcuni degli Istituti di Missionarii già esistenti e fondandone eventualmente dei nuovi, da mettersi sotto la dipendenza della Congregazione di Propaganda; Articolo 5.° il Comitato centrale invigilerà sull'andamento generale dell'Associazione, coordinerà l'opera dei varii comitati regionali, raccoglierà, amministrerà e distribuirà i fondi raccolti, tenendo nel dovuto conto le raccomandazioni della S. Congregazione di Propaganda..; Articolo 12.° gli articoli 2.° e 5.° ritenuti come essenziali sono di loro natura immutabili.

(2) La Congregazione di Propaganda Fide iniziata da Gregorio XIII, proseguita da Clemente XIII, compiuta da Gregorio XV nella Const. *Inscrutabili* 22 giugno 1622, v. pag. 131 e pag. 96, v. Schulte, Lehrbuch des Katholischen und evangelischen Kirchenrechts, vierte Auflage des katholischen, Geitzen, 1886. Richter, Lehrbuch des k. u. e. Kirchenrechts, edizione di R. Dove e W. Kahl, Leipzig, 1886, pag. 469, §. 144 das *Regiment der Missionsgebiete;* e l'opera di Otto Mejer, *Die Propaganda, ihre Provinzen und ihr Recht,* Göttingen 1852-1853.

storia generale dell'Apostolato. In una riunione quindi tenuta quest'anno in Firenze il 26 marzo, l'Associazione si ricostituiva come Società pienamente autonoma; bene però chiarendo non pure lo scopo ma le vie che si propone tenere, in guisa che raggi, i quali tutti si accendono da intelletto d'amore, per quanto distinti, portin con sè convergenza di luce e calore, concorso efficace di volontà e di forze. L'Associazione si è così costituita come Associazione Nazionale, ma non come ramo divelto dalla radice, bensì come germe, che nutre o svolge la vita in un campo in cui i secoli accumularono fecondatrice virtù. L'Associazione si intitola: Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarii Cattolici Italiani, titolo che di per sè stesso sarebbe una definizione. Ed in tal modo l'Associazione intende promuovere, sotto la loro direzione o vigilanza, la fondazione di nuove scuole e la diffusione della lingua italiana, specialmente in Oriente e nell'Africa, e mantener vivo, insieme colla Fede, l'amore per la patria nei numerosi Italiani che si trovano in lontane regioni (1).

Signore, Signori,

Il mio discorso non è un capitolo del Genio del Cristianesimo. Bene io vorrei, ma con quale autorità?, dirigervi la parola in nome di sentimenti, che, se sarebbe insolente di ostentare, sarebbe pure viltà il dissimulare. E tuttavia confido, che il mio linguaggio sappia mantenersi alto e degno, al di sopra delle ipocrisie e dei pregiudizii, di cui, come non va priva la Fede, non va privo neppure il libero pensiero. Eviterò sopratutto ogni allusione polemica, e principalmente poi le polemiche religiose, a cui sono talvolta imputabili le ribellioni ancora più che alle polemiche irreligiose. Dissi già essere scopo dell'Associazione il soccorrere le Missioni Cattoliche ed Italiane: altro ufficio non mi propongo che di chiarire, come i due termini, lunge dall'essere incompatibili, si integrino. Bensì il mio discorso, che

(1) *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarii Cattolici Italiani, Statuto fondamentale,* art. I.

l'Associazione Nazionale volle anticipatamente far suo, a me parve di dover tenere fra voi. Fra tanto fiore di gioventù vo cercando coll'occhio, perchè m'incuorino, alcuni dei veterani, il cuore dei quali ha un dì vibrato gagliardamente in queste aule alla parola precorritrice dell'indipendenza. Avvi un'altra indipendenza che importa di custodire: l'indipendenza in tutti gli ordini del pensiero e dell'attività nazionale. E rammentiamo come la potenza dell'antica Roma non fosse circoscritta nei confini dell'impero: in guisa che anche dove non giungevano le armi, giungeva il nome Romano (1).

La critica delle religioni positive si travaglia in continua vicenda di trasformazioni. La *religione naturale*, che si solea contrapporre a tutte e a ciascuna, come non avea mai esistito in alcun tempo o in alcun paese (2) è rimasta nel campo delle investigazioni e opinioni individuali, senza passare in quello dei sentimenti e delle credenze comuni. Il nome stesso di religione naturale è antiquato (3) in un'età, come la nostra, che, almeno di proposito, è aliena dalle speculazioni filosofiche, ed ostenta di non dar fede che ai fatti, in ben diverso modo dalla energica espressione Teologica, per cui la stessa nozione dell'Essere supremo da un senso intimo e primordiale è resa sperimentale (4). Alla religione naturale è subentrata oggidì la *Scienza delle Religioni*, scienza che non tien conto se non dei fatti per desumerne leggi meramente storiche, escludendo del tutto ogni indagine

(1) Taciti Germaniae, c. 29 « est in eodem obsequio et Mattiacorum genus: protulit enim magnitudo populi Romani ultra Rhenum ultraque veteres terminos imperii reverentiam. Ita sede finibusque in sua ripa, mente animoque nobiscum agunt ».

(2) Cazelles, prefazione alla traduzione dall' inglese della *Religione naturale e sua influenza sulla felicità del genere umano*, pensieri di Geremia Bentham, raccolti da Giorgio Grote, *Bibliothèque de Philosophie contemporaine*, Paris, librairie Germer Baillière, 1875, pag. VIII.

(3) Ivi.

(4) « Quand la raison est à son but (ratio perveniens ad finem suum; τέλος τῆς πορείας), c'est alors que commence vraiment la connaissance vivante, réelle et expérimentale de Dieu, cette connaissance que saint Augustin nomme en effet « experimentalem Dei notitiam », forte expr essio

di cause che trascendano l'ordine di natura. Questa scienza però intanto che si proporrebbe di seguire nel corso dei tempi le forme caduche delle religioni, quasi organismi che si succedano nella storia della umanità, mette più e più in rilievo un principio di vita invariabile, una teoria primitiva, accompagnata da un sentimento naturale e vero del divino (1).

In tutte le religioni adunque, nel tempo, come nello spazio, e per quanto vi si trovi alterato il lume non solo di rivelazione ma di ragione, si riscontra un comune vincolo, e questo nella partecipazione di tutte le religioni, per quanto diverse fra di loro, ad un atto d'intelligenza e d'amore, la credenza e la invocazione di un Ente supremo. Lunge pertanto dal trovarsi le religioni ridotte a mêre astrazioni od a vuoti nomi, questa scienza, che pure esclude tutto quello che ha l'aria di soprannaturale, riconosce e dimostra un elemento reale, vivente, immanente, che dà alle religioni, anco tralignate e corrotte, ragione di essere ed efficacia, e che in tutte forma il principio animatore dei culti, si intravede sotto il velame dei simboli, serve alla dichiarazione dei dommi, ne stabilisce l'importanza e unità, si deduce in dottrine morali ed in ogni genere d'influenze sulla vita dei popoli (2). Ogni opera pertanto propagatrice di civiltà dee fare pratico assegnamento su quel principio inenarrabile e inescogitabile, che l'anima quasi presaga porta con sè ne'suoi più intimi recessi, e non ha che a restituirla alla sua dignità e libertà, perchè esso si svolga dall'involucro di rude corteccia (3). Il che spiega quanto sien rare le prove di scuole, che alle Missioni intendono sostituirsi, al

citée et adoptée par saint Thomas d'Aquin »; p. 241, vol. I. La connaissance de Dieu, par Gratry, Paris, 1864. Vedi pure vol. II, pag. 20, e si veda tutto il cap. VII, *Petau et Thomassin,* ove si commenta mirabilmente il capitolo XIX della *Teodicea* del Thomassin: Supra vim intelligendi est sensus quidam arcanus quo Deus tangitur, magis quam cernitur aut intelligitur.

(1) *La Science des Religions*, par Émile Burnouf, seconda edizione, Parigi, Maisonneuve et Comp. 1872, pag. 35, 39, 204-206 e passim.

(2) Ivi p. 204, 206.

(3) Si vegga il Thomassin citato dal Gratry, opera citata, vol. II, p. 263, 4.

di fuori e in opposizione delle varie professioni o confessioni religiose (1). Trovano queste un aiuto efficace dove le altre hanno un ostacolo insuperabile, e non è meraviglia quindi se solo in esse si raccoglie una forza attuosa di espansione.

Il che luminosamente apparve dalle discussioni, che sulle Missioni ebbero luogo alle Assemblee Francesi. Non ne darò che poche, ma, se non erro, significative testimonianze.

In occasione di una delle proposte che si son fatte per la soppressione dell'Ambasciata Francese presso la Santa Sede, il Duca Decazes, allora Ministro degli Affari Esteri, si era opposto alla soppressione ed in causa delle relazioni fra Stato e Chiesa dipendenti dal Concordato ed in causa del protettorato, che la Francia esercita nell'Impero Ottomano sulle corporazioni di rito latino e nell'estremo Oriente sulle Missioni Cristiane. « Remarquez-le, Messieurs, tous ceux qui croient à la mission de charité et de civilisation que le Christianisme poursuit dans le monde, ne comprendraient pas - ils se révolteraient à cette pensée! - que la France abdiquât ce rôle et rompit ses relations diplomatiques avec cette grande oeuvre de la Propaganda ». Sorse allora, in nome della Commissione del Bilancio, Leone Gambetta, e senza associarsi alle opinioni del Ministro, come i Fran-

(1) Nella Relazione della Commissione ministeriale presieduta dal Mamiani sulle scuole italiane all'Estero a S. E. l'Avv. A. Bargoni, Ministro della Pubblica Istruzione, Firenze, Civelli, 1869, si accenna (p. 6) ad una scuola elementare e ad una serale aperte al Cairo dalla Massoneria e così pure ad una scuola della Massoneria a Costantinopoli (p. 12). Queste notizie che poi sono passate nella Relazione sulle scuole Italiane all'Estero del 1880, sono desunte dalla Memoria del Cav. Pietro Castelli, che fa seguito come Allegato *A* alla Relazione stesa di G. Mussi. Ed ivi è detto, che nel 1864 si era aperta in Costantinopoli la detta scuola-asilo Massonico, che in breve vi avea raccolto da 50 fanciulli, che successivamente era alquanto decaduta, che sembrava aver preso recentemente nuovo incremento (p. 49). Nè più determinate e certe son le notizie sulle due scuole del Cairo (p. 48). Ne vien fatto cenno pure nella Conferenza tenuta alla Società Geografica dal Professore F. Restagno (Bollettino della Società Geografica Italiana, agosto 1886), sempre, siccome sembra, poggiandosi in via di fatto sulla Relazione citata.

cesi dicono, *concordataires*, trattò del mantenimento dell'Ambasciata come « question de convenance parlementaire », come « question d'intérêt français », « car on a beau (son sue testuali parole) être libre penseur, et je le suis autant que qui que ce soit, en invoquant la liberté et la dignité de ma raison, on ne peut meconnaître, quand on vit dans un pays, qui a le passé et l'héritage de la France, que ce serait faire une politique détestable que de ne pas tenir un trés-grand compte, dans les relations de la France avec l'extérieur, de ce que j'appelle, avec l'histoire et avec les traditions diplomatiques du pays *la clientèle catholique de la France dans le monde* (1).

Qualche anno dopo, l'anno 1881, una frase di Paolo Bert, che in occasione di modificazioni alla legge del 27 luglio 1872 « sur le réclutement de l'armée » avea qualificato i Missionarii come emigrati, non passò senza replica, e poco dipoi in occasione del Bilancio dello Stato pel 1882, e al capitolo delle Colonie ed a quello dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, diede luogo a discussione ampia sull'opera dei Missionarii. Il Deputato Giorgio Perin fece contro di essi una vera requisitoria, che se non altro ha il merito che nessuna delle accuse, che vengono a essi fatte, ci giunga nuova (2). Missioni e Missionarii ebbero difensori eloquenti: e il Barthélemy Saint-Hilaire, in quel tempo Ministro degli Esteri, non meno degli antecessori seppe trovare accenti, che vibran sempre gagliardi nei petti francesi. Quelle accuse però aveano già avuto anticipatamente la loro confutazione, quando la somma inscritta in bilancio per l'unico scopo di favorire le Missioni dell'Oriente, da 250,000 fr. si era portata a 500,000. In quelle discussioni bensì compare più volte Paolo Bert, come interrut-

(1) Chambre des Députés, 11 novembre 1876, Discussion du budget du Ministère des affaires étrangères, Chap. 3, Traitement des agents politiques et consulaires.

(2) Egregiamente vi risponde Gabriel Charmes: *La France et le Protectorat Catholique*, nella *Révue des Deux-Mondes 15 février 1883*. Si vegga inoltre la *Relazione presentata nel 1880 al Parlamento Italiano sulle scuole italiane all'estero.*

tore, insofferente di qualsiasi elogiò de'Missionarii, di tutti i Missionarii (1).

L'anno 1886 Paul Bert è nominato Residente generale della Repubblica nell'Annam e al Tonchino. Non è meraviglia, che presso i Cattolici, particolarmente presso il clero, particolarissimamente poi presso i Missionarii la nomina di Paolo Bert suscitasse sgomento (2). Ma Paolo Bert sin da quando salpò dai lidi francesi avea altamente dichiarato, facendo suo un motto di Leone Gambetta, che « l'anticléricalisme n'était pas un article d'exportation » (3). Ancora prima d'arrivare ad Hanoi, Paolo Bert si è visto nel viaggio entrare in amichevole conversare con Monsignore Bonjean, Vescovo di Colombo, non senza che i passeggeri ne rimanessero scandalizzati. A Saigon entrò subito in ottime relazioni con Monsignore Colomber, e, durante la festa data dal Governatore, quelli di Saigon erano stupefatti della amabilità dimostrata al Vescovo da Paolo Bert stato preceduto da così contraria prevenzione. Ne corse subito la notizia per tutto il Tonchino. E Monsignore Puginier, stanziato al Tonchino da 25 anni, non dissimulava che avea a lodarsi di Paolo Bert assai più che di certi pii ma insofferenti generali che lo aveano preceduto. Paolo Bert quindi si trovò ben presto in ottime relazioni con tutti i Cattolici: si intratteneva di botanica col padre Bons e perfino di teologia col padre Gendreau; d'ogni cosa poi con Monsignore Puginier, che ieri coltivatore di orti e giardini, oggi architetto, domani magari capitano, era una vera enciclopedia vivente del Tonchino (4). Tanto

(1) V. le discussioni 5 e 7 Aprile 1881 per la legge di modificazioni alla legge del 27 luglio 1872 *sur le récrutement de l'armée:* e discussioni sul *Budget des Dépenses de l'État pour 1882, 28 maggio, 27 giugno.* Il Deputato Perin avea citato il comandante Jauréguiberry che nel 1859 scriveva « à mon avis les ecclésiastiques residants en Cochinchine sacrifient les intérêts de la France à leurs vues particulières ». Paul Bert, interrompendo: « Et c'est vrai partout » !

(2) *Paul Bert au Tonkin* par Joseph Chailley, Paris, G. Charpentier et C.e Editeurs 1887, p. III.

(3) Ivi, p. 114.

(4) P. 112.

che quando alla morte di Paolo Bert venne proposta la legge per rendergli funebri onori a spese dello Stato lo stesso Monsignor Freppel ebbe a riconoscere, « que, malgré ses opinions personelles trop connues, il avait su garder vis-à-vis des missionaires une attitude impartiale, je dirai même bienveillante et sympathique (1) ».

Ricorderete, io penso, i due Decreti Francesi del 29 maggio 1880, coll'uno dei quali si intimava alla Congregazione dei Gesuiti di sciogliersi e di sgombrare tutti gli Istituti da essa tenuti sul territorio della Repubblica, coll'altro a ogni altra Congregazione non riconosciuta si intimava di conseguire entro un certo termine per via di legge o di decreto il dovuto riconoscimento. Col richiamare d'autorità propria in osservanza disposizioni di legge cadute in desuetudine e rese incerte da disposizioni posteriori, il Governo della Repubblica intendeva in tal modo supplire al celebre articolo 7 stato soppresso dal Senato nella legge sulla libertà dell'insegnamento superiore, col quale articolo si interdiceva l'insegnamento e di ogni grado, anche individualmente, a chi appartenesse a Congregazioni non riconosciute. I Decreti del 29 marzo si sono, con Decreto del tre aprile, estesi alle Colonie. E tuttavia per quanto il Signor de Freycinet assicurasse di tutto il suo impegno per « *laïciser* » l'azione della Francia in Oriente (2), lo stesso Freycinet, in una lettera da lui diretta il 16 aprile 1880 come Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri, ai Rappresentanti della Francia all'estero con cui ampiamente chiariva gli intendimenti del Governo quanto alla politica internazionale (3), così si era espresso sui decreti del 29 marzo. « Alcuni hanno supposto che questi Decreti potessero avere per conseguenza l' abbandono della nostra politica secolare in Oriente e nell'estremo Oriente e che noi quindi cessassimo d'ora in poi di proteggere i Missionarii che contribui-

(1) Camera dei Deputati, 13 Novembre 1886.

(2) V. l'articolo di Gabriel Charmes, *La République et les intérêts Français en Orient*, Revue des Deux Mondes 15 septembre 1882.

(3) Detta *Circulaire aux représentants de la France à l'étranger* è pubblicata per disteso dal *Mémorial Diplomatique* 24 aprile 1880, N. 17.

scono a estendere la nostra influenza e a far conoscere in lontane regioni il nome Francese. Il che è interamente falso. Le ragioni, che hanno indotto il Governo alla promulgazione dei decreti 29 marzo, sono d'ordine esclusivamente interno. Si tratta di ricondurre all'osservanza delle leggi associazioni, che se ne erano da gran tempo allontanate e che hanno richiamato su di sè l'attenzione dei poteri pubblici. La nostra sollecitudine però per gli interessi religiosi ed il nostro rispetto per i diritti individuali non ne sono per niente affievoliti. I provvedimenti che si son presi non alterano dunque in nulla le condizioni della nostra protezione verso i Missionari all'estero ».

Ancora ricorderò quanto sia stato inflessibile il Waddington, Protestante, nel fare condizione espressa dell'adesione della Francia al trattato di Berlino, che vi fosse, siccome in fatto vi fu, riconosciuto il Protettorato della Francia in quella parte dell'Oriente che confina col Mediterraneo (1). Ed il Waddington stesso diede energico im-

(1) Articolo 62 del Trattato di Berlino 13 luglio 1878. « M. Waddington, sur le dernière ligne de l'alinéa 4, croit devoir rappeler les droits acquis à la France et fait observer, d'ailleurs, que des réserves expresses ont été présentées par son gouvernement, avant la réunion du congrés, en ce qui concerne les Lieux Saints.

Le président constate que ces réserves ont été posées par la France, comme condition de sa partecipation au congrés, et que l'observation de M. Waddington est pleinement fondée.

Le comte Andrassy ajoute qu'elles ont été en effet communiquées, dès le début, au gouvernement austro-hongrois, qui y a donné son assentiment.

Le premier plénipotentiaire de France désidererait qu'il fût tenu compte des droits de la France dans l'alinéa même qui constaterait ainsi le maintien du *statu quo*.

Le président propose d'ajouter *sauf toutefois les droits acquis à la France*.

Le prince Gortchakow exprime le désir que lo *statu quo* soit indiqué comme maintenu pour toutes les puissances.

M. Waddington soumet au congrès la redaction suivante qui doit terminer le 4me alinéa.

« Les droits acquis à la France son expressément réservés, et il est

pulso alle scuole Cattoliche in tutti gli scali del Levante pensando di non esserne dispensato dallo zelo de'suoi correligionarii, che spendono nella Siria milioni diffondendo Bibbie e occupando punti strategici e commerciali (1).

Uomini dunque, i quali in quest'ultimo periodo di tempo non si danno tregua per emancipare la Francia da ogni idea religiosa, ed uomini, i quali pure apprezzando altamente la religione sono di professione diversa dalla Cattolica, si trovan d'accordo nel favorire in ogni guisa le Missioni Cattoliche. Il libero pensatore si dà pace osservando che dal culto della materia, che prende forma d'idoli e feticci, i popoli sono passati al culto dell'arte, che divinizza la bellezza e la forma, sino a che dalle entità del finito si sono elevati all'adorazione dell'Ente infinito (2). Ed intanto che i secoli maturino non si sa quali evoluzioni dello spirito umano, si rassegna ad assistere a questo svolgersi di nuove idee e nuovi affetti nei popoli che entrano nelle vie della civiltà Europea.

Troppo bene si sa, che lo stesso Musulmano si capacita che vi sieno credenti in Dei stranieri, ma non si capacita che vi sieno ateisti.

E troppo bene si ricorda quello, che accadde alla stessa Francia quando si volle pur applicare i decreti del 29 marzo 1880 agli Istituti Francesi dell'Isola della Riunione, dove si educavano oltre a otto mille fra fanciulli e fanciulle. Si dimenticava che probabilmente alle orecchie dei Malgasci il nome di Voltaire non era mai arrivato, e che, se potesse farsi impunemente, sarebbe uno sperimento curioso quello della comparsa fra tali popolazioni di un banditore del libero pensiero. Gli Inglesi si sono affrettati subito di occupare il campo su cui si avea

bien entendu qu'aucune atteinte ne saurait être portée au *statu quo* dans les Lieux-Saints ».

Cette proposition est adoptée à l'unanimité. Elle devra être insérée dans l'alinéa 4 qui est également adopté.

(1) V. citato articolo di Gabriel Charmes, *La République et les Intérêts Français en Orient*.

(2) Burnouf, p. 16.

fatto tavola rasa: le Missioni Protestanti Inglesi hanno popolato l'isola di scuole e d'asili: vi hanno disseminato da per tutto le loro stazioni: vi han pubblicato otto giornali, dei quali sei in lingua malgascia; hanno perfino guadagnato la Regina di Madagascar al presbiterianismo, che è divenuto il culto officiale degli Hôvas (1). La Francia in quel volger di tempo rivendicava colle armi il suo alto dominio sul Madagascar; l'Inghilterra intanto vi avea pacificamente acquistato il predominio sulle popolazioni.

Le accuse, che nella Camera dei Deputati in Francia si son fatte ai Missionarii investono più veramente tutta la politica, con cui anche al tempo nostro la Francia, secondo un'espressione esattamente storica, ha cercato nelle ambizioni d'oltremare « la rançon des échecs continentaux » (2). Coi Trattati di Tien-Tsin, coi quali la Francia e la Gran Bretagna proteggono i loro Missionarii, si dichiarano aperti al commercio altri otto porti dell'Impero Cinese, oltre i quattro già aperti col trattato di Nankin nel 1842, che da dodici sono poi divenuti diecinove. Gli Anglo-Francesi nell'insurrezione Chinese del 1860–1865 prendono parte a mano armata per gli Imperiali contro i Taipings, gli sconfiggono presso Shanghai, prendono d'assalto città, di combattimento in combattimento li riducono a due sole piazze importanti, Nan king, e The-kiang: col trattato del sei giugno 1884 la Francia ottiene il riconoscimento del suo protettorato sul Regno di Annam, ne disserra i porti al commercio, acquista diritto di guarnigione in quello di Hué: al Tonchino poi amministra direttamente le dogane, e tutta l'amministrazione pubblica pone sotto il sindacato de'suoi Residenti: col trattato del 17 giugno 1884 più e più stringe i legami del protettorato che dal 1863 possede sul Regno di Cambodje: col trattato del 17 decembre 1885 rivendica dagli Hovas i suoi diritti verso il Regno del Madagascar: col trattato di Kasr-el-Saïd del 12 maggio 1881 aveva già stabilito il suo protettorato su Tunisi, e per via di decreti nel 1882 ne assicura l'esecuzione.

(1) V. il citato articolo di Gabriele Charmes: *La France et le Protectorat Catholique.*

(2) L'espressione è di Paul Leroy Beaulieu.

Non è meraviglia che si imputino ai Missionarii colpe di cui son piuttosto vittime che rei; ne darò un esempio che basta per tutti.

La venuta del generale de Courcy nel luglio 1885 fu il segnale dello scoppio della rivolta degli Annamiti.

Subito si fece credere che causa della rivolta fosse l' esasperazione degli Annamiti contro il nome Cristiano. Non ho d'uopo di ricorrere alle *Notes explicatives* scritte nell'agosto 1886 con perfetta lealtà da Monsignore Puginier,« sur les accusations portées contre les Missionaires et les Chrétiens ». Ricorro senz'altro al libro di Giuseppe Chailley, autorità certo non sospetta, intorno a Paolo Bert al Tonchino. O meglio cito la deposizione, che il genero di Paolo Bert dà testuale (1), fatta da un alto mandarino della Corte di Hué al Residente Generale. « Le popolazioni che si stendono dalla provincia di Ninh-Binh a quella di Binh-Thuan sono popolazioni d'indole molto pacifica, le quali non hanno la menoma inclinazione alla guerra; ma quando, senza ragione, si fa sparire i cannoni dalla cittadella di Hué, quando si fanno occupare militarmente le provincie di Quang-Binh, Quang-Tri, Quang-Nam, e Binh-Dinh, e quando queste popolazioni sanno che, nonostante gli ordini del Presidente della Repubblica di restituirci e il territorio occupato e la cittadella, il generale capo restituisce bensì la cittadella interna e i palazzi reali, ma continua a occupare e la cittadella esterna e tutte le dette provincie, e commette ogni sorta d'ingiustizie e di offese, il popolo si è esasperato, perchè credette che i Francesi volessero impadronirsi di tutto il Regno. Ecco sig. Residente Generale, le vere cause che hanno prodotto le sollevazioni che ancora durano. Il popolo non ebbe ardire di pigliarsela apertamente coi Francesi, e se la pigliò coi Cristiani che aveano abusato della protezione, e i massacri non si son fatti aspettare ai quattro canti del Regno ». « I Francesi sono Cristiani, sillogizzava un mandarino: tu sei Cristiano: dunque sei amico dei Francesi, dunque tu tradisci il tuo paese » (2).

(1) P. 51. Op. cit.

(2) Adrien Launay de la Société des Missions Etranger s. *Nos Missionaires.* Paris, Retau-Bray, Libraire-Editeur, 1886, pag. 220.

Gli odii contro i Cristiani non solo non hanno origine nel sentimento religioso ma nemmeno nello stesso sentimento d' indipendenza. Esso ha la sua spiegazione nella tenacità delle costumanze avite (1) e nell'interesse individuale della casta, che sola occupava presso gli Annamiti gli impieghi pubblici e che vede questi via via occupati da chi meglio piace nell'interesse del Protettorato.

Accenno fatti noti, e chieggo se regga il confronto fra il Missionario che precede o segue il Dio degli eserciti ed il messo d'un Dio di pace, fra uno zelo *convertisseur* e l'azione tranquilla di chi ha cura d'anime, fra Missioni che di necessità assumono aria marziale, e Missioni inermi che non agognano ad altro impero che a quello del bene che fanno.

Gli anni 1869 e 1870 sono dolorosamente memorabili per gli eccidii de'Francesi nella Cina. Bandi di società segrete si divulgano tutto lungo il Yang-tsékiang, il gran fiume del Sud, in odio e sterminio dello straniero; si diffondono ventagli ove si rappresentano come fatti nazionali i massacri di Tien-tsin; si trucidano gli stessi capi Chinesi troppo miti. Eguale odio non persegue le Missioni Italiane come appartenenti a nazione, che gli antichi Codici Chinesi registrano come nazione amica; i più alti mandarini professano particolare benevolenza pei Missionarii Italiani siccome quelli che non sono fomite di dissidii fra Cristiani e idolatri (2). Nel porto chinese di Han-Kéu e nell'isola Cinese di Hong-Kong, nella baia di Canton ceduta sin dal 1842 all' Inghilterra, le Canossiane quasi tutte milanesi, ricoverano i bambini chinesi esposti in sulla soglia delle loro case, hanno scuola pei ciechi, ospizio di vecchie, educandato di giovanette europee. Non hanno suscitato mai la diffidenza, l'astio, i pregiudizii dei Cinesi: sono circondate dal rispetto e dall'affezione di tutti, senza distinzione di stirpe, di classe, di religione. Hanno per titolo d'onore che il loro

(1) Ivi, p. 219.

(2) Pag. 178, *Relazione al Parlamento sulle Scuole Italiane all' estero*, Roma, tip. del Ministero degli Affari Esteri, della quale mi piace ricordare un egregio transunto pubblicato da mio figlio Orazio nello *Spettatore Lombardo*, 8, 9, 11 luglio 1881.

convento non sia altrimenti noto presso quei popoli che come il *convento italiano*, e il nome d' Italia rendono a essi caro e riverito (1).

Si temette per un momento che le Missioni Italiane ripercuotessero dolorosamente l' eco di quel dissidio, per cui vi ha chi pone in funesta contraddizione i doveri di credente con quelli di cittadino.

Il solo nutrire questo sospetto era però un disconoscere le leggi del cuore umano.

E sin dalla prima relazione presentata al Parlamento nel 1880 sulle scuole italiane all'Estero, essendo ministro il Cairoli, si attestava, che in tutto l'Oriente le relazioni fra i religiosi italiani e i rappresentanti del Governo del Re sono improntate a reciproci sensi di cordialità e di deferenza, e che « il religioso italiano, cito testualmente, quando si trova all'estero, dimentica l'animosità imposta, l'odio convenzionale, le barriere fittizie, le divisioni di clericali e liberali, e si ricorda di una sola cosa, di essere italiano » (2).

Particolarmente poi si rendeva omaggio all'Ordine dei Francescani siccome quello « che essenzialmente italiano per le origini, per le tradizioni, per la nazionalità della più gran parte de' suoi membri (nel 1877 su 46 arcivescovi e vescovi della più stretta osservanza sparsi in tutte le parti del mondo ne aveva 34 italiani), ed a cui principalmente si deve se il nome italiano conservò in Oriente favore e lustro dopo la decadenza della nostre repubbliche marittime e dei traffici nostri coll'Oriente, e se la lingua italiana continuò ad esservi la più divulgata (3) ».

Sussiste in Italia legalmente riconosciuta come Istituto internazionale, la Pia Opera di Terra Santa. Or sono quattro anni in

(1) Ivi pag. 175, e vedi rag. 104 della *Relazione* per l'anno 1881-82.

(2) Pag. 14, *Relazione* citata. Nei primi tempi dacchè l'Italia si era riunita in nazione continuavano, è vero, nell'uso di qualche Missione i nomi degli antichi Stati. Ma queste contrarietà o lentezze scomparvero, come ne fanno fede pur anco i fatti via via ricordati, ed i documenti dell'ultimo censimento in cui tutti si affrettarono a dichiararsi Cittadini del Regno d'Italia. Si vegga inoltre *La China e la Missione italiana del 1866*, di V. Arminjon, *Rassegna Nazionale*, 1.º Ottobre 1884 e seg.

(3) Ivi pag. 17.

bellissimo albo fotografico (1) ha messo sottocchio santuari, istituti, collegi, scuole, officine, che la Pia Opera possede in Oriente. Esso più che ogni più ampia dimostrazione fa manifesto quanta parte abbia alla vita di quei popoli, dai più dotti studii che palmo a palmo illustrano la sacra terra sino ai primi elementi della scuole, dal ministero sacro all'esercizio dell'arte salutare. Il che spiega perchè l'Ordine Francescano vi sia circondato da rispetto ed affetto (2). Bene spesso quando si sa che il Custode di Terra Santa è in vicine contrade, l'Arabo monta sul suo corridore e si

(1) Album Palestino - Seraphicum: SS. Locorum prospectum, religiosa domicilia, elementares pro utroque sexu scholas, aliaque opera Seraphicae Terrae Sanctae custodiae referens. Jerusalem, 1882. « Pontifici O. M. » Cuius mens cor vires in rem Christianam Orientis » ut plurimum versantur » « solemniis saecularibus VII recurrentibus ab ortu faustissimo » « Seraphici Minorum Patris » « Album istud » « non dignum sane et absolutum conditionibus loci meliora haud exhibentibus » « Franciscalis Terrae S. Custodia » « humillime » « offert ». Ivi insieme ai Santuarii ti passan davanti « quotidianae victus pauperibus distributiones » « officinae medicamentariae » « quotidianae adventantium infirmorum curae » « officinae typographicae, compactoris librorum, pistoriae, fabri lignarii, constructoris organorum, sartoris, fabri ferrarii, lapicidae, sutoris, molitrinae, orphanotrophia masculina, foeminea, scholae, xenodochia, collegia pro Missionariis in lingua arabica instituendis, etc.

(2) Intanto sulla Drava
E sull'Eusino ai lidi
Che l'Ellesponto lava,
Van di Francesco i fidi
Discepoli cacciando
Il mental buio in bando.
E con la fè di Roma
Alle tribù, cui preme
D'error vetusta soma,
Portan divino seme
D'alta dottrina e lume
Di più gentil costume.

Assisi, Carme di G. Zanella. V. il volume intitolato Astichello ed altre poesie. Hoepli, Milano, 1884.

lancia anche a due giornate di viaggio a dare il saluto al bene amato Padre della Nazione Latina. Ambisce d'essere primo a fargli scorta d'onore. La popolazione dalle terrazze guarda di dove spunta il corteggio. È ormai a vista: scoppio di grida festanti, sparo d'arme da fuoco lo accoglie. Ma perchè dunque tutta questa esultanza? Perchè, l'Arabo in sua favella risponde, sono i nostri padri ed amici: essi ignorano che cosa sia avarizia, e ci soccorrono; essi ci han dato la libertà dei figli d'Iddio (1). Poche Opere, come questa, hanno in Italia così grande popolarità. L'introito della Pia Opera nel 1885 salì ad oltre 900,000 lire, di cui ben più del terzo si raccoglie nei luoghi stessi. Di circa 540,000 raccolte in ogni altra parte del mondo ben oltre il quarto è raccolto in Italia. La sola Napoli contribuisce oltre 70,000 lire, mentre Parigi non contribuisce che circa 52,000 lire. Di 161 sacerdoti, ben 70 sono italiani; gli altri appartengono a nazioni varie: francesi non ne sono che 15. Per quanto nel linguaggio degli Arabi, *Moscob* rappresenti lo scisma e *Franji* il cattolicismo, per quanto non a torto la Francia ricordi in quelle contrade il *gesta Dei per Francos* (2), ivi più che mai risplende una italianità benefica, caritatevole, e, se vi piace, altamente, nobilmente, santamente democratica. Alle viste del porto di Jaffa è una nave, che si allieta del vessillo tricolore; dalla città disposta in anfiteatro che si protende sul mare, si attende impaziente che entri nel porto: ne scende il Figlio del Re d'Italia. Gli è compagno nel viaggio, gli dà di tappa in tappa ospitalità il Custode di Terra Santa, il rappresentante dell'Ordine che nelle Repubbliche Italiane fu vindice di libertà. Ben potevano quegli onori essere ricevuti e dati in quel sentimento che unifica e non divide (3).

(1) Compte-rendu présenté par le R. P. Commissaire Général de Terre-Sainte en France a Nosseigneurs les Cardinaux Archevêques et Évêques de France sur les quêtes recueillies pour les Franciscains de Terre-Sainte en l'année 1878. Paris, Imprimerie de l'Oeuvre de Saint-Paul, 51, rue de Lille, Soussens et C.ie p. VII.

(2) Ivi, p. VII.

(3) Della Pia Opera di Terra Santa V. *Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Palestina ed in Siria.* Giuseppe Grabinski, *Rassegna Na-*

Dal parere del Consiglio di Stato 18 gennaio 1867 e dalle istruzioni date dal Ministro dell'Interno, Cadorna, in data 22 luglio 1868,

zionale, Vol. XIV e seg. - V. inoltre i *Luoghi santi di Palestina*, cenni storico-statistici del P. Remigio Buselli, già Segretario del Rmo. P. Custode di Terra Santa, Roma, tip. Monaldi, 1880, ed ivi è riprodotta nella traduzione italiana la Bolla di Pio VII *inter coetera* 31 luglio 1778, la quale richiama le antecedenti, per le limosine e altre liberalità a favore di Terra Santa. Pubblicata in Italia la legge sette luglio 1866 sorse il dubbio se l'Opera di Terra Santa rimanesse soppressa. Il Consiglio di Stato con suo parere, 18 gennaio 1867, opinò: che l'Opera di Terra Santa in Italia è un istituto autonomo, e indipendente dalle famiglie religiose Francescane del Regno; che è solo dipendente dal Convento del Salvatore di Gerusalemme, e perciò appartenente ad istituto estero; che non è compreso quindi negli effetti della legge del 7 luglio 1866. Il parere del Consiglio di Stato venne adottato così dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, come dal Ministro delle Finanze. E di conformità il Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti, al quale vennero sottoposte le domande di questua per l'Opera di Terra Santa, dichiarava, che, non essendo stata soppressa, non era nè anche decaduta, il che pure era stato riconosciuto dal Consiglio di Stato, dal permesso di questua, e tanto meno in provincie già appartenenti al Regno delle due Sicilie, dove il permesso di questuare per detta Opera sarebbe il correspettivo della dotazione fatta dal Re patrono dei luoghi santi, il che, in risposta ad interpellanza fatta in un caso concreto, si comunicava dal Ministero dell'interno con dispaccio 2 marzo 1868 (p. 380 della Collezione Celerifera, anno 1868). Ed ivi è detto: l'Opera di Terra Santa essere istituto fondato per raccogliere oblazioni allo scopo di mantenere i Luoghi Santi di Gerusalemme ed aiutare la diffusione della civiltà in Oriente; essere perciò Opera universale, e che quindi si esercita dovunque si estende la Religione Cattolica. Con istruzioni Circolari pertanto in data 12 luglio 1868 il Senatore Carlo Cadorna Ministro dell'interno, rendeva ampia testimonianza di lode all'Opera di Terra Santa, ed epilogando il parere del Consiglio di Stato, determinava le discipline per la questua, senza con ciò portare ostacoli e ritardo all'andamento e progresso dell'Opera. In dette istruzioni circolari è anche detto del diverso ordinamento che l'Opera di Terra Santa ha nelle diverse parti del Regno, avendo in Napoli a rappresentante il Sindaco Apostolico, le Commissarie generali in Sicilia, coadiuvate da missioni sotto il titolo di Santa figliuolanza, ed altrove i Commissari generali (p. 1202 della Collezione Celerifera). La Pia Opera di Terra Santa è meritevole e bisognosa di nuovi e larghi sussidii anco per le cospicue somme che deve contribuire al Patriarca di

abbondano le testimonianze di lode per la Pia Opera di Terra Santa e dei Francescani.

In generale poi la necessità urgente di sottrarre le Missioni alle influenze straniere, chiarita anche con pubbliche letture, fra cui plaudita e proficua quella del deputato Attilio Brunialti a Milano, viene concordemente riconosciuta. E tale necessità viene vivamente rappresentata in tutte le relazioni sulle scuole all'estero, cominciando da quella in nome della Commissione presieduta dal Mamiani, stata presentata al Bargoni, Ministro della Pubblica Istruzione nel 1869, e costantemente poi nelle Relazioni che pubblica il Ministero degli Affari Esteri. Tutti i Ministri che si sono succeduti nel Ministero degli Affari Esteri, si trovarono in questo concordi; il Cairoli come il Depretis, il Mancini come il Robilant (1). E particolarmente poi torna a gran lode del Ministro

Gerusalemme, ai Frères des Écoles Chrétiennes, e per avanie, intanto che solo in limosine sotto varia forma la Pia Opera spende circa 90,000 lire, per le Scuole circa 63,000, pei Pellegrini 80,000 e non accenno con questo che ad alcuni dei dispendii cui deve sopperire.

(1) Nell'intervallo fra i due Ministeri presieduti dal Cairoli il Depretis, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri, rispondendo nella tornata del 18 febbraio 1879 al memorabile discorso del senatore Alessandro Di Monale, che aveva esposto fatti da lui raccolti ne' suoi viaggi mondiali, ebbe a fare non dissimili dichiarazioni, assicurando, « non avere scrupolo alcuno di valersi dei Missionarii, poichè essi sono pur sempre cittadini italiani, nè credere di meritare biasimo, se si valeva di essi per difendere gli interessi economici all'estero, quando essi gli erano mezzo opportuno e talvolta unico ». E per quanto non vi si dissimuli una preferenza teorica alle scuole laiche, le Relazioni presentate al Parlamento dal Mancini, come Ministro agli Esteri in un nuovo Ministero Depretis, rinnovano dichiarazioni simili. Sarebbè assai più facile il fare un volume delle ricche ed unanimi testimonianze in favore delle missioni cattoliche italiane, che non qui compendiarle. « Ne' paesi stranieri, scriveva il Mancini nel proemio della *Relazione sulle scuole italiane all'estero pel 1881-82*, dove l'Ecclesiastico conscio del suo debito religioso non iscorda tuttavia quello di cittadino italiano, esso sarà sempre per noi una sentinella avanzata della civiltà da giovarsene e da contrapporsi alla barbarie, e di ciò demmo e daremo sempre mallevaria col non rifiutare il suo aiuto, e col

Mancini il disegno di legge d'accordo col Ministro della Guerra Ricotti e col Ministro della Marina Brin, presentato al Senato nella tornata del 28 maggio 1885 col quale era pur anco efficacemente provveduto a facilitare e promuovere le Missioni (1).

La proposta legge adempiva in primo luogo la promessa fatta al Parlamento (2) che se il Governo del Re dovea ottemperare alle decisioni giudiziarie quanto alla conversione dei beni della *Propaganda* (3) avrebbe presentato al Parlamento « per spontaneo convin-

sussidiare le sue scuole, dove le nostre non approderebbero » Ministero degli Affari Esteri: *le scuole italiane all'estero durante l'anno scolastico 1881-82*). Nè diversamente si pronunciava nella tornata della Camera dei Deputati del 9 dicembre 1881, e più ancora nella tornata del Senato del 28 marzo 1885.

(1) (Sessione dell'anno 1881-82-83-84-85, *Documenti* n. 90, Senato). « Abbondano, nella relazione è detto, negli archivi del Ministero degli Affari Esteri, i rapporti dei rappresentanti di Sua Maestà, nei quali a codesti coraggiosi ed infaticabili apostoli dell'una e dell'altra causa, sante entrambe, si rende amplissimo omaggio di lode e di riconoscenza. Dove più inospita è la contrada, dove più restia e fiera la popolazione, dove grandeggiano i pericoli, dove vano sarebbe sperare altro aiuto che non sia quello della Provvidenza, là vive, opera, e spesso soccombe, martire, oscuro, ed ignorato, il Missionario, avvezzo, fin dai primi tempi di durissimo tirocinio, a fare abbandono completo di sè e della sua persona. E poichè le Missioni irradiano da quella che è ora fortunatamente la capitale del Regno, ben si concepisce, come tra i missionari avesse finora a predominare l'elemento italiano, e come, diffondendosi dal pergamo e dalle aule scolastiche, l'idioma nostro si facesse popolare in ogni più lontana regione, segnatamente nell'Impero Ottomano, ove ancor durano tradizioni delle gloriose nostre repubbliche medioevali. Pochi lustri or sono, quasi solo la lingua italiana udivasi accanto alla lingua del paese, negli scali di Levante e Barberia, e nella zona che dall'Adriatico si protende attraverso la penisola Balcanica ».

(2) Camera dei Deputati, tornata del 7 aprile 1884; Senato del Regno, tornata del 22 maggio 1884.

(3) *La Propaganda e la conversione dei suoi beni immobili per opera del governo italiano,* tipografia editrice Romana, 2 vol., e v. in nota a pag. 88, Geigel, Das Italienische Staatsskirchenrecht, zweite Auflage, Mainz, verlag v. Franz Kirchheim 1886.

cimento e sentimento di giustizia » una legge generale, applicabile non alla sola *Propaganda*, ma bensì a tutti i Corpi morali aventi sede nel Regno, la cui azione nelle Missioni ed altre opere di civiltà debbasi esercitare fuori dei confini del nostro paese, in lontane regioni, e nel mondo intero, per concedere a essi libertà nella alienazione e disposizione dei loro beni (1).

La detta legge inoltre avrebbe nei riguardi delle Missioni prudentemente ma efficacemente tolto ostacoli, che dipendentemente dal modo, con cui è applicata la legge di soppressione delle Corporazioni Religiose quanto alle pensioni, o da altre leggi, sono per le Missioni di gran pregiudizio (2). Piacemi di ricordare, che il Mancini in tal modo dava soddisfazione ai voti espressi sin dal 1878 a

(1) Art. 1, e 2 della legge.

(2) Art. 3. I giovani che nel tempo del loro concorso alla leva si trovino nei collegi destinati, nel Regno, al tirocinio per le Missioni e pel numero estratto a sorte siano arruolati nella prima categoria, potranno ottenere di ritardare il servizio fino al compimento del 26.° anno di età.

Cesserà per essi l'ottenuto beneficio qualora interrompano il tirocinio suddetto, ovvero se, compiuti i loro studi, non venissero effettivamente destinati all'estero in qualità di Missionarii.

Coloro poi, che, divenuti Missionari, consacrino la loro opera in regioni inesplorate od abitate da popolazioni prive di governo civile, saranno successivamente, e finchè dura l'esercizio di tale missione, dispensati da ogni obbligo di servizio militare nel Regno.

Sono parimente dispensati dagli obblighi stessi i militari di 2. e di 3. categoria che si trovino in una delle condizioni suddette, e quelli che risultano già arruolati nella 1.ª categoria alla pubblicazione della presente legge.

Art. 4. I Missionari italiani che abbiano diritto ad una pensione per aver appartenuto a corporazioni religiose soppresse, continueranno a fruirne durante il servizio delle Missioni nei paesi sopraindicati, senza bisogno della speciale autorizzazione prescritta dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036. estesa alla provincia di Roma con la legge 19 giugno 1873 n. 1402.

Alle quali disposizioni particolari dee aggiungersi quella generale dell'articolo 5 della legge quanto alla tutela dei Missionarii nella sicurezza delle persone e dei loro averi e nel libero esercizio del loro culto da parte dei Regi Rappresentanti diplomatici e consolari.

Sua Maestà il Re, da Fra Graziano de'Carli, da Feltre, procuratore generale nella provincia di Hu-pé nella Mansciuria, la cui memoria vive certamente nell'animo di voi cara e venerata, direi quasi viva al cospetto vostro (1). Piacemi anche, ed è un dovere di ricordare, che aveano sino da allora trovato valido appoggio da parte del Deputato Paolo Lioy, e che il Governo del Re, come ne fa fede la Relazione presentata dal Ministro degli Affari Esteri, Cairoli, al Parlamento (2), studiava modo di far sì che in causa della legge di leva non si stremasse più e più il numero dei Missionarii Italiani in Cina. E si insisteva in essa sulla necessità di non lasciare a beneficio dell'Italia privo, particolarmente l'Ordine Francescano, di quei vantaggi, e de'quali la Francia è larga a Ordini che promovono gli interessi francesi. La legge presentata dal Mancini al Senato non potè approdare, ma sopratutto perchè abbracciava troppi e troppo varii argomenti. L'aumento progressivo delle somme stanziate nella spesa del Ministero degli Esteri in favore delle scuole all'Estero, principalmente poi di scuole affidate ai Missionarii (3);

(1) Si allude alla Conferenza tenuta da P. Graziano Da Feltre per invito del Comizio Agrario nella Sala dell'Accademia Olimpica l'undici gennaio 1880 sull'Agricoltura Chinese. Vedi Bollettino del Comizio Agrario di Vicenza, gennaio-febbraio 1880.

(2) Nella citata Relazione sulle Scuole Italiane all'Estero si dà ragguaglio e della domanda del P. Graziano concernente la leva e d'altra concernente il Collegio detto prima de'Cinesi, e poi Asiatico a Napoli, vedi p. 177 e seguenti.

(3) V. Nota di variazioni allo Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'Esercizio Finanziario 1887-88 presentata dal Ministro delle Finanze *interim* del Tesoro, A. Magliani, nella seduta del 18 aprile 1887. Atti Parlamentari, Legislatura XVI, Prima Sessione 1886-87, N. 90 bis. Alla somma di 390,000 stata proposta al Capitolo 15 *Sovvenzioni* nelle somme proposte collo stato di previsione pel 1887-88 presentato il 23 novembre 1886, si proponeva l'aumento di lire 40,000. Dall'Allegato N. 1 si ha la dimostrazione specificata di detto aumento, e dal sub-allegato all'Allegato N. 1 appare che in Egitto, e nella Turchia hanno sussidii le seguenti scuole religiose: al Cairo, la scuola Femminile delle terziarie Fran-

la somma stanziata nella spesa del fondo per il Culto per supplire alle pensioni di Missionarii (1); le recenti discussioni alla Camera dei Deputati in occasione di una petizione, e la stessa emulazione degli Stati nel venire in soccorso alle Missioni (2), i documenti

cescane, portato da 1000 lire a 2500: delle Missioni Francescane nell'Alto Egitto, 2000; a Porto Said la scuola femminile delle Suore Francescane, il sussidio nuovo in lire 2000; nella Turchia ad Aidin la scuola elementare dei Padri Mechitaristi, 300; maschile elementare e tecnica dei Padri di Terra Santa ad Aleppo, 3700; dei Carmelitani, ad Aleppo, lire 1000; a Calcidonia, il Collegio dei Padri Mechitaristi, 2000: a Costantinopoli le scuole Armeno Cattoliche in Oriente, 8000; a Marasc, la scuola maschile elementare e tecnica dei padri di Terrasanta, 500; a Rodi, la scuola femminile delle Suore Francescane, sussidio nuovo, 500; a Scutari d'Alessandria, nuovi sussidii, lire 1200, per la scuola delle Stimmatine, e 1500 per la scuola del Probandato di Bausa; a Smirne, lire 500 per la scuola dei Padri Mechitaristi, e 100 per la scuola dei Cappuccini: a Trebisonda, lire 1000 per la scuola dei Cappuccini, e nuovo sussidio, alla scuola dei Mechitaristi, lire 1000; a Tripoli di Soria, lire 1500 alla scuola maschile elementare dei Padri Francescani.

(1) Collo Stato di Previsione dell'Amministrazione del Fondo per il Culto per l'esercizio finanziario 1886-87 venne proposto lo stanziamento di lire 80,000, di cui 60,000 a carico del Fondo per il Culto, e lire 20,000 a carico dell'Asse Ecclesiastico di Roma secondo le giurisdizioni dell'uno e dell'altro, per sussidi ai missionari all'estero. Tale stanziamento al capitolo n. 26 e rispettivamente 18 parve non essere opportuno, rappresentando, come fu detto, detti capitoli una spesa che si liquida e cioè la spesa delle pensioni per gli antichi membri delle Corporazioni Religiose soppresse, mentre i sussidii ai Missionarii rappresentano una spesa che si inizia, e duratura. Tali osservazioni però, ed altre concernenti i detti capitoli in relazione agli scopi, a cui le leggi di soppressione delle Corporazioni Religiose destinano le somme che rimangono libere colla morte degli antichi Regolari, non concernono il merito della cosa. Sono anzi state occasione per esprimere il voto, che alle Missioni si provveda direttamente, largamente, e durevolmente. V. *Relazione della Commissione Permanente di Finanza al Senato del Regno*, n. 24 A. Legislatura XVI, P.ª Sessione 1886, documenti.

(2) Camera dei Deputati, tornata del 26 aprile 1887.

Parlamentari in occasione dello Stato di previsione della spesa pel Ministero degli Affari Esteri (1), pongono fuori di dubbio la riconosciuta urgenza di sussidiare le Missioni Religiose.

E non soltanto è causa nazionale quella che si promove, ma perfino un debito d'onore internazionale.

L'Atto generale della Conferenza di Berlino 26 febbraio 1885 per regolare di comune accordo le condizioni più favorevoli allo svolgimento del commercio e della civiltà in certe regioni dell'Africa e assicurare a tutti i popoli i vantaggi della libera navigazione sui due principali fiumi Africani che metton foce

(1) *Relazione Branca in nome della Commissione Generale del Bilancio alla Camera dei Deputati*, Legislatura XVI, Prima Sessione 1886-1887, n. 90 A.

« Un vero aumento di spesa permanente e continuativa è quello rappresentato dall'aggiunta di altre lire 40,000 alle sovvenzioni per le scuole all'estero ».

« Nell'allegato n. 1 del progetto di bilancio presentato dal Ministero e nel sub allegato che gli fa seguito sono precisamente descritte le scuole, cui i vari assegni sono attribuiti. Il Parlamento si mostrò sempre propenso ad allargare questo mezzo di influenza all'estero, il quale nel tempo stesso rappresenta uno stretto dovere del Governo nazionale verso le colonie italiane, che si trovano disseminate nelle varie parti del mondo. Solo è bene notare che queste scuole hanno doppio carattere: religioso o laico, secondo le varie località. Predomina l'elemento religioso nelle scuole dell'Europa orientale, dell'Africa e dell'Asia. Hanno invece carattere assolutamente laicale le scuole dell'America settentrionale e meridionale. E veramente questo indirizzo ci pare lodevole, essendo che i mezzi di influenza ed i modi di provvedere all'istruzione e all'educazione dei nostri connazionali all'estero non si possono inventare a volontà, e bisogna seguire quelle forme e quegli usi che ci preparò l'antica civiltà dei padri nostri, di cui dovremmo riprendere le traccie gloriose nelle nostre relazioni internazionali. Molti strumenti e metodi dei quali essi seppero servirsi sapientemente, anche oggi, modificati ed ammodernati secondo lo spirito dei tempi, possono rendere i più utili servigi all'espansione del nostro linguaggio e dei nostri commerci ». V. pure l'articolo di Roberto Corniani, per i Missionari e gli Esploratori, *Rassegna Nazionale* 16 dic. 1885, e i Missionari, Propaganda Fide e il Governo italiano, per un ex diplomatico, *Rassegna Nazionale* 16 maggio 1884.

nell'Oceano Atlantico, provvede nel suo articolo 6.° alla protezione dei Missionarii. Si fu il Conte De Launay, Ambasciatore d'Italia, che ne avea fatto tema d'una sua mozione nella seconda riunione, che fu il 19 novembre 1884, e la ripigliò nella terza riunione, che ebbe luogo il 27 novembre. Il Conte De Launay (1) ricordava, come mentre gli scienziati e gli esploratori hanno largamente contribuito alle meravigliose scoperte geografiche di questi ultimi tempi, i Missionarii prestano, dal canto loro, preziosissimo concorso, guadagnando le regioni recentemente scoperte al dominio della civiltà. Nostro dovere, soggiungeva il nostro Ambasciatore, è di incoraggiare e proteggere gli uni e gli altri nelle loro esplorazioni, nelle opere loro, che a vicenda si intrecciano e si completano. E qui il Conte De Launay enumerava la schiera dei viaggiatori e missionari, tra i quali non pochi circondati dall'aureola del martirio, che onorano l'Italia, la civiltà, e la religione nelle plaghe africane. Ed alle dichiarazioni del plenipotenziario di Sua Maestà facevano eco gli altri plenipotenziarii, taluno dei quali, il Barone De Courcel, Ambasciatore di Francia, non mancò, nella riunione del 1.° dicembre, di raccogliere le testimonianze d'onore che Stanley aveva davanti alla Commissione rese all'opera di incivilimento proseguita con successo dalle Missioni Cattoliche Francesi nell'Africa e particolarmente quelle dirette dal Cardinale Lavigerie e dal Padre Augouard. Il concorso degli Italiani tutti dee cooperare coi poteri pubblici perchè non cada inonorato o sfruttato il pensiero che, nobilmente significato in nome dell'Italia, venne accolto nel seno stesso della Conferenza Africana, ed ha trovato la sua espressione in uno di quei principii, coi quali, come dagli antichi feciali, sogliono coronarsi e rendersi sacri alle genti i trattati internazionali.

(1) V. pag. 182, *Documenti Diplomatici presentati al Senato del Regno dal Ministro per gli Affari Esteri, P. S. Mancini, nella tornata del 26 marzo 1883, sull'Africa Equatoriale e Conferenza di Berlino* (1882-83). E si vegga la Relazione che precede il detto disegno di Legge.

Signore, Signori,

Dopo che colla pace di Praga del 20 Agosto 1866 venne sancita la ricostituzione della Germania coll' esclusione dell' Austria, ed alla disciolta Confederazione Germanica, si sostituiva la Confederazione della Germania del Nord coll' esclusivo predominio della Prussia, parve per un momento, che il popolo Tedesco non dovesse oramai sacrificare ad altri Dei, che agli Dei del Valhalla. Io non so se Edoardo Hartmann, nella Religione dell' avvenire (1) e Davide Federico Strauss nell' Antica e la Nuova Fede (2) credessero esprimere il pensiero della potenza Germanica personificato nel Bismarck, o si illudessero di darvi essi medesimi l'intonazione. Lo stesso Renan alle lettere crudeli dello Strauss, comparse il 18 Agosto e 2 Ottobre 1870 nella Gazzetta d'Augusta, replicava: « Créez á l'homme en dehors de l'État et par delá la famille une associaton qui l'éleve, le soutienne, le corrige, l'assiste, le rende heureux, ce que fut l'Èglise, ou substituez-y quelque chose » (3). Certo non erano le dottrine dell' Hartmann e dello Strauss quelle, che il grande uomo di Stato potesse reputare idonee alla grandezza della Patria, che non sopprime alcun ideale perchè di tutti ha bisogno. Un' Associazione Nazionale quindi la quale si propone un' idealità che di per sè stessa risponde alle qualità universali dell' animo umano (4) non intendiamo di farla discendere nel campo chiuso delle lotte giornaliere. Stia pure in alto e bene al di sopra di esse, di dove il suo

(1) È tradotta nella *Bibliothèque de Philosophie Contemporaine*, Paris, Germer Baillière, 1876, v. p. 35, Capitolo 3, e p. 2 della Prefazione del Traduttore.

(2) Tradotto in francese da Louis Narval con Prefazione di E. Littré. Paris, C. Reinwald et C.ᵉ, 1876.

(3) P. 206 degli scritti raccolti sotto il titolo *La Réforme intellectuelle et Morale* par Ernest Renan. Paris, Michel Levy, 1871.

(4) L'espressione è di Ernesto Renan, p. VIII, op. cit., Prefazione.

raggio, vivificando i germi tutti di ogni buona opera, non dimentichi quello che fra tutti è nobile e generoso, il santo amore di Patria.

Noi siamo ben lungi dal disconoscere i beneficii della Società della Propagazione della fede, istituita a Lione nel 1822. Per parlarne degnamente vorremmo in pari tempo possedere la serena coscienza di Federico Ozanam, e gli impeti di eloquenza del Lacordaire. Ricordo con che splendida copia parlano della Propaganda Carlo Botta e Vincenzo Gioberti (1). È la stessa realtà che diviene alta poesia (2). Basterebbe dare uno sguardo alle notizie, che già pel secondo anno si son pubblicate dalla Congregazione di Propaganda (3) e con questa avvertenza inoltre che esse non comprendono regioni pur vastissime e popolosissime che, sebbene non dipendano dalla Propaganda, sono fertile campo di Missioni. Cito l'Arcipelago delle Filippine, che nell'Arcidiocesi di Manillia ed in tre Diocesi avea già molti anni sono 580 Missionarii, e circa centosettantamila Battesimi, e i Cattolici dipendenti dall' Arcivescovo Portoghese di Goa, che qualche anno fa si computavano ascendere a circa 470,000 (4). Il bell'Atlante delle Missioni del Werner, per dimostrare l'importanza gran-

(1) Ozanam, *Notice sur l'oeuvre de la Propagation de la Foi,* nel tomo 8 delle Opere, secondo delle cose varie. Mélanges, Paris, Lecoffre et C.ª 1855; Lacordaire, nelle *Opere;* Botta, *Storia d'Italia dal 1780 al 1814,* Lib. XXIV; Gioberti, *Del Primato Morale e Civile degli Italiani,* Parte prima.

(2) Wo selbst die Wirklichheit zur Dichtung wird, Prologo alla Prima Parte del Wallenstein.

(3) *Missiones Catholicae ritus Latini cura S. Congregationis de Propaganda Fide descriptae in annum MDCCCLXXXVI* (Ann. I), MDCCCLXXXVII (Ann. II). Romae, ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide 1886-87.

(4) *Atlas des Missions Catholiques,* vingt Cartes teintées, avec texte explicatif par le R. P. O. Werner de la Compagnie de Jésus, traduit de l'Allemand, revu et augmenté par M. Valérien Groffier auteur du Planisphère des Croyances Religieuses et des Missions Chrétiennes. Fribourg en Brisgau, B. Herder, Libraire-Éditeur, 1886. V. nella *Rassegna italiana,* 15 luglio e 15 ottobre 1866, Edoardo Soderini *Il nuovo Concordato tra la S. Sede ed il Portogallo, e l'istituzione della Gerarchia Episcopale nelle Indie Orientali.*

de e l'azione dell'Associazione di Lione, fa un rapido epilogo dello stato delle Missioni nel 1822 e nel 1885 (1). Prima del 1822 il continente africano non avea un solo Vescovo: la Croce non era inalberata che in due o tre città del litorale Mediterraneo. Oggidì 16 Prefetture Apostoliche, 17 Vicariati, 12 Vescovati, 2 Arcivescovati portano la loro azione sul misterioso continente e gli arcipelaghi disseminati lungo le coste. Nell'estremo Oriente nel 1822, l'India, la Cina, e l'Indo-Cina aveano dodici Vescovi assistiti da uno o due Missionari, de'quali 2 l'India, 6 la Cina e 4 l'Indo Cina. Oggidì la penisola Indiana e l'isola di Ceylan hanno 26 Arcivescovi o Vescovi, 1200 sacerdoti ; l'Indo-Cina, l'impero Chinese e il Giapponese, un milione e mezzo di fedeli, distribuito fra 50 Vicari o Prefetti Apostolici, aiutati da 1400 Missionari, o preti indigeni. Nel Nuovo Mondo i Cattolici del Canadà erano, avanti il 1822, limitati all'Arcivescovado di Québec e al Vescovado di Montréal. Nessun banditore del Vangelo si era inoltrato nelle vaste solitudini che si stendono dall'isola Vancouver alla Baja d'Hudson. Un solo Vicario Apostolico, con due ausiliari, evangelizzava l'Alto Canadà. Oggidì il *Dominion* per quanto è vasto, è popolato di chiese, in cui 2000 preti e 30 Vescovi riuniscono intorno a sè una popolazione di due milioni d'anime. La Chiesa degli Stati Uniti da nove diocesi nel 1822, con ciascuna non più d'una dozzina di Sacri Ministri, conta oggidì 77 Arcivescovi e Vescovi, 7000 preti, e un numero ventuplo di fedeli, otto milioni d'anime. L'Oceania fino al 1830 restò abbandonata. Quando si è istituita l'Opera della Propagazione della Fede, la gerarchia non vi esisteva nemmeno nella speranza. Uno o due preti sbarcati di nascosto a Sydney potevano appena portare qualche conforto ai poveri Irlandesi di quella colonia Australiana. Nella nuova Zelanda, nell' Oceania Centrale (Nuova Caledonia, Samoa, e Fidji), nell'Oceania Occidentale (Sandwich, Marchesi, Tahiti) nessuno. Oggidì le terre dell'immenso Oceano hanno 23 Vescovi, 592 Sacerdoti, 707,000 anime.

Per quanto però innegabili e meravigliosi i progressi, che si

(1) V. il detto *Atlante*, Notice Explicative, p. 13, e Deuxième Carte.

collegano all'Opera della Propagazione della Fede, ci inganneremmo grandemente nel credere ch'essa abbia posseduto mai il monopolio delle Missioni. Ciò si potrebbe senza più asserire impossibile, perchè nulla più repugnante alla Cattolicità. Ed invero quello stesso atto solenne della autorità Pontificia, che, secondo la bella espressione dell'Ozanam, raccomandando nel 1840 a tutte le Chiese l'Associazione della Propagazione della Fede, la elevava al grado degli Istituti comuni della Cristianità (1), esclude nel modo più flagrante ogni ombra di privilegio. Esso dà alla Associazione di Lione lode amplissima, nello stesso tempo però, *nec minori profecto commendatione* (testualmente cito), raccomanda le altre società dello stesso genere, che stabilite in Vienna od altrove, sebbene con diverso nome, concorrono con pari ardore ma indipendenti alle Missioni dei propri paesi (2). Parimente l'Enciclica dell'attuale Pontefice diretta a promuovere l'Associazione di Lione e con essa le altre due Associazioni, che a scopo hanno, la prima, di provvedere alla salvezza degli infanti, che particolarmente in China si ha il barbaro costume di esporre, e la seconda di promuovere le scuole d'Oriente, è sempre espressa con tale larghezza da non precludere la via alle molteplici opere, che con indefinita varietà si propongono adeguatamente il fine medesimo (3). Ed in vero meno che mai a quelle opere

(1) Ozanam, V. cit. p. 28.

(2) Enciclica *Probe nostis* di Gregorio XVI, data in Roma, li 15 agosto dell'anno 1840, decimo del Pontificato. « Imprimis autem vobis summopere commendamus memoratam Societatem *Propagationis Fidei,* quae inde ab anno MDCCCXXII in perantiqua ac nobilissima Lugdunensi urbe primum instituta, mirabile subinde celeritate ac prosperitate longe lateque diffusa est. Nec minori profecto commendatione reliquas hujuscemodi sodalitates prosequimur, quae Vindobonae, aut alibi conflatae, diverse licet nomine distinguantur, in idem tamen opus Propagationis Fidei, religiosissimo etiam Catholicorum Principum favore sustentatum, aequa animorum contentione conspirant. » É pubblicata, testo e traduzione, negli Annali della Propagazione della Fede, novembre 1840, n. LXXIII. Lione, p. 600 e seg.

(3) Enciclica *Sancta Dei Civitas,* del 3 decembre 1880. É pubblicata col titolo *De Institutis a Propagatione Fidei a Sacra Jesu Christi infantiaet*

di carità, che si esercitano nelle terre di Missione, si potrebbe dare una forma unica, e, per così dire, stereotipa. Lo stesso diritto ecclesiastico in queste regioni ha maggiore flessibilità di forme e maggiore larghezza di attuazione, che non ne'paesi di diritto comune, nei quali si trovò intrecciato non pure con altri diritti, come principalmente il Diritto Romano e il Germanico, e soprattutto colle vicende varie delle relazioni di Chiesa e Stato (1).

Nessuna meraviglia che la Propaganda verso ogni nuova istituzione di Opere che si propongono lo scopo di favorire le Missioni, proceda con grande cautela.

Quando nel secolo XVII si promosse in Francia la Società des Missions Étrangères, passarono degli anni prima che ottenesse il beneplacito della Propaganda. Chè anzi il Segretario della Propaganda era ricorso all'eroico partito di non concedere nemmeno udienza. Il Signor de Lamothe-Lambert, che si era recato a Roma per patrocinare la causa, ottenne finalmente l'udienza purchè per un solo quarto d'ora; l'udienza durò dieci ore, ma quando il Signor de Lamothe-Lambert uscì dall'udienza la causa era vinta. E per di più il Signor de Lamothe-Lambert, Consigliere alla Corte dei Sussidî, venne improvvisato Vicario apostolico in Cocincina (2). Un piccolo Stato, ma grande per la sua storia, il Portogallo, si opponeva allora, con in mano la celebre Bolla di Alessandro VI, 4 maggio 1493 « sobre la particion de l'Oceano » che Missionarî francesi penetrassero nell'estremo Oriente, e minacciava perfino di ricusare obbedienza alla Santa Sede (3). Oggi è la Francia, la quale si oppone che gli interessi dei Cattolici nella Cina sien trattati direttamente da un Nunzio Pontificio presso la Corte di Pechino (4). Tutto ciò si comprendea in altri tempi, quando le Missioni, succedute che erano alle Crociate, partecipavano dello spirito delle

a Scholis Orientis provehendis. Come è detto nel testo, le dette opere vi sono però specificate solo in via di raccomandazione ed in via di dimostrazione.

(1) Opera citata dello Schulte, p. 96, 533.

(2) Adrien Launay, op. cit. p. 18

(3) Ivi. p. 17

(4) Si legga l'importante articolo di Roberto Corniani nella *Rassegna Nazionale* 16 ottobre 1886. Le Missioni Cattoliche e gli Italiani nella Cina.

Crociate. Ai dì nostri è avvenuta pure nelle Missioni una trasformazione vitale. Noi abbiamo reso omaggio alla Associazione di Lione, e sarebbe stoltezza il disconoscere i benefici ch'essa ha portato alle stesse Missioni Italiane, sarebbe un delitto di comprometterli portando sterili gare ove dev'essere utile cooperazione (1). È però evidente, che, se dal 1822 l'opera delle Missioni comunque si riannodi all'Associazione di Lione si è mirabilmente accresciuta, il campo delle Missioni si è esteso smisuratamente di più.

Il Cristianesimo sembra non fare attenzione agli attacchi di cui è fatto segno, ed intanto nel diffondere la civiltà, che è opera sua, non solamente èmula ma precede i progressi delle comunicazioni mondiali. (2) Già si presente il tempo, in cui sarà pacificamente conquistata alla civiltà Cristiana l'India, ed ancora, l'India sarà il più grande, se vuolsi, il più bello degli episodî in questa meravigliosa storia, che si effettua sotto ai nostri occhi rapidamente, ma non più che un episodio. A proposito della Christian vernacular education society of India, il D.re Murray Mitchell, pieno per essa d'ammirazione, « eppure (conclude), è una goccia d'acqua nell'Oceano » (3). Il che spiega, come nell'India ed altrove le Missioni Protestanti e le Cattoliche più e più riconoscano che c'è posto per tutte, ed ancora più spiega il largo ed equo giudizio portato dalla Propaganda sull'Associazione Internazionale Africana (4). È vano

(1) Ci associamo in questo alle osservazioni del Sacerdote Giuseppe Marinoni, direttore del seminario delle Missioni estere a Milano; 12 Maggio 1887, pubblicate nell'*Osservatore Cattolico*.

(2) V. Em. Blanchard, Les récentes explorations en Chine, Revue des Deux-Mondes, a. 1871. Dà notizia del Viaggio del P. David nelle parti interne della China e nelle parti contigue del Tibet. Il P. David donava al Museo di Storia Naturale di Parigi ricche raccolte formate in paesi così poco noti che non si trovavano ancora designati nelle carte geografiche V. pure Die Katholische Bewegung in unseren Tagen (Vurzburg u. Wien), il recente scritto die Missionen im dieuste der Cultur.

(3) *L'Inde Anglaise, son état actuel, son avenir* par J. Barthélemy-Saint Hilaire. Paris, Perrin e C. 1887, p. 209 e p. 301.

(4) *Bollettino della Società Geografica Italiana*, febbraio 1884, p. 156. Alle testimonianze di onore ai Missionarii Cattolici, che già ricordammo del Con-

adunque il credere che il formarsi d'altre Associazioni per le Missioni torni a danno di quelle già sussistenti. Avverrà di esse quello che avviene degli istituti economici, od anzi, diciamo meglio, di ogni progresso.

Più v'è da bene amare, e più vi s'ama;
E come specchio l'uno all'altro rende (1).

Ben lungi dal soppiantarsi, reciprocamente si daranno incremento. La Francia stessa, che ha l'Associazione di Lione, ha pure la Società della Santa Infanzia, quella delle Scuole d'Oriente, la Società delle Missioni Straniere, e ancora non basta: vi si è istituita una Società pei *partants,* ossia pel corredo e i preparativi che occorrono pel Missionario che parte (2), ed è di capitale importanza la Società promossa per le Missioni Africane dal Cardinale Lavigerie (3). Nel secolo XVII in Francia il grande apostolo della Carità a proposito della Società di Missioni, che, dietro l'esempio di quella da lui fondata, sorgevano da ogni parte, lungi dal farne querela, se ne compiaceva professando che per nutrire sentimenti diversi converrebbe prima avere rinunciato alle dottrine del Cristianesimo (4). Ed in Italia pur anco in questi stessi giorni, non appena si era costituita l'Associazione Nazionale per le Missioni, vedemmo esser promossa da un Vescovo, che ha per vessillo Religione e Pa-

sigliere Di Monale pronunciate nel Senato del Regno d'Italia per esperienza sua propria ne' suoi viaggi mondiali, ci piace aggiungere quelle del Barone di Hübner, nell'opera Spaziergang um die Welt, Leipzig, 1881, che cita W. H. Medhurst, Protestante, the Foreigner in Far-Cathay, London, 1872: e del Barone F. v. Richthofen, Reise von Peking nach Sz'tschwan, october 1871 bis mai 1872, Mittheilungen v. Petermann, 1873.

(1) Dante, del *Purgatorio*, canto XV.

(2) V. cit. opera di Adrien Launay.

(3) *Bollettino della Società Geografica Italiana*, gennaio 1878, p. 22.

(4) P. 431 volume 2 (capitolo 5 del libro 6.) dell'opera Saint Vincent de Paul, *sa vie, son temps* etc. par M. l'Abbé Maynard Paris, Ambroise Bray, 1860, ove chiarisce, che San Vincenzo di Paolo avea cura bensì che fra le varie Missioni non avesse a succedere confusione di nome, ma senza con questo pregiudicare al moltiplicarsi di esse.

tria, un'Associazione per venire in soccorso ai nostri emigranti in America (1). L'Associazione Nazionale delle Missioni, sebbene principalmente si proponga di favorire le Missioni d'Oriente, non vi portò invidia, ma aiuto (2).

E da per tutto, si noti, si imprime all'opera delle Missioni più e più il carattere nazionale, che nulla toglie allo spirito religioso, ma sì vi imprime nuova efficacia. O intimamente collegato colle Missioni, o collimante con esse, da per tutto si sente il bisogno di dare espansione non già ad un dominio più o meno circoscritto, ma all'azione della propria nazione nel mondo. In Francia si forma l'Alliance Française, Association nationale pour la propagation de la langue française dans les colonies et à l'étranger, ed insieme con senatori, generali, ammiragli, del Comitato Centrale fa parte il Cardinale Lavigerie. Il Portogallo riforma e sussidia più largamente il Collegio dei Missionarî, e si studia con ogni industria di far prevalere, nel Congo segnatamente, la propria lingua. Han potuto l'Austria con la sua Società Leopoldina, la Baviera colla sua Unione pel sostentamento delle Missioni Cattoliche promuovere in proprio nome le Missioni nell'immenso territorio degli Stati Uniti dell'America del Nord, la Spagna ha potuto promuovere quelle dell'Arcipelago delle Filippine. In Germania l'Unione detta di San Raffaele, pel patrocinio degli emigranti tedeschi, costituita a Bamberga nel Congresso Cattolico del 1868, riconfermata in quello di Magonza nel 1872; il Deutsche Schulverein, che ha la sua sede centrale a Vienna, e l'Allgemeine Deutsche Schulverein, che ha lo scopo bene determinato nel suo stesso titolo: Zur Erhaltung des Deutschthums im Ausland, han potuto diffondere ovunque la lingua Germanica..............

Dall'imo petto prorompe dolorosamente una domanda: e l'Italia? Ma dunque solo l'Italia sarà senza nome nel mondo?

(1) Si vegga il sapiente scritto l'*Emigrazione Italiana in America*, osservazioni di monsignore G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Piacenza. tip. dell'Amico del Popolo, 1887.

(2) Si vegga il bollettino N. 2 e N. 3 dell'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.*

Non sono ancora due anni, si è fatto grande romore perchè il Principe di Bismarck si diceva avere rifiutato l'assenso a stabilirsi nel Camerun, colonia tedesca nella costa occidentale d'Africa, in faccia all'isola di Fernando-Po, i frati Gesuiti, od anzi qualsiasi Missione Cattolica. Il possesso Germanico del Camerun apre la via per penetrare nell'interno del bacino del Congo, ed ha quindi non poca importanza nella danza generale intorno l'Equatore, che, secondo un'espressione del sig. Di Bunsen al Reichstag (1), tiene da qualche anno in ardenza i popoli Europei. Il Principe di Bismarck, che qualche anno prima alla Camera dei Deputati Prussiani (2) avea detto che in fine non era coi Gesuiti senza entrature, ne parlò anche questa volta (3) come uno che non ischerza quando si trova di fronte a una qualsiasi organizzazione con cui si dee pur contare. Ma chiarì che se applicò verso i Gesuiti anche nel territorio coloniale le leggi di espulsione dall'Impero, ciò fu veramente, perchè si trattava ben d'altro. Si trattava d'un padre Weik, che insieme ad un suo compagno, Stoffel, dai Deputati di opposizione era stato qualificato, come puro tedeseo, *richtiger Deutsche*. Il Principe di Bismarck non sapea capacitarsi di questo tedesco puro, che apparteneva ad una congregazione affiliata sì ai Gesuiti, ma sopratutto affatto francese, ed a cui dal governo francese erano stati affidati il Seminario Coloniale a Parigi e il Seminario francese a Roma. Il Principe Di Bismarck non capiva come questi tedeschi puri facessero al Governo tedesco, e per fondare una Missione tedesca, la domanda scritta in buon francese. E concludeva, che nei possessi tedeschi egli si augurava la diffusione non della lingua francese ma della tedesca: che se un puro francese, per istituire una Missione al Gabon, si dirigesse al governo francese in buon tedesco avrebbe un successo d'ilarità: che l'articolo 6.° della Conferenza del Congo, che proclama la libertà per tutti, sta bene, ma prima occorre che tutti

(1) Tornata del 10 gennaio 1885.

(2) Il che fu nel 1873.

(3) Tornata del Reichstag Germanico 28 novembre 1885.

sieno padroni in casa propria: che finalmente la Germania, nazione, non avea bisogno di ricorrere ad altri paesi per le sue Missioni, e che particolarmente se venisse il pensiero d'andarci ai direttori, redattori, e corrispondenti della *Germania*, giornale, egli sarebbe più che contento: concludeva dunque, che non volendosi inoculare francesi (uns den Franzosen in den Pelz setzen) avea pensato bene di liberarsene come Gesuiti (1).

Non solo adunque, il campo delle Missioni è straordinariamente aumentato per nuove e vaste regioni, e per la facilità delle comunicazioni, ma presso ogni altra nazione la religione non disdegna di avere ad alleato il sentimento patrio.

Esse poi necessariamente hanno assunto diverso carattere da quello che aveano in passato e che assai più risponde a quegli alti scopi ch'esse hanno in mira.

È noto come gli stessi eccidii, a cui le Missioni si sono trovate esposte, si convertissero in atto d'accusa verso le Missioni stesse, come se i loro ardimenti fossero causa di compromissione pei loro governi (2).

È difficile, a dir vero, per uno storico imparziale l'ammettere, che pel fatto di missioni religiose l'azione dello Stato si sia trovata maggiormente compromessa che non pel fatto di una qualunque altra missione scientifica o commerciale od anche solo pel fatto della protezione o tutela di uno qualunque de' suoi cittadini. Ad ogni modo, abbandoniamo anche questa giustificazione, che per l'Italia è fuori di luogo, e per le altre nazioni diviene postuma, dacchè non si parla di Missioni che abbiano il carattere battagliero, politico, commerciale d'altri tempi, ma bensì di Missioni che abbiano l'unico

(1) Appartenevano alla Congregazione du Saint-Esprit e du Saint-Coeur de Marie, fondata nel 1804 dal figlio convertito di un Rabbino d'Alsazia a Neuville, presso Amiens: e fino dal 1852 era stato a detta Congregazione affidato dal governo Francese il Seminario Coloniale di Parigi e poscia il Seminario Francese a Roma fondato nel 1853.

(2) L'accusa è stata raccolta anche dal Principe Bismarck nel cit. discorso 28 nov. 1885.

carattere che è il loro proprio e che solo dovea a esse rimanere, il carattere schiettamente religioso. Ed è questa non solo la principale guarentigia perchè le Missioni, lunge dal cercare il rispetto nella protezione d'uno Stato, meritino quel rispetto, che dispensa da una protezione qualsiasi; ma è ancora l'unica via per cui le Missioni trovino presso le popolazioni una cordiale accoglienza anzichè diffidenza ostile. È così poco vero che sia la missione religiosa quella per cui le Missioni si sono trovate esposte a odii e a stragi, che appunto vedemmo l'Impero Chinese invitare la Santa Sede a farsi rappresentare direttamente da un proprio Nunzio, e non già dalla diplomazia Francese. Poichè questa rappresentava per i Chinesi le subìte sconfitte o, peggio ancora, subìte umiliazioni, mentre un Nunzio della Santa Sede non rappresenterebbe se non soltanto una missione religiosa. Secondo una caratteristica espressione del Barone di Hübner in ogni opera colonizzatrice della Francia la forza pubblica è in prima fila, mentre nelle opere colonizzatrici dell'Inghilterra è alla retroguardia o forma la riserva. L'Italia non si trova preceduta nella Cina dalle armi. Ma nel tempio di Canton dedicato alli 500 Genii cioè ai più insigni benefattori dell'umanità e dove sono rappresentati con colossali statue di legno, un solo personaggio vi è rappresentato di razza bianca, ed è Marco Polo. E a breve distanza da Canton nella tomba dei grandi dignitari del celeste impero, due epigrafi, l'una latina, l'altra chinese, ricordano il P. Giuseppe Provana, Torinese, Missionario della prima metà del secolo XVIII (1).

Gioverà forse alla sicurezza dei Missionarii, che pur sono cittadini italiani, il doversi nella Cina valere di passaporto francese?

Ricordiamo che nel 1885 i nostri concittadini per porsi allo schermo da persecuzioni ebbero ricorso all'ambasciata d'Italia, e si son trovati non solamente sicuri, ma bene accetti, quando il Rappresentante d'Italia si portò ad Han-Keu, si mise in relazione coi governatori di Hu-pè e di Hu-nan, ed ottenne dal Tsung-li-Iamên od officio degli affari esteri che fossero registrati, quali erano vera-

(1) Il che ricordava il Senatore di Monale nel discorso al Senato 18 febbraio 1879.

mente e comunque con passaporto francese, come cittadini italiani. Si vide anzi in tale occasione per la prima volta un Governatore Chinese ricambiando la visita del nostro Rappresentante porre piede in una casa di Missioni, il che fece verso il Rappresentante d'Italia, il Governatore generale delle Provincie di Hu-pè e di Hu-nan (1). Chi in quel momento ai frati Francescani, che si trovano distribuiti nelle Provincie di Hu-pè, Hu-nan, Shen-si, Shan-si e Shan-tong, o alle suore Canossiane di Han-keu avesse parlato di un dissidio pur che sia fra Religione e Patria, stiamone ben certi, o Signori, avrebbe parlato più Chinese degli stessi Chinesi. Finora, è vero, la tendenza comune alle emigrazioni europee, salvochè, per ragioni più politiche che economiche, alla Britannica per l'Australia, si è di espandersi verso Occidente anzichè verso Oriente. Si direbbe l'ultima onda delle migrazioni preistoriche le quali dall'altipiano Iranico popolarono da un lato la Germania, dall'altro l'Asia chinese, l'Egitto, la Grecia, l'Italia (2). L'importanza dell'Italia nel bilancio delle popolazioni dell'Asia e dell'Africa, non può misurarsi dalla statistica: si è la stessa statistica, la quale ci lancia nell'indefinito. Il governo francese avea additato nelle provincie di Algeri, di Costantina, e di Orano circa 17,000 italiani: il Censimento Consolare nostro del 1871 non ne dava che circa 6500. Ma secondo notizie affatto recenti non si tratta più di 6500 italiani, e nemmeno di 17,000 bensì di oltre 44,300 (11,934 nel dipartimento di Algeri, 5,530 in quello di Orano, 28,841 in quello di Costantina). Anche in Egitto o più veramente per Alessandria, la Giunta pel Censimento del 1871 non rinveniva che circa 7,600 italiani, mentre il Consolato per documenti suoi ne contava circa 18,000. Ora a seconda che si prenda l'uno o l'altro dei due numeri, nel successivo Censimento del 1881 si ha aumento o diminuzione (3). Prendendo però le notizie del Cen-

(1) Si vegga il citato articolo di R. Corniani.

(2) *Relazioni premesse al Censimento degli italiani all'estero*, del 1871 e del 1881.

(3) Paul Leroy Beaulieu, p. 67 *l'Algèrie et la Tunisie* Paris, Guillaumin, 1867. La differenza viene attribuita in parte (p. XXXII, agli avvenimenti di

simento, come semplice indizio, e così quelle degli emigranti, anno per anno, ci farebbero sospettare di un riflusso che venga determinandosi dall'Occidente all'Oriente. Le previsioni però, le quali si fondano sulle leggi economiche e storiche dell'incivilimento, si lasciano addietro, e di gran lunga addietro, i computi della statistica. E più che mai urge, che ogni italiano, il quale migra in quelle regioni, sia per prender parte comunque all'esecuzione di lavori pubblici, sia per ragione di commercio o di scienza, sappia di trovare dovunque un centro di informazioni, una scuola pe'suoi figli, un'assistenza nelle sue infermità. Il Governo vi rimane estraneo; coadiuva le Missioni sì, ma con qualche sussidio nè grande, e senza compromissione di sorta: e tuttavia si conseguono beneficii grandi, quali non si potrebbero giammai ottenere, se lo Stato dovesse promuovere all'estero scuole proprie. Una Missione religiosa, come bene osserva Vincenzo Gioberti, ha questo di bello, di grande, che, con mezzi debolissimi in apparenza, produce effetti grandiosi, durevoli (1).

È un'espressione famigliare al grande Uomo di Stato, che testè ricordammo, le ragioni politiche doversi pur anco desumere dalle mosse non dirò dell'avversario ma del compagno di giuoco sul gran scacchiere del mondo. Ed è incredibile la preoccupazione che si manifesta nei periodici stranieri, pel molto che già si capisce potersi

Francia del 1870-71, e all'insurrezione Araba del 1871, per cui molti italiani sarebbero rimpatriati. Come causa del rimpatrio si accenna la cessazione di pubblici lavori. Però questa non si accenna come causa di rimpatrio esclusivamente, bensì come causa di migrazione in paesi pure dell'Algeria nei quali non potè farsi il censimento: si accennano ben 100 famiglie italiane che non poterono esser censite a Medeah, Setif, e nei dintorni. Si accennano pure Tlemçen, Mascara, Sidi-bel-Abbès, S. Denis du Sig, e parecchi borghi della Provincia di Orano come luoghi in cui non si potè praticare il censimento. Il console non potè formare la Giunta di Censimento. Per tutto ciò il numero degli italiani apparisce già maggiore di quello che si potè veramente certificare. E, come la Relazione avverte, il numero dato dalla Statistica non rappresenta forse se non la popolazione stabile.

(1) Gioberti, nel *Primato*, l. c.

ottenere dall'Italia purchè sappia disporre di mezzi che si lasciò in parte sfuggire, ma facilmente le è dato di ricuperare. Egregi scrittori si mostrano sopratutto impensieriti delle conseguenze che possono sulle Missioni esercitare le controversie in Francia quanto alle relazioni fra Stato e Chiesa, ed in generale poi del pericolo che strappò già un grido di dolore ad uno dei più dotti Ecclesiastici Francesi, le grand péril de l'Église de France au XIX.° siècle, ed è la diminuzione delle vocazioni (1). Sopratutto si chiedono con trepidazione che sarebbe mai, se il Papa fosse un giorno « tenté de se rappeler qu'après tout il est Italien » (2). Dove un Francese lascia un posto libero, già veggono inoltrarsi un Italiano. Certo, esce a dire Gabriele Charmes, i frati d'Oriente sono per la maggior parte Italiani, e che dunque? Appunto per questo importa « de les garder sous notre autorité ». « En les protégeant, nous les absorbons, nous les empêchons de faire campagne pour leur pays, dont, sans cela, ils favoriseraient très efficacement les visées entreprenantes; comme ils ne peuvent rien sans nous, comme dans toutes leurs relations avec les autorités indigènes ils sont obligés de passer par notre intermédiaire, il est impossible qu'ils abusent de leur influence, qui est immense, au profit de leur patrie. En réalité, notre protectorat est une tutele, un frein » (3). Ed in un articolo recente sulla separazione della Chiesa e dello Stato, già si presenta vicino il momento in cui le altre nazioni, l'Italia principalmente, non più si rassegneranno a questa tutela umiliante pei loro Missionarii, e si arriva perfino a concludere con tristezza: « felici noi, se i nostri stessi Missionarii non si rivolgeranno ad altri Stati per quella protezione che oggidì noi non riceviamo ma diamo, e non ci tocchi il doloroso spettacolo che le conquiste di

(1) *Le grand peril de l'Eglise de France au XIX Siecle* par M. l'Abbé Bougaud, avec une carte teintée indiquant la géographie et la Statistique de la diminution des vocations sacerdotales. Ne possiedo la quarta edizione. Paris, Poussielgue. - Vedi anche la *Rassegna Nazionale*, vol. 1.° p. 465: Benedetto Negri, *Una quistione del Clero in Francia*.

(2) Gabriele Charmes, art. cit.

(3) *La République et les intérêts Français en Orient*, articolo di Gabriele Charmes, nella *Revue des deux Mondes*, 15 septembre 1882.

francesi virtù e di sangue francese vengano ad accrescere l'influenza dei nostri rivali! (1) » Udite autore non sospetto, Paolo Leroy Beaulieu, nella grande opera L'Algérie et la Tunisie, pubblicata nel giugno di quest'anno. « La majorité de sectaires, d'ignorants et de niais qui régnait dans notre Parlement de 1881 à 1886, a supprimè les trois quarts des crédits pour le clergé algérien, et notamment aboli toute subvention pour les séminaires. C'était, en quelque sorte, décréter que le clergé algérien ne se composerait plus que d'Italiens et d'Espagnols ». Nel pubblicare questo discorso ometto altre frasi ancora più energiche e che sembrano darmi ragione fin troppo (2).

Mentre pertanto il Governo ed il Parlamento nostro, siccome

(1) *Revue de deux Mondes*, 15 janvier 1887: *Le politique réligieuse du parti Républicain: La séparation de l'Église et de l'Etat* par M. Étienne Lamy.

(2) Vedi pagina 55 dell'opera: L'Algérie et la Tunisie par Paul Leroy Beaulieu, Paris, librairie Guillaumin et C.ie Ivi, continuando: C'était en quelque sort etc........ Quand une nation a le malheur de composer son Parlement d'étourdis et d'imprevoyants, elle transforme en instruments de ruine des moyens même qu'elle aurait d'assurer sa prosperité. p. 71.. La commission du bugdet ne s'en inquiète pas quand elle rogne des crédits du clergé algérien, et qu'elle abandonne ainsi à l'éducation et à la direction de prêtres d'Espagne les Espagnols si nombreux, plus nombreux que les français dans beaucoup d'arrondissements de la provincie d'Oran. Dans les mains de politiques habiles, la chaire religieuse, le confessional, devraient être des moyens de répandre notre langue et le goût pour la France. p. 353. Le gouvernement ne doit négliger aucun moyen d'influence sur la population italienne en Tunisie. Or, au moment où nous écrivons, la commission du budget vient de réduire les crédits pour l'entretien du clergé français dans nos possessions d'Afrique. On ne peut imaginer de plus antipatriotique ineptie. Le fanatisme de Louis XIV empêcha les protestants français de se porter vers nos colonies d'Amérique. Le fanatisme, tout aussi sectaire et beaucoup moins excusable de nos députés, compromet la préponderance française dans nos colonies africaines. Si nous voulons - et c'est pour nous une question de conservation - nous assimiler les colons espagnols en Algérie et les colons italiens en Tunisie, il faut entretenir, dans ces contrées, un clergé français nombreux et actif.

appare da documenti, di cui feci cenno, più e più si allontanano verso le nostre Missioni da questa che il Leroy Beaulieu qualifica *antipatriotique ineptie,* dolorosamente rammentiamo, che non è trascorso gran tempo dacchè in Egitto le pubblicazioni del governo Egiziano quando dovevano essere conosciute dagli Europei e quelle dei varii Consolati Esteri erano ancora in via ordinaria, stese nella lingua nostra. Le contestazioni giudiziarie davanti i tribunali di diversi Consolati ancor si trattavano in italiano (1).

Si noti che la popolazione della Turchia Africana e dell'Egitto è quella che negli stessi elementi di composizione della popolazione si appalesa, come addomesticata oramai a quelle regioni. In essa si fa manifesto dietro a ogni cifra statistica il vincolo della famiglia, ed è più che mai urgente, che questa famiglia italiana la quale, mèmore della patria perfino si stanzia preferibilmente là dove può ancora mandare alla terra d'origine un saluto, questa famiglia che d'intorno a sè trova continue memorie d'una grandezza, alla quale non sopravvissero odii, di padre in figlio tramandi la lingua e le tradizioni d'Italia, auspicii di commerci e di civiltà. Con un qualche sussidio impediamo, che come a Luqsor la Missione Italiana sia protetta dalla bandiera Austriaca, che Missioni Italiane, come accadde di quella stessa di Massaua, fondate da Italiani, debbano avere ricorso alla Francia, che monache Italiane in Egitto si trovino costrette a insegnare anzichè nella loro lingua in lingua straniera. Non è meraviglia dunque se l'Associazione Nazionale, non appena vennero chiariti i suoi intendimenti intorno a sè raccolse il pubblico favore (2). Non è meraviglia se conta di già nelle principali città del Regno numerose, e cospicue adesioni. E di già essa ha potuto liberalmente soccorrere le Missioni dell'Alto Egitto, che versavano in grandi strettezze e correano pericolo di cessare, le scuole dei Cappuccini ad Assab, i Francescani di Gerusalemme e di Tripoli, istituire una scuola delle Francescane a Luqsor, centro importantissimo dell'Alto Egitto, che

(1) Citata memoria Castelli, p. 10.

(2) V. oltre il Bollettino dell'Associazione, R. Mazzei, Missioni Cattoliche e loro utilità nazionale, *Rassegna Nazionale.*

sorge sull'area dell'antica Tebe e dove il Figlio del Re d'Italia ebbe sì festosa accoglienza (1).

Signore, Signori,

Nel mio dire Voi non avrete cercato, io penso, allusioni, ch'io non ebbi in animo e da cui mi sono guardato, di politica contemporanea.

Sorge il mattino il leale Cavaliere, e nel cingere le armi in servizio del suo Re e della Patria guarda se il giorno che spunta sia il giorno della bene augurata pace. Passa un dì, passa l'altro, e non sa capire come tanto tardi un raggio benedicente scendere sulla Patria sua, la Patria, dico, indipendente, libera, una come l'ha fatta Iddio. E tuttavia non dispera, e se altri lo contraddice, risponde con una logica di cui l'uomo spesso non coglie le fila lasciando raccoglierle alla Provvidenza. Non ama però discutere: e solo mormora, come uom d'arme può, una preghiera, perchè da bambino sua madre gli ha detto che è accetta la preghiera di chi serve la sua Patria e il suo Re. Per lui viene l'ultima sera, e la salma immota giace rivolta di dove in cuor suo non sapea dubitare che un giorno sorga quel raggio benedicente della Patria sua, la Patria, dico, indipendente, libera, una come l'ha fatta Iddio.

Neppur noi discutiamo: operiamo, tutti possono contribuire a render la patria bene ordinata e felice. A voi, donne, fo appello principalmente, perchè la donna discute meno, prega di più, ed in fine fa camminare la famiglia.

Non è vero, che associare ad un sentimento che abbraccia il genere umano, il sentimento di patria sia non comprenderne l'universalità. Tutti i doveri si intrecciano e penetrano l'uno nell'altro.

(1) Ai Francescani di Gerusalemme, l. 1000; alle Terziane Francescane di Milano per le Missioni d'Africa e d'Oriente, 500; al Canonico Belloni per le Scuole e Colonie di Betlemme, 250; per la Scuola di Luqsor, 5000; ai Francescani dell'Alto Egitto, 2000; a quelli di Tripoli di Barberia, 1000; per le Scuole d'Assab, 2000; per le Missioni d'America promosse dal Vescovo di Piacenza, 1000.

E se è vero che l'uomo che viola la legge in un punto, la viola in tutti, è anche vero, logicamente, manifestamente vero, che quegli che la osserva in un punto, la osserva in tutti. Che se noi avremo dato alla patria una nuova grandezza avremo con ciò adempiuto un dovere verso il genere umano. Sacra è la patria, e chi dunque ha diviso le genti e stabiliti i confini dei popoli (1)? Chi li ha definiti? (2). L'idea di patria è una grande idea necessaria, naturale, provvidenziale, di tutti i tempi, di tutti luoghi.

Sopprimere la nazione è come mutilare il genere umano, se vera è la parola ai padri ignota per cui le nazioni son membra di un solo organismo (3). La vita dunque dell'uman genere sarà tanto più ricca e forte quanto ciascuna nazione sia più libera, più sovrana, più solidamente costituita, più distinta dalle altre nella sua azione, più spiccata ne' suoi caratteri. Nella stessa guisa la vita di ciascun popolo si arricchisce e si fa più grande pel numero e per la forza delle unità subordinate, coll'incremento e la vita originale di ogni contrada, di ogni famiglia, e d'ogni uomo. Oh no, finalmente, o Signori, non fia vero, che la più vasta delle organizzazioni che nel nome stesso abbraccia il mondo universo, sia un centro che domini, assorba, opprima, bensì scintilla, fuoco, vita che traversa le masse, e susciti su ciascun punto la vita propria, portando nell' unità del tutto la libertà per ciascuno. L'amore più e più robusto della patria è condizione prima dell'amore della umanità e della vita feconda che circola da popolo a popolo (4). Ed io penso, il che dico a fronte alta e serena e fia suggello al mio dire, che all'Italia, alla sola Italia, non possano in nome della religione esser chiuse le vie che la religione stessa dischiude alle altre nazioni.

(1) *Deuteronomio* XXXII, 8.

(2) *Atti degli Apostoli*, XVII. 26.

(3) *Ad Eph.* III, 4, 5, 6.

(4) In tutto ciò mi sono appropriato alcuni degli alti pensieri dell'ultimo Capitolo del Gratry, la Morale et la Loi de l'Histoire. Meglio non avrei saputo esprimere il duplice ufficio che l'Associazione adempie: religioso e civile, nazionale ed universale.

2

SULL'OPERA E GLI INTENDIMENTI

DELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE

I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

RELAZIONE ANNUALE

DEL PRESIDENTE GENERALE SENATORE **FEDELE LAMPERTICO**

letta in Firenze il 2 Dicembre 1894

all'Assemblea Generale dei Soci

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI

Via Ghibellina, 53-55

1895

SULL' OPERA E GLI INTENDIMENTI

DELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE

I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

RELAZIONE ANNUALE

DEL PRESIDENTE GENERALE SENATORE **FEDELE LAMPERTICO**

letta in Firenze il 2 Dicembre 1894

all' Assemblea Generale dei Soci

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI
Via Ghibellina, 53-55

1895

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
H. NELSON GAY
1931

Signore, Signori,

Vengo a voi narratore di lieti eventi. Come questi vennero accolti con aperta esultanza e sicuro intuito dagli Italiani tutti, così particolarmente dànno all'Associazione nuovo impulso e occasione di operosità. « Missione italiana in terra italiana » mirabilmente risponde a quell'alleanza di sentimenti alti e buoni che ha formato fin dalle origini e forma tutt'ora segnacolo in vessillo dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionarj cattolici italiani.

Nè invero poteano aspettarsi più intera effettuazione quei voti, che in questa stessa aula vennero non ambiguamente espressi e trovarono lieta accoglienza nella gentilezza dell'animo, la quale oggi ancora qui vi ha raccolto. Alle trepidazioni succede il compiacimento, tanto lontano questo da presunzione, quanto lontane quelle da scoraggiamento.

Nel darvi contezza quest'anno, come un anno fa, dell'opera e degli intendimenti dell'Associazione, mi sento quanto mai compreso della consapevolezza dei nuovi doveri, ai quali l'Associazione non verrà meno. Bensì mi conforta il pensiero che nelle tante opere buone, delle quali faremo rassegna, si rispecchi quel sentimento di grande carità a cui lo Statuto nostro si informa ed a cui si sono informati mai sempre, non meno degli iniziatori dell'Associazione, quanti vi han preso e vi prendono parte. Esse son

2

SULL'OPERA E GLI INTENDIMENTI

DELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE

I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

RELAZIONE ANNUALE

DEL PRESIDENTE GENERALE SENATORE **FEDELE LAMPERTICO**

letta in Firenze il 2 Dicembre 1894

all'Assemblea Generale dei Soci

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI

Via Ghibellina, 53-55

1895

dobbato a meraviglia; nel mezzo della facciata vi fu appeso il ritratto della Regina circondato da una bella ghirlanda di fiori; le bambine tutte vestite di bianco con sciarpa a tracolla bianca, rossa e verde. Intervennero le più alte persone di Assiut, il Mudir, con sei guardie, l'Agente Consolare d'Italia, il Cav. Santoni direttore delle Poste....... di modo che il cortile e la terrazzina erano zeppi di gente che batteva le mani a ciascuna bambina che recitava. Se Lei fosse stato presente, chi sa qual gioia avrebbe provato nel vedere sedici piccoline dai tre anni ai sei, presentarsi al pubblico franche, portando nella destra la bandiera di ciascuna parte dell'Europa, e vedere la piccola viaggiatrice abbracciare l'Italia gridando: evviva l'Italia, e tutte le altre unanimi ripeter l'evviva. Dopo di che si diede principio alla solenne distribuzione dei premii, alla gloria di Dio e a onore della benemerita Associazione italiana. »

L'Agente Consolare italiano, che presiedette quest'anno a una di dette feste, scriveva commosso della scuola « diretta saggiamente e decorosamente dalle infaticabili Suore Francescane, le quali con il loro zelo e pazienza spargono anche in queste nostre bisognose contrade la civiltà, il progresso e l'amore alla virtù. La loro attività e lo spirito di sacrificio è ammirato e encomiato dagli stessi Mussulmani, l'incomparabile assiduità di queste buone Suore nell'insegnamento è di sommo vantaggio a questa città, di decoro al nome italiano e all'Associazione stessa che sparge la sua benefica influenza fra noi. La religione non risente meno i benefici influssi di queste vere figlie del poverello d'Assisi e le loro sollecitudini e cure sono di esempio e stimolo alla virtù del sacrifizio, all'amore dell'educazione civile e religiosa! Oh, se in ogni città vi fossero case con tali Suore, l'Egitto in breve tempo muterebbe aspetto; si vedrebbe dissipata quella schiavitù che tuttora regna nel sesso femminile, e sparita quell'ignoranza che tanto si deplora nella donna egiziana. Lo stesso Mudir o Governatore di questa città con tutto il tribunale e Capi della medesima ed altri insigni personaggi, che vollero onorare con la loro presenza il saggio dato dalla scuola italiana, ebbero grandi parole di lode per le Suore, allieve e per la stessa Associazione, e benedicevano alle une e all'altra, promettendo per l'avvenire di aiutare e incoraggiare sempre questa scuola. »

Di recente l'Associazione ha promosso una scuola femminile a Beni-Suef e si proponeva fondare una nuova scuola ad Assuan e

affidare anche questa ai Minori Francescani. In questa stessa occasione avemmo a trovarli pronti, come dobbiamo ad essi riconoscenza dovunque per l'alta sagacia, la carità grande. Ma un altro merito vostro verso di me si è quello di farmi studiare un po' di geografia. Appartiene Assuan alla Missione dell'alto Egitto? oppure a quella dell'Affrica centrale? la Congregazione di Propaganda Fide ha così risoluto, e perciò la scuola di Assuan sarà ceduta alla Missione del Sudan, missione affidata dal 1872 all'Istituto Veronese per le Missioni fra i neri.

Saremo del pari, anzi già siamo in ottime relazioni con essa. Questo Vicariato del Mar Rosso e il Vicariato dell'Abissinia e dei Galla si stende sino al Vicariato del Nyanza, dal Vicariato del Nyanza alle Prefetture del Sahara e del Niger, e al Vicariato del Gabon. Salvo quello del Gabon, già delle due Guinee, che risale al 1842, son tutti recenti: la Prefettura del Niger è del 1884, del Nyanza è del 1883, quella del Sahara del 1868. Solo con decreto del 1886 si è studiato di dare migliore ordine alle Missioni dell'Affrica centrale. Emuli in queste regioni si incontrano coi Sacerdoti della casa di Verona i Missionarj di Lione nel Niger, quelli di Algeri nel Sahara e Nyanza, altra Congregazione nel Gabon. L'incivilimento dell'Affrica è il retaggio che lascia il secolo decimonono al secolo che si avanza: ciascuno vi dee avere la sua parte.

Noi sinora siamo in un campo d'azione ristretto sebbene estesissimo ed anche in questo si dee conquistare il terreno palmo a palmo.

Notizie simili potrei dare delle altre scuole come quella del Fayum, che si vide quest'anno di tanto aumentato il numero degli alunni che la scuola più non poteva capirli, e buon numero di essi si dovette affidare ad un giovinetto più grandicello e istruito che facesse da monitore a'suoi condiscepoli sotto la cappa del cielo. Nè potrei tacere della scuola di Luqsor, il cui edificio si è anche ampliato mercè la sottoscrizione a cui prese liberamente parte Sua Maestà la Regina.

Tante volte ci troviamo prevenuti da emuli d'altre nazioni che qui, più assai che esercitare essi medesimi effettiva operosità, hanno a cuore di tenere indietro noi. Altre volte noi stessi non ci siam trovati in condizione di corrispondere alle istanze di chi invocava da noi l'incivilimento. E tuttavia il nostro posto abbiamo saputo tenerlo: ed è posto d'onore.

IV.

Le nostre scuole sono bensì affidate a Missionarj, dai quali sono tenute e dirette, ma non per questo appartengono alla Missione.

Questa distinzione non sempre si rende per così dire visibile per quanto sia esattamente mantenuta a scanso di suscettibilità diplomatiche, il che principalmente dipende dal non disporre di luoghi che ci dieno il modo di ospitare la scuola affatto separatamente.

Ne deriva la possibilità di equivoci non scevri d' inconvenienti per le giurisdizioni proprie delle Missioni e per l'ordinamento proprio della scuola.

Quanto alle giurisdizioni non è d' uopo d'esprimere il nostro pensiero se non per compiacerci che oggidì più e più prevalga il principio che noi abbiamo propugnato mai sempre. La giurisdizione territoriale dipendente dagli antichi Protettorati, dacchè ai Protettorati si vengono effettivamente sostituendo le sovranità di ciascuno Stato, cede ogni dì più alla giurisdizione personale, che ciascuno Stato pei proprii cittadini rivendica a sè. Ed ancora più efficacemente è detto con grande semplicità dal Cardinale Massaia: « i Protettorati, non può negarsi, quando l' islamismo faceva sentire il peso della sua potenza e del suo odio contro il cristianesimo, resero grandi servizi alla Chiesa, e per i cristiani d'Oriente furono lo scudo di difesa e di vita. Ma, messosi il Governo mussulmano sulla via della tolleranza in certo modo legale, sarebbe stato utile che i governi Europei non s' ingerissero più di quanto ci fosse stato bisogno. Alcuni invece hanno mutato il protettorato in patronato; donde poi tanti disturbi alla Chiesa di Dio, la quale, per progredire e far del bene, vuol esser libera d'ogni legame, che in qualsiasi modo possa impedire o inceppare la sua azione benefica. » (1)

E tuttavia noi sappiamo che il buon cittadino non dee esser causa di compromissioni allo Stato cui appartiene. È dunque nostro dovere di non oltrepassare la tangente di là della quale ci imbattiamo in possibili contrasti internazionali, e di rimanere al

---

(1) *I miei trentacinque anni di Missione nell'Alta Etiopia*, pag. 192, vol. 7°.

di quà di essa dove ci spetta il dovere evidente di tutelare l'autonomia nostra.

Tutto ciò è stabilito in modo da assicurare l'andamento regolare delle nostre scuole, come venne riconosciuto dal Governo del Re, che oltre al sussidio finora stanziato ci fa sperare un aumento, e ciò anche per altre scuole la cui istituzione fosse riconosciuta come utile e opportuna.

Chè anzi l'Ispettorato Generale con lettera dell'agosto si compiaceva dei quaderni di alunni delle nostre Scuole, a esso trasmessi dall'Associazione, e si felicitava con noi di quanto si avea potuto già conseguire. Il che va tanto più tenuto in pregio dacchè non erano certamente de' migliori quelli che in quel momento ci era stato possibile di spedire al Ministero ed al suo Ispettorato, poichè i migliori erano alla mostra geografica a Milano.

Ed in vero all'Esposizione di Milano l'Associazione, per le scuole dell'Alto Egitto come per le altre, ottenne il diploma di primo grado, premio massimo, e tanto più caro perchè lo avemmo in comune colla Società geografica Italiana, colla non meno benemerita Società Affricana di Milano, e colle Missioni di Verona.

V.

SIGNORE, SIGNORI!

Finora la cronaca: ora incomincia la storia.

Il padre Ohrwalder nel suo splendido libro sulla Mahadia, in nome dei popoli del Sudan, in nome degli assassinati Europei, invocava l'Inghilterra a liberare quel bel paese dal flagello dei dervisci. Invece che all'Inghilterra la sorte dell'incominciare è toccata all'Italia e l'onore è dovuto ad un Generale non meno dotto che valoroso, nato lui pure come il padre Ohrwalder,

« Appiè dell'Alpe che serra Lamagna. »

Giovi ricordare che nel Protocollo sottoscritto a Roma il 15 aprile 1891 per determinare nella parte settentrionale la zona d'influenza fra l'Italia e l'Inghilterra, come col protocollo del 24 marzo si era determinata per la parte meridionale, venne concordato che il Governo d'Italia avrebbe la facoltà, quando ne

avesse necessità per le condizioni sue militari, di occupare Kassala e la regione contigua sino all'Atbara (1).

Sino dal 3 agosto 1889 approfittando delle dissensioni dell'Etiopia abbiamo occupato l'Asmara sul ciglio dell'altipiano Etiopico. Due mesi prima il 2 giugno avevamo occupato Keren, baluardo dell'Eritrea verso il Sudan. E sei mesi più tardi, il 26 gennaio 1890, il generale Orero giungeva coi soldati italiani a Adua, che è a capo del Tigrè. Il 21 decembre 1893 la sconfitta di diecimila dervisci ad Agordat (2).

Quando in questo stesso anno il 19 luglio il presidente del Consiglio dei Ministri Francesco Crispi, interrompendo d'un tratto le discussioni in Senato sui provvedimenti per la finanza, annunciava che il mattino del 17 il generale Baratieri, giunto improvvisamente sotto Kassala, se ne impadronì. Sgominati così i dervisci che si preparavano ad attaccarci, siamo rimasti padroni di tutto il territorio da Keren a Kassala.

Non vogliate dire superflui questi ricordi. Essi hanno oggi stesso occasione da una lettera che un antico diplomatico, il Senatore Cerruti, mi volle dirigere in questo mio ufficio di Presidente dell'Associazione Nazionale. Con mirabile perspicuità, con giovanile vivacità ricorda le prevenzioni suscitate nei primi tempi dell'occupazione dell'Algeria, manifestate persino colle stesse parole che in Italia ha trovato, se pure non trova, l'occupazione dell'Eritrea. Ricorda la conferenza del Congo, a cui l'Italia aveva preso parte e alle cui conseguenze l'Italia non potea rimanere estranea. È alieno dalle diffidenze che attribuiscono a risoluzioni subitanee avvenimenti che hanno insite e remote cagioni e li mettono ancora in forse quando intanto si sono di già compiuti (3). Raccogliamo con reverente saluto la voce, che a noi si rivolge compiacendosi di quella azione che alla nostra Associazione è dato di compiere, perchè la conquista delle armi trovi il suo compimento e presidio nella conquista della civiltà.

---

(1) *Atti Parlamentari*, XVII[a] Legislatura, prima sessione 1890-91. Camera dei Deputati, n. XVIII, documenti.

(2) *I dervisci nel Sudan Egiziano*, cenni storici del generale Luchino Dal Verme, Deputato al Parlamento, Roma, tip. Voghera, 1894.

(3) Les esprits hostiles à cet établissement et les esprits timides qui en redoutaient les charges essayent encore de résister à ce qu'ils appellaient un dangereux entraînement; mais, pour les esprits plus fermes et à plus longue vue, cet entraînement était un résulat nécessaire de la situation et comme un fait déjà accompli. Guizot, *Memoires*, ch. XLI. *L'Algérie et le Maroc*, 1841-47.

VI.

Propagare la civiltà! Vi ha sì chi ha disprezzo per frasi così fatte. Eppure! è pur d'uopo di vedere, e occorrendo, mettere alcunchè di morale e di grande in ogni impresa nazionale. « So benissimo, così si esprime un gran pensatore, che per lo più non ne prendono le mosse, e che in generale sono determinate da qualche interesse più vicino, più diretto, più personale; ma non passa molto tempo che vi si viene ad associare un qualche grande disegno, una qualche grande idea. Un popolo ha sempre bisogno di trasfondere nelle sue imprese le sue idee, i suoi sentimenti, la sua vita morale, lasciare l'impronta dell'anima sua da per tutto dove egli stesso va; ed allora le imprese suggerite da un interesse prossimo e personale diventano potenti sull'immaginazione degli uomini, feconde per tutta intera l'umanità.

Per secoli, l'idea di convertire i pagani alla Religione Cristiana si è associata a tutte le grandi imprese commerciali, militari, qualunque insomma sieno, e ha portato beneficii immensurabili. Oggidì, e quantunque i due disegni non si escludan l'un l'altro, tutt'altro, anzichè dire che si porta ai popoli la religione, si dice di portare ad essi la civiltà. Noi ci compiacciamo di parlare di religione, ma anche di civiltà. Quando i popoli dell'antichità Greca e Romana son venuti a stabilirsi sulle coste della Spagna o della Gallia non pensavano a incivilire gli Iberi nè i Galli e tuttavia lo han fatto; e ciò un bel dì era già un fatto compiuto. Quando gli Inglesi si son stabiliti sulle coste dell'America, non pensavano a incivilire quelle regioni. Essi han creato un gran popolo. Cook venne massacrato nelle isole Hawai: le isole Hawai hanno in oggi istituzioni europee. Si potrebbe moltiplicare gli esempii di questi grandi effetti morali, impreveduti ma infallibili, che vengono in seguito delle grandi imprese commerciali, di grandi stabilimenti di colonie oltre mare. Non rinunciamo, Signori, mai a queste belle speranze. Non sono visibili in sulle prime; ma ricompensano e nobilitano quasi sempre ogni opera sociale ben concepita e ben eseguita (1).

---

(1) Guizot, Discorso 8 giugno 1838 alla Camera dei Deputati *sur les affaires, les conditions et le mode d'établissement dans l'Algerie;* tomo 3° dei discorsi alle Camere dal 1819 al 1843, p. 176.

Religione, diremo con un filosofo italiano, ci fa partecipi dell'idea: civiltà ne è la esplicazione finita e multiforme. La civiltà ha nella religione quindi il suo principio e compimento. La religione, che nel medio evo ha creato la civiltà, era, per così dire, potenziale. La religione che compie la civiltà, ne è il perfezionamento. Dei due cicli, religioso e civile, si va nel corso dei tempi ottenendo il componimento dialettico: l'armonia che parla potente nelle anime nostre e cerca nelle opere della nostra Associazione vita e rilievo (1).

VII.

Non dissimulai le difficoltà che questi nostri pensieri incontravano nell'Eritrea. Non a torto i popoli preferiscono le Missioni che parlano le loro lingue. La Francia, la Germania, l'Inghilterra in tempi pure molto recenti han mantenuto questo principio ben alto. Quale mai è il popolo che preferisca chi insegna lingua diversa dalla sua? Le Missioni dei Battisti Inglesi, le sole che fossero stanziate nel Camerun quando venne occupato dalla Germania, non appena che ciò è avvenuto, espressero il desiderio di cedere il campo a Missioni Germaniche, siccome quelle che oramai poteano più efficacemente proseguire la loro opera. Gli Inglesi stessi, pertanto, i quali han pur preso parte alla Conferenza del Congo e quindi aderito al principio che riconosce il diritto di istituire Missioni per le varie religioni, trovavano ragionevole di lasciare che vi subentrassero Missioni della favella dei nuovi dominatori.

I Tedeschi alla lor volta non si mostraron punto disposti ad accogliere la domanda di Missionarj che si professavano veri tedeschi ma in francese. Ed è nota la parte vigile e attiva che il Governo Germanico ha preso alla Conferenza delle Missioni di Brema sempre con questi intendimenti, che infine assicurano alle Missioni maggiore efficacia (2).

La religione, come la scienza, ha carattere universale. Ma ciò non vuol dire che essa non si giovi mirabilmente del genio

---

(1) Gioberti, nella *Protologia*, volume 2°, p. 128.

(2) Discorsi del Principe di Bismarck, edizione Francese, volume 13°, p. 42. Reichstag tedesco, 28 nov. 1885.

nazionale: senza scapito della sua sostanza immutabile può accompagnare ed ha mai sempre accompagnato le successive vicende e la varietà simultanea dell'idea cosmica, e partecipato insomma alla vita reale, intrecciandosi con tutte le condizioni integranti della vita di un popolo (1).

Meno che mai la religione può disgiungersi dalla lingua che con essa costituisce uno degli elementi principali della vita morale. La lingua contiene ed epiloga gli elementi naturali della civiltà, siccome la religione ne comprende l'elemento soprannaturale. La lingua è la forma e lo strumento del pensiero per cui esso svolge e perfeziona le sue facoltà ed esercita azione proporzionata sugli altri uomini. La religione educa quelle idee e quei sentimenti più elevati della religione e del cuore, che finalmente hanno assai più forza dei fatti, degli interessi, dei godimenti sul destino degli uomini e delle nazioni in particolare, e di tutta in generale la umanità (2). Così avviene che la diffusione della lingua d'un popolo fuori e lungi dai suoi confini segna il grado di potenza che esso esercita, e i paesi nuovi entrano di preferenza in relazioni commerciali coi popoli di cui parlano la lingua.

Così i Romani allorchè si assoggettavano le estranee genti ne riscuotevano il tributo in monete Romane che già avean corso presso di loro.

La lingua nostra, non meno che un giorno il nummo coll'immagine della vittoria, sia auspice delle conquiste della civiltà!

« Ho saputo, così ci scriveva un antico Missionario, sentinella avanzata nell'Affrica, dei fortunati progressi fatti dalle nostre armi nell'Eritrea colla presa di Kassala come chiave strategica della via del Sudan, del Darfor, del Wadai!... Oh! se la nostra Italia giungesse fino a questa parte dell'Affrica in cui mi trovo! A questo pensiero la mia mente si accende e sento ringiovanire il sangue nelle vene. Oh! se Dio lo concedesse! »

VIII.

Ben ci gode l'animo di stabilire l'importanza vera e grande che ha l'istituzione della Prefettura Apostolica nell'Eritrea.

Essa è dovuta ad un atto che la Chiesa compie nell'alta Sua

(1) Gioberti, Avvertenza d'introduzione al Buono.

(2) Idem, nelle note alla *Teorica del Sovrannaturale*, 103.

sovranità quando ciò crede necessario per provvedere alla salute delle anime e alla dilatazione della fede cattolica: son queste le parole testuali del decreto 13 settembre di quest'anno della Congregazione di Propaganda Fide per l'erezione della Prefettura Apostolica dell'Eritrea, approvata dal Sommo Pontefice fin dal 4 settembre.

Forse non si giunge abbastanza ad apprezzare l'atto sapiente che ha scongiurato dal capo dei Cattolici nell'Eritrea pericoli urgenti e che trovò il suo compimento nel decreto del 1.° ottobre, col quale venne affidata ai Cappuccini la nuova Prefettura Apostolica dell'Affrica Orientale nel territorio dell'Eritrea.

Gli abitanti cattolici, cofti, musulmani son tutti contrarii ad un'azione estranea qualsiasi, anche soltanto religiosa, che non sia in corrispondenza perfetta con chi ha sgominato i dervisci e ne li preserva. Un qualunque sospetto che di ciò si fosse insinuato negli animi sarebbe stato il segnale di persecuzioni, come già esso era un ostacolo insuperabile alla diffusione della religione.

Il pericolo è anche divenuto più urgente dopo la presa di Kassala che ha straordinariamente accresciuto il nome italiano in quelle regioni.

Un anno prima aveva bastato una parola del Governatore dell'Eritrea a Ras Mangascià perchè Scium Tesfai Antoto cessasse le persecuzioni contro i cattolici dell'Agamè e permettesse loro di rientrare alle loro case ed ai loro beni ad Adigrat.

È doloroso a dirsi ma a Kassala, nella vittoria come nella battaglia, il soldato non ebbe al suo fianco chi ne benedicesse le armi e il trionfo, siccome invece quando avvenne la spedizione di San Marzano fu lo stesso Sommo Pontefice che a conforto dei soldati italiani vi destinò il Padre Bonomi allora fuggito dal Mahdi. E ciò bastò perchè la Missione in una delle sue più antiche stazioni, a Santa Maria di Alitiena, oramai si trovasse nella impossibilità di soggiorno ed azione Francese.

Nessuna meraviglia dunque che l'istituzione della Prefettura Apostolica nell'Eritrea fosse particolarmente salutata con esultanza dai nostri soldati.

Il soldato ed il prete hanno comune l'immolazione ed il sacrificio nelle loro due forme più sublimi (1).

---

(1) Bougaud, *Le grand péril de l'Église de France*, p. 19: 1879.

Così quando testè si è aperta la sottoscrizione pei Cappuccini dell'Eritrea vedemmo fra i primi oblatori, a Torino, la Società dei militari in congedo detta l'Esercito. « La generosità di quei bravi soldati, diremo anche noi col giornale che pubblicò le oblazioni, ci ha veramente commosso. Evidentemente fra loro qualche reduce dalla colonia Eritrea ha ricordato i giorni ed i mesi passati in quelle terre lontane; ha ricordato l'efficacia del sentimento religioso nazionale quando si è isolati, lontani dalla terra natìa, e ha saputo convincere i proprii colleghi quanto fosse opera buona e santa aiutare una Missione che partendo da questa Italia nostra parli agli afflitti lontani il linguaggio materno e li conforti col ricordo del paese natìo. La parola generosa di questi bravi reduci ha avuto il suo effetto e la sottoscrizione fu fatta. Siano benedetti i promotori e gli esecutori » (1).

L'atto del Pontefice, tanto libero come atto del Sommo Governo della Chiesa quanto necessario pel bene della Religione, non è per questo men grande.

Sarebbe un attenuare le difficoltà se si credesse bisogno di farne cenno.

Meglio assai dobbiam compiacerci che uomo collocato in alto nella politica italiana ne apprezzasse il beneficio con animo indipendente, con intuito sicuro, e desse in tal guisa il suggello alla vittoria delle armi in una vittoria d'ordine morale.

IX.

La nostra Associazione più e più volte anche pubblicamente avea richiamato l'attenzione sui pericoli di una condizione di cose in cui il pericolo minore era ancora quello dei conflitti col Governo della Colonia.

Essa assiduamente avea disposto, per quanto era nel suo potere, quei due ordini di fili che costituivan l'ordito in cui un giorno la Provvidenza avrebbe messo la trama.

Ma poichè abbiam conseguito quello che mai sempre fu nei nostri desiderii ed intendimenti, dobbiamo anche sentirne i nuovi doveri.

Altri Stati sono verso le Missioni liberalissimi. L'associazione

(1) *Gazzetta Piemontese*, 23, 24 novembre.

della Propagazione della Fede di Lione, ponendo il suo punto d'appoggio nel centro della Chiesa, si è attivamente adoperata ad allargarne sempre più i confini. L'elemosina ne è un Apostolato. Si è una parte del Credo cattolico nel secolo decimonono. Quando tante ombre ostili si addensano sulla fronte della Chiesa, essa fa scintillare la corona della cattolicità (1).

Niuno mi potrà rimproverare ch'io venga meno di alto rispetto se tuttavia affermo, che di mano in mano che altri popoli si avanzano, e di mano in mano che gli antichi sussidii si ritirano, è dovere di supplire alla deficienza.

Per noi il bisogno più urgente è nell'Eritrea ove sta per sorgere intanto per opera dell'Associazione, auspice la graziosissima nostra Regina, la Chiesa dell'Asmara. Già ne venne acquistato il terreno, vennero proporzionati alla spesa i disegni; dal Padre Bonomi si sono avviati gli accordi col Governo dell'Eritrea, dal Governo dell'Eritrea ci ripromettiamo, se non aiuto dallo stremato bilancio, cooperazione tanto valida quanto intelligente.

Accanto alla Chiesa sorgerà un asilo ove le buone Suore di Assab, alternando il loro soggiorno, potranno ritemprare la salute che il clima di Assab spossa e infiacchisce. Vi hanno già preso stanza, ma per ora non più che sotto povere capanne.

La scuola delle Suore di San Vincenzo di Paola a Massaua, diretta da Suora Antonietta Vollaro, accoglie nel convitto 22 giovanette, la più parte tolte alla schiavitù; istruisce sessanta bambine tutte scismatiche di religione; istruisce inoltre trentacinque bambine europee, figlie d'operai e di impiegati della colonia, alcune di esse accogliendo pure nel convitto che sarebbe riconosciuta necessità di accrescere anche più.

Noi già, per corrispondere pur anco alle sollecitudini del Governatore, diamo un qualche sussidio a questo istituto. Ma ci sentiremo ora più liberi nel concorrere a questa opera buona, perchè finora si son sempre dovute vincere difficoltà anche nel fare il bene.

Così pel sussidio alla scuola, come per la Chiesa, come per la dimora delle Suore di Assab all'Asmara, evidentemente dovevamo incontrarci coll'antica Missione. Non dirò che alcune delle difficoltà non si fosser già tolte senz'altro, ed altre non si fossero felicemente girate. Ma non si fa accusa ad alcuno se diciamo che d'ora innanzi ci sentiremo più liberi.

(1) Bougaud, op. cit., p. 160.

All'Asmara il Padre Bonomi, popolarissimo fra i soldati, ad Assab la Missione Francescana, che dee lottare con specialissime difficoltà, continuano pertanto la loro opera benefica. Per la nuova Missione l'emulazione nel bene è più che mai aliena da gelosia e privilegio.

Giovi anzi ricordare che insieme principalmente alla scuola di Luqsor, la scuola tenuta dalle Suore di Sant'Anna ad Assab e la piccola colonia dei Francescani han di recente causato a Milano una commozione vera perchè vi si rispecchia la liberazione delle anime dalla schiavitù.

La sottoscrizione pertanto che pei Cappuccini dell'Eritrea si è iniziata spontanea anche prima che promossa dall'Associazione ha già dato circa diecimila lire (1). Si sono anco raccolte collette in qualche Chiesa, in qualche Chiesa saranno fatti discorsi appositi. Ed ieri il Consiglio dei Delegati ha deliberato di studiar modo di rendere il soccorso durevole e possibilmente proporzionato.

Tutto ciò senza turbare l'economia propria e ordinaria dell'Associazione. Le entrate, nel tutto insieme, son salite quest'anno, e per l'anno passato pure, ad oltre cinquantamila lire.

X.

Mai come questa volta le tradizioni, che per gran tempo si credeano spente, sgorgano limpidissime siccome fiume che percorra gran tratto per vie ignorate sotterra.

Si istituisce oggidì la Prefettura Apostolica dell'Eritrea come il 30 aprile 1846 il vicariato dei Galla. Quella, siccome questo, si affida ai Cappuccini. E come ora a capo della Missione venne chiamato il Padre Michele da Carbonara di Tortona, ne venne allora chiamato Fra Guglielmo Massaia, lettore di Teologia e Definitore nel Convento del Monte di Torino. Non diversa la via tenuta: giunto al Cairo, il Massaia ricevea lettera della Congregazione di Propaganda Fide di prendere la via di Suez e del Mar Rosso anzichè quella del Nilo, diretto com'egli era al Tigrè, in aiuto del De Jacobis, che vi era Prefetto di quella Missione. A Massua approdava il Massaia: ed a Massaua ritornò più volte dalle sì gloriose peregrinazioni. Il raffronto bene auguratamente

(1) Ora sono dodicimila.

non va più oltre. Immaginate, o Signori, la consacrazione a Vescovo del Jacobis fatta dal Massaia a Massaua con qualche cassa soprapposta per altare ed intanto che per timore dell'invasione abissina Fra Pasquale tutta la notte andava con due pistole su e giù, preparandosi in pari tempo a ricevere la Comunione.

Nè voi vorrete di certo, nobili e gentili donne, che ai Cappuccini dell'Eritrea accada, siccome al padre Massaia accadde a Limu-Ennérea, che dovette egli stesso tagliare i paramenti da tele a varj colori che i mercanti arabi portavano dall'Oriente. Celebre è divenuta la mitra, che per la prima confermazione ad Asandabo nel Gudrù in una Chiesa di paglia si foggiò da sè di una vecchia pelle, conciata pessimamente all'uso Galla, che spalmata di amido e stirata fortemente fece seccare al sole. Per pastorale avea una canna rivestita d'una stoffa ricamata a stelle e con sopra una croce orientale. Giunto in Italia ne fu messo in celia: ma che di più sublime di quanto scrive: che « se la sua mitra gemmata gli era tuttora rimasta al confine, il carattere vescovile lo portava chiuso nel suo cuore! »

Specialmente fra le selvaggie popolazioni dei Baza e dei Cunama sarà una capanna l'abitazione del Missionario; una capanna la Chiesa. La maestà del rito cattolico non si potrà spiegare se non nella ricchezza dei sacri arredi. A tal fine ho diretto alle gentili donne d'Italia un invito che a voi raccomando. I doni che ci perverranno e che rappresentano di per sè la gentilezza dell'animo si sposeranno nelle nuove terre d'Italia alla preghiera per la prosperità della Religione e della Patria. (*Bene!*)

XI.

La nostra Associazione si propone di rendere popolare l'opera del Massaia oggidì inaccessibile ai più per la spesa e la mole. Essa si propone di farne un libro che di per sè riescirà non meno di commozione che di diletto, e sopratutto sarà altamente educativo. Esso ritemprerà l'anima alle forti virtù: riescirà quindi benefico non meno alla vita civile che alla vita religiosa. Lo seguiremo allora dalla Missione di Aden a quella che egli chiama il campo del suo Apostolato fra i Galla: avanti per l'Abissinia, attraverso lo Scioa, il Goggiam, il Beghemeder: nella visita ai Luoghi Santi, nel deserto e dove ebbero origine i primi monasteri,

a Kartum, fra gli Zellan: negoziatore per la causa della religione presso i Governi di Francia e d'Inghilterra: degno di così alta reverenza che Re Teodoro davanti a lui e alla Corte uscì a dire: « Sappiano tutti che oggi per la prima volta Teodoro si dice vinto da un monaco, e presto lo mostrerà col fatto: intanto il portaparola faccia conoscere nel campo questa mia dichiarazione, affinchè tutti battano le mani » (1).

Ma sopratutto per noi il Massaia è la personificazione vivente di quell'azione della civiltà che per il bene e l'onore della patria noi ci proponiamo mai sempre.

È incredibile l'affezione perenne che il Massaia, come il De Jacobis, altro Missionario italiano, sapevano suscitare presso popoli che si sarebbero detti affatto estranei all'incivilimento. Sono i *Soho* popoli nomadi nei deserti fra la costa e l'altipiano Etiopico. Il Massaia nel ritornare in Europa si fa accompagnare da una delle guide che sono pronte a Tukùnda per chi scende alla costa. Ne viene riconosciuto come l'antico compagno del De Jacobis, o, come essi dicevano, fratello di Abuna Jacob. Con un pretesto qualunque la guida va soffermandosi e bisbigliando ad ogni capanna: si capisce che dava il lieto annuncio dell'ospite viaggiatore. Moltitudine di *Soho* con volto in parte ilare in parte mesto esce a dargli il bene arrivato, gli augura felicità e salute, si conduole con lui della immatura morte del fratello. La loro ricchezza è tutta di poche vacche, di poche pecore, e di capre: ma alcuni gli portarono de' capretti, altri latte sciolto e coagulato, altri qualche pezzo di pane fresco. Lo accompagnano dove il Jacobis rese l'anima a Dio e dopo avergli indicato il luogo dove era stata piantata la tenda, sotto la quale morì, ed il luogo dove trovarono adagiate quelle irrigidite membra, sedettero in circolo e cominciarono a piangerlo come se fosse morto in quel giorno medesimo. « Tanto affetto e quelle sincere lacrime, così narra, mi commossero talmente, che, adagiatomi all'ombra di una piccola tenda alzata lì per lì, per ripararmi dal sole, sul terreno medesimo, su cui era spirato il santo Missionario, piansi com'essi anch'io » (2).

È noto come il Massaia fosse salutato come uomo straordinario per le vite da lui strappate alla morte colla vaccinazione: era, come diceano con parola abissina, il padre del *Fantatà* o vaccino.

(1) Op. cit., lib. VII, pag. 40.
(2) Op. cit, lib. VII, pag. 144.

Ed è d'incredibile commozione quale strazio sentirono i popoli, particolarmente della regione che sta fra i confini Sud del Gudrù e Nord di Ennèrea, quando il Massaia ne dovette partire. I Gemma, così son denominati tutti insieme quei popoli, hanno poi nomi particolari dai capi che formarono della regione tanti piccoli regni e paesi indipendenti. Il Massaia si trovava presso i Gemma-Gombò quando comparve fra essi il capo dei Gemma-Nunnu, che fa un *casus belli* se lascian partire il Padre del *Fantatà* senza che essi gli abbian dato un saluto, senza che un'altra volta abbian ricorso a lui per le loro creature. Quel racconto così semplice, così vero, così pietoso sarà una delle più care pagine del libro dell'Associazione.

XII.

Ebbero già i Cappuccini nel 1634 la Missione delle due Guinee e dopo avervi operato gran bene si trovarono messi in bando da fiere persecuzioni. È ad essi affidato il Vicariato dei Galla, ma dal 1863 è passato dai Cappuccini d'Italia a quelli di Francia. Ebbero nelle origini la Missione nell'Affrica Centrale i Cappuccini di Andalusia. Qualche profugo di Tunisi accogliemmo noi pure ed avemmo benemerito delle nostre scuole. Alla Prefettura dell'Eritrea auguriamo successi felici, indissolubili da quelli della patria nostra.

Con una lettera del 13 novembre, e che mi è stata ventura comunicare ai Vescovi d'Italia, il Prefetto Apostolico: « Vorrei, mi scrisse, nella commozione dell'animo in cui mi trovo al veder tanta religiosa sollecitudine, esprimerle i sensi di gratitudine dell'animo mio e dei miei compagni, ma crederei di impicciolire l'azione veramente italiana e veramente cattolica a cui Lei si è sobbarcato. Iddio darà il contraccambio, e lo sappia Lei, lo sappiano quanti rispondono all'appello che Lei loro rivolge, che noi laggiù ogni giorno pregheremo Iddio che tutti li benedica: pregheremo noi ed a noi si uniranno quante là sono anime buone. » (*Bene!*)

Ed al Generale Revel, Presidente del Comitato di Milano, sì altamente benemerito dell'Associazione, che in una lettera al Prefetto dell'Eritrea non si dimenticava di essere il soldato del quadrilatero, « E noi, rinfrangeva il Padre Michele, li assisteremo i nostri fratelli e compagni d'arme di V. S. Ill.ma: li assisteremo

e li accompagneremo ovunque. E se venga il dì della prova, accanto al soldato italiano sarà il poverello figlio di Francesco d'Assisi. » (*Grande commozione*).

SIGNORE, SIGNORI,

Qui mi sento annichilito, confuso. Non oso più aggiunger parola di mio nemmeno per farvi un commiato di animo reverente, grato.

Testualmente cito la parola del venerato mio collega nel Senato del Regno, Marcello Cerruti: è il coro dei vecchi nella commedia antica che si fa banditore di veri sublimi: « Le vittorie nostre nell'Affrica sono da me chiamate miracolose. Noi le abbiamo riportate sotto il comando di pochi ma valorosi Italiani. Ma quali ne furono i veri attori? Gli Ascari, per la maggior parte di fede maomettana ed alcuni indigeni cristiani con piccoli drappelli di diverse credenze. Quale fu la bandiera sotto la quale si riportarono queste vittorie? Che si chiami da ognuno come vuole è sempre la bandiera di Costantino, di Leone I, di Sobieski; è quella che ora il Sommo Gerarca della Chiesa Leone XIII tiene davanti al suo genuflessorio; in una parola è la bandiera della Croce, quella in cui la stirpe Sabauda ha voluto innestare il suo stemma. (*Bene!*) E voi alla vista della bandiera di Savoia avete cominciato a credere e avete vinto. Il generale Baratieri il 4 ottobre alle popolazioni del Samhar stupendamente disse: Dio potente e misericordioso è sempre colle truppe italiane perchè esse combattono per la giustizia! Andiamo sempre avanti con questo vessillo e saremo sicuri di vincere. (*Bene!*) Il generale Baratieri con una modestia eguale al valore espresse questi pensieri in un recente discorso ai popoli dell'Eritrea con quattro sole parole: Dio è con noi!

Signore, Signori! La voce dei nostri comandanti presso quei popoli sarà ascoltata ed ubbidita perchè il Re parla loro in nome d'Italia; la voce dei Missionarj sarà ascoltata con venerazione perchè Leone XIII parla in nome di Dio. (*Bene! Bravo! Applausi entusiastici e prolungati*).

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE

I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

Riconosciuta in ENTE MORALE con R. Decreto 12 Novembre 1891

STATUTO FONDAMENTALE

Articolo I.

« È costituita in Italia una Associazione nazionale autonoma, avente sede in Firenze, *per soccorrere i Missionarj cattolici italiani*, e per promuovere, sotto la loro direzione o vigilanza, la fondazione di nuove scuole e la diffusione della lingua italiana, specialmente in Oriente e nell'Africa, e mantener vivo, insieme colla Fede, l'amore per la patria nei numerosi italiani che si trovano in lontane regioni. »

In quali modi si possa recare aiuto all'Associazione

I - Come Soci.

Si è:

Socio benemerito	con una offerta	di L.	5000	ed oltre	per una volta sola
Socio promotore perpetuo	»	»	1000	»	per una volta sola
Socio ordinario perpetuo	»	»	200	»	per una volta sola
Socio promotore	»	»	50	»	ogni anno
Socio ordinario	»	»	10	»	ogni anno

II - Come Oblatori.

a) - Offerte in danaro:

Si riceve come oblazione libera od annuale o mensile qualsiasi somma, incominciando da 10 centesimi.

Si ricevono oblazioni anche con vincoli di culto presso le Chiese annesse alle scuole dell'Associazione.

b) Offerte di francobolli:

Si raccolgono *francobolli usati* di qualsiasi nazione, e preferibilmente quelli dal 1850 al 1860: questi ultimi si preferiscono attaccati alla busta, a prova della loro autenticità.

Sede Centrale

2, Via della Pace - FIRENZE - 55, Via Ghibellina.

3

SULL'OPERA E GLI INTENDIMENTI

DELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE

I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

CONFERENZA ORALE

DEL SENATORE **LAMPERTICO**

tenuta a Vicenza il 16 Dicembre 1894 nella sala del Teatro Olimpico

---

Prezzo 20 Centesimi

a benefizio delle Missioni dell'Eritrea

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI

Via Ghibellina, 53-55

1895

SULL'OPERA E GLI INTENDIMENTI

DELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER SOCCORRERE

I MISSIONARJ CATTOLICI ITALIANI

CONFERENZA ORALE

DEL SENATORE **LAMPERTICO**

tenuta a Vicenza il 16 Dicembre 1894 nella sala del Teatro Olimpico

---

Prezzo 20 Centesimi

a benefizio delle Missioni dell' Eritrea

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ENRICO ARIANI

Via Ghibellina, 53-55

—

1895

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
H. NELSON GAY
1931

SIGNORE, SIGNORI,

Qualche amico desiderava tenessi questo discorso come preludio a quello che avrei tenuto a Firenze, (1) altri invece voleva che ne fosse l'eco.

Per dire il vero, se non ne è preludio non è nemmeno l'eco, ma ne è il complemento.

E in vero ai miei concittadini non potrei mai offrire una stampa che non fosse avanti lettera; sarei scortese se ai miei concittadini offrissi i rilievi della mensa; vorrei che la mia parola fosse come un biglietto di banca che non abbia bisogno di cercar credito di lontano, ma si spenda come moneta buona anche sul luogo.

L'unica luce è composta d'infinito numero di raggi atti a rifrangersi in gradi l'un dall'altro diversi, e dalle zone dell'arco si riverbera fusa in varie guise. Solo così il tema già vecchio acquista una specie di gioventù: solo così dal silenzio della cella può trapassare al teatro animato ed elegante della vita civile.

Ed in vero è fonte inesauribile d'idee, di sentimenti questa gran comunione di anime che va sino all'estremo Egitto e già ambisce d'inalberare le vedette d'Italia sull'orlo dei deserti e dei pascoli Somali.

Di quanto dissi a Firenze non dirò che quel poco che è neces-

(1) Tenuto a Firenze il dì 2 Dicembre, in occasione dell'Assemblea generale dei Soci.

Paese e deplorato il mal vezzo degl'Italiani, i quali non fanno buon viso se non a quanto ha attraversato il fango del Moncenisio o le nuvole del Sempione, lontano dalla patria continuo più che mai ad amarla, persuaso che l'Italia in Oriente suona Italia e tutto il mondo, e che la Francia non suonerà che Francia. »

Signori, sulle nostre Alpi si trovano i marmi romani colla insegna della vittoria prima assai che quelle fossero conquistate colle armi, e sovente i Romani riscossero in *nummi victoriati* di Roma il tributo dei popoli che in quel momento soltanto riducevano in loro potere.

Dove le armi non si cimentano, tuttavia giunge mediante la santa alleanza di religione e patria il nome d'Italia. Per opera dell'Associazione, la lingua d'Italia si diffonde anche dove non sono giunte nè potranno giungere le armi nostre.

III.

Non vi prenda timore che noi ci esponiamo a conflitti internazionali; bensì è vero che abbiamo la compiacenza di aver contribuito noi pure a far sì che si stabilisca il principio di diritto pubblico che limita i protettorati, perchè questi non hanno più ragione di essere dove subentra oramai la sovranità di ciascun Stato.

Siamo anzi ben lieti che questa idea prevalga ogni dì più.

Ma poichè di tratto in tratto s'invocano le antiche e antiquate giurisdizioni, noi abbiamo bensì rivendicato mai sempre l'autonomia nostra, ma ci siamo fermati dove l'autorità del nostro Stato si trova di fronte a possibili pretensioni di altri Stati.

Le nostre scuole di Beni-Suef, di Assab, di Asmara, di Assiut, di Luqsor, del Fayum ed altre da noi sussidiate ebbero il premio massimo all'Esposizione geografica di Milano. Avemmo lode per i compiti dei nostri alunni dall'Ispettorato delle Scuole coloniali presso il Ministero degli Affari Esteri. Coll'aiuto dell'alta liberalità di S. M. la Regina abbiamo potuto a Luqsor ingrandire l'edificio delle scuole. Sussidiamo scuole in ogni parte d'Oriente; ricordo principalmente quella delle Suore d'Ivrea a Smirne, delle Domenicane a Costantinopoli, delle Suore di San Vincenzo di Paola a Massaua. Sussidieremo, ove d'uopo, la scuola che l'Istituto di Verona sta per aprire all'estremo punto dell'alto Egitto, sul limitare della Nubia, ad Assuan. Abbiamo la cooperazione quanto mai cor-

diale dell'Ordine più popolare in Italia, i Francescani; ma grandemente apprezziamo pure quella di ogni altro Ordine religioso italiano, che colla Fede promova il nome e la lingua della Patria nostra.

La lingua porta con sè gran parte della vita di un popolo: ne esprime gli affetti, è germe di traffici, documento di glorie antiche, auguratrice di nuovi ed alti destini.

IV.

L'Associazione pertanto ebbe quest'anno non pochi e importanti conforti.

In sul principio dell'anno si ravvivò il Comitato di Verona, di che ci correva speciale dovere dacchè è divenuto nostro concittadino il gentiluomo che vi presiedeva in addietro l'Associazione, e per alcuni mesi dell'anno soggiorna sui nostri colli la gentildonna vedova di un generale illustre, che vi presiedeva il Comitato delle signore.

A Venezia il Comitato era sgominato per cause estranee all'Associazione, nè si è creduto fosse ancora venuto il momento di ricostituirlo, ma abbiamo ricuperato l'adesione di molti soci insieme a nuove adesioni.

Ben mi parla nell'animo il giorno che mi fu dato di assistere alla costituzione del Comitato in Genova. Mi pareva che nulla ancora si fosse fatto sino a che ci fosse mancata quella che è oggi la principale città marittima d'Italia, e da cui salpa la maggior parte dei nostri emigranti. Il Comitato sorto a Genova col favore di quel venerato Arcivescovo è ormai adulto; quest'anno ci darà un reddito di quasi L. 6000.

Ma l'Associazione, che ha il titolo di Nazionale, non poteva dirsi tale finchè la sua azione non era estesa anche al Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno avevamo singoli soci ed anche vi avevamo in più di un luogo autorevoli rappresentanti; ma il Comitato di Palermo, per ragioni che ognuno può facilmente immaginare, da molto tempo non ha esercitato azione efficace; e a Napoli si contava bensì un numero eletto di soci, ma senza che fossero costituiti in Comitato, rappresentanza idonea ad accrescere il numero dei soci e far meglio conoscere l'Associazione.

Di questi giorni ebbi la ventura di assistere in Napoli alla

costituzione del Comitato; e con ciò mi parve che la nostra Associazione, anche territorialmente, acquistasse veramente il nome di Nazionale. Presidente ne è Vito Fornari; segretario, un giovine gentiluomo di grande coltura, il marchese di Montemayor.

Non sarà vanità, poichè io ciò ricordo non per trarne un vanto qualsiasi, ma per cagione di bene, se io mi felicitai grandemente di sedere in amichevole ritrovo, tra il presente Sindaco di Napoli Conte dal Pezzo e il suo antecessore, ed ora suo antagonista, il Senatore Fusco.

Un'altra volta mi son reso conto come le opere buone valgano ad avvicinare anche quelli che possono in altri argomenti dissentire.

Con questi fatti noi dunque ci prepariamo a più degnamente adempiere ai doveri impostici dalla nuova condizione dell'Eritrea. Il bilancio stesso quest'anno non si può dire si chiuda in condizioni sfavorevoli, specialmente se la nostra Associazione si pone in confronto con altre associazioni che pullulano in ogni parte; siamo con esso arrivati a una somma di 50,000 lire.

V.

Perchè possiate veramente comprendere l'importanza del fatto compiutosi nell'Eritrea, bisogna risalire alquanto indietro cogli anni.

Nel 1892, un telegramma del 29 Gennaio, dal Cairo a Londra, dell'Agenzia Reuter, annunziava che il Califfo Abdullahi aveva risoluto a ogni costo che Kassala non passasse in mano degl'Italiani. Kassala, città già ornata di palazzi, moschee, cinta di mura, sede di traffici, era distrutta nel 1885 dalle orde del Mahdi, ma, anche mucchio di rovine, rimaneva il nodo della guerra.

L'importanza di questo telegramma va specialmente tenuta in conto per il fatto che nel 1891 nello stabilire le zone d'influenza in Affrica tra l'Inghilterra e l'Italia, si era già preveduto che l'Italia dovesse impossessarsi di Kassala. Di fatti un articolo di uno di quei trattati stabilisce che l'Italia avesse potuto occupare Kassala quando ciò si fosse reso necessario dalle condizioni militari.

Dopo il fatto di Agordat del 21 Novembre 1893, si tenne consiglio dagli Emiri, presieduto dal Califfo, e si era risoluto che per ora i Dervisci non si sarebbero più cimentati in campo contro

gl'Italiani, ma sarebbero piombati su l'una e l'altra delle tribù protette dal Governo italiano.

Pochi giorni prima della spedizione di Kassala piombarono infatti su una di quelle tribù facendo una razzìa su un povero villaggio e mandarono a Kartum come trofeo cinque teste di quegli infelici abitatori.

In tali condizioni si rese inevitabile che l'Italia occupasse Kassala. Avvenne quello che è avvenuto alla Francia in Algeria. Nel rileggere le discussioni tenute nel 1836-37 in Francia per l'occupazione dell'Algeria, pare di leggere le discussioni fatte in Italia per l'occupazione dell'Eritrea, discussioni inutili perchè già risolte dai fatti.

Per noi intanto era inevitabile la occupazione dell'Eritrea dopo che l'Italia si era associata all'Atto Generale del Congo 13 luglio 1885. Ed era altrettanto inevitabile di non trincerarsi entro le mura di Massaua lasciando intanto esposte ad avanìe e stragi le tribù che invocavano la protezione dell'Italia.

Si è detto che la conquista dell'Algeria ebbe a causa la percossa col ventaglio il 30 aprile 1827 da parte del Dey d'Algeri dal Console di Francia Deval in un momento di stizza. Ma la conquista dell'Algeria come quella dell'Eritrea ebbe altre cause che un *coup d'èventail!* Piccole cause, grandi effetti, si dice. Non è vero. Grandi avvenimenti e grandi cause.

Così fu per la Francia quando Abd-el-Kader volle portare lontano da Oran una tribù che assumeva costumanze francesi, e li provvedeva di tutti i commestibili. La Francia si trovò in necessità di muovere guerra ad Abd-el-Kader, quantunque la Camera dei Deputati non si fosse mostrata propensa a inoltrarsi di più. Avvenne quello che è avvenuto per l'Italia. Da principio la sconfitta della Macta che rese necessaria la rivincita; di qui l'incendio di Mascara; di qui poi l'occupazione di Tlemcen, punto di comunicazione tra gli Arabi della provincia di Oran e gli Arabi del Marocco.

Così il 2 Giugno 1889 si occupò Keren baluardo dell'Eritrea verso il Sudan: il 3 Agosto successivo l'Asmara sul ciglio dell'altipiano Etiopico; il 26 Gennaio 1890 il generale Orero marciò su Adua che è a capo del Tigrè. Noi però ci troviamo in molto migliori condizioni della Francia in Algeria; dopo sei anni le tribù ivi pigliarono le armi contro i Francesi, mentre i popoli dell'Eritrea guardano alla bandiera d'Italia con ogni fiducia.

Più presto che non la Francia abbia formato i Zuavi, gli Spahis,

noi abbiamo formati gli Ascari, soldati che si segnalavano nel primo Agordat, ai Pozzi di Kalat, Saganeiti, nel secondo Agordat, a Kassala. I Baza che non vollero mai subire nè l'Abissinia, nè l' Egitto e che opposero una resistenza indomita e selvaggia alle orde Mahdiste, fanno vive istanze per entrare a far parte del nesso politico dell' Eritrea.

Ora dice benissimo una delle Riviste Francesi più divulgate, parlando di un episodio della guerra del Sudan.

« Non si conosce mai abbastanza il proprio nemico. Poichè noi abbiamo a che fare cogli Affricani, dobbiamo prenderli quali sono. Si è detto da lungo tempo che i Mussulmani neri non rispettano che la forza e non lo si ripeterà mai abbastanza. La forza è per essi una cosa santa; essa viene da Dio e solo mezzo di dimostrar loro che hanno torto di attaccarci, si è di provar loro che sono deboli. Quelli che noi abbiamo cacciato da Segon, spiegavano la loro disfatta dichiarando ch'essi avevano ricevuto il giudizio di Dio; altri dicevano al colonnello Archimard; « Io ti amo perchè sei forte. »

Queste verità sono raccolte con mirabile evidenza in una lettera che vorrei fosse largamente conosciuta, diretta a me dal venerato Senatore, Marcello Cerruti, che si trovava addetto all'Ambasciata di Costantinopoli quando avvenne nel 1826 la strage dei Giannizzeri di Mahmud, e dei Mamelucchi di Mehemet-Alì. Egli tocca già i novanta anni!

« Alla vista della bandiera di Savoja, scrivea così degli Ascari, voi avete cominciato a credere e avete vinto, perchè vedevate sul vostro capo la mano di chi è *potens in praelio*. Questa mia esclamazione di cuore è ancora meglio espressa nel manifesto del Governatore Baratieri alle popolazioni del Samhar il 4 Ottobre: Dio possente e misericordioso è sempre colle truppe italiane, perchè esse combattono colla giustizia. Andiamo sempre avanti con questo vessillo: il generale Baratieri espresse questi pensieri in un recente discorso ai popoli dell' Eritrea con quattro parole! « Dio è con noi. »

VI.

Ora comprenderete come io avessi bisogno, anzi necessità, di ricordare tutti questi fatti per spiegare gli ultimi avvenimenti dell' Eritrea.

È del 13 Settembre il memorando Decreto di Propaganda Fide che per volontà del Sommo Pontefice, espressa il 4 Settembre, erige e limita la Prefettura Apostolica; ed è del 1° Ottobre il Decreto che commette la nuova Prefettura dell'Affrica orientale nel territorio italiano dell' Eritrea all'Ordine dei minori Cappuccini della Provincia Romana.

Noi tuttociò dobbiamo all'alta mente del Sommo Pontefice, il quale per prendere questa risoluzione dovette superare grandissime difficoltà. E riconoscenza pure dobbiamo all'intuito sicuro e all'animo indipendente di un uòmo di Stato che vi seppe agevolare la via.

« Queste popolazioni, ci scrivevano da Massaua il 24 Ottobre, erano ormai insofferenti di una qualsiasi azione anche semplicemente religiosa non coordinata all'azione del Governo che le protegge. Specialmente dopo la presa di Kassala il nome italiano si accrebbe grandemente, principalissimamente poi nel Tigrè e nei Galla. Un anno fa è bastata una parola del Governatore a Ras Mangascià perchè Scium Tesfai Antoto cessasse qualunque persecuzione contro i cattolici dell'Agamè e permettesse loro di rientrare alle loro case e ai loro beni ad Adigrat. È bastata ora la voce che la missione Francese non era più riconosciuta dal Governo, e si trovava sostituita dalla Prefettura Apostolica, perchè divenisse intollerabile il loro ufficio ad Alitiena.

« La benemerita Associazione da Lei presieduta (così continua la lettera) ponga tutto in opera per tenere alto l'onore della Prefettura Apostolica nell' Eritrea, che si stende fino alla Atbara ed ha così vasto campo d'azione.

« Nè la Madre patria nelle strettezze in cui versa nè la Colonia, con possedimenti estesi quanto forse il Lombardo-Veneto, possono bastare all'opera santa.

« L'Associazione per i Missionarj faccia essa in questa occasione appello al cuore degli Italiani pel bene della Religione, della Colonia e della Madre patria! »

Mi bisogna di rifarmi più addietro, non avendo spiegato tutto il mio pensiero. Ragione principalissima, per cui negli ultimi tempi si erano ancor più accresciute le difficoltà, consisteva nell'essere la Missione de' Lazzaristi presso quelle popolazioni tenuta in conto di Missione Francese e non altrimenti denominata che Missione Francese.

Niuno vorrà sconoscere i cospicui meriti dei Sacerdoti della

Missione a cui appartengono pure Sacerdoti italiani degni d'ogni più alta reverenza e gratitudine.

Ma nessuno d'altra parte vorrà negare che non a torto le popolazioni non si sentissero tratte verso di essa e che essa non avesse facilità di confondersi colle popolazioni.

Evidentemente la Missione non partecipava della nuova vita, dei nuovi destini della Colonia.

« La Missione francese (ci scrivevano da Keren l'8 Agosto) non si trovò a fianco del soldato italiano nell'ora del cimento. Alla presa di Kassala le campane non hanno suonato a festa come pure avean suonato per Agordat. In nessuna forma la sconfitta dei dervisci fu salutata, riconosciuta quale veramente si è: vittoria della religione. Gli abitanti se ne risentono quanto mai. Copti, mussulmani, cattolici, tutti sono feroci contro i dervisci. Sono grati al Governo che dà ad essi la sicurezza. L'Associazione rappresenti questa condizione di cose come di gravissimo nocumento alla Religione, come contrario agli interessi della Colonia. »

Se non fosse intervenuta la istituzione della Prefettura Cattolica nell'Eritrea, per cui mai gli Italiani professeranno sufficiente gratitudine al Sommo Pontefice e al Governo del Re, noi potevamo essere alla vigilia di massacri nell'Eritrea per causa di Religione.

VI.

Signori, chi non ha udito parlare dell'opera di Guglielmo Massaja, cappuccino, poi cardinale di Santa Romana Chiesa: *I miei trentacinque anni di Missione nell'Etiopia?*

Eppure essa è per la mole e per la spesa inaccessibile ai più.

La nostra Associazione si propone di metterne sotto gli occhi di tutti alcune pagine, documenti di quelle virtù che occorrono così tra i Galla, nell'Abissinia, attraverso lo Scioa, il Goggiam, il Beghemeder, a Kartum, fra i Zellan; come nella vita giornaliera, nel mondo civile: la vita intemerata, la costanza dei propositi, la persistenza in mezzo alle traversìe.

Ricordai a Firenze quando Re Teodoro davanti a lui e alla Corte uscì a dire: « Sappiano tutti che oggi per la prima volta Teodoro si dice vinto da un Monaco e presto lo mostrerà col fatto. Intanto il portatore di parola faccia conoscere nel campo questa mia dichiarazione affinchè tutti battano le mani. »

Oggi ricordo il Padre Massaja alla Corte di Joannes. Vi venne accolto come una specie di Negromante; appena l'Imperatore si accorse che vi metteva piede, si coprì il volto col suo *sciamma* e guardatolo per brevi istanti con un solo occhio si tornò a ricoprire. Si era fatto passare da un corridojo bujo a un altro corridojo bujo; tutto ad un tratto all'aprirsi di un foro nel cielo della tenda, ne restò come abbagliato e intanto spiato. Ma il popolo disse: « Quel raggio venne dal Cielo per mostrare la predilezione di Dio verso di Voi e per confondere i nostri nemici; Voi sembravate un nuovo Mosè disceso dal Monte Santo e dagli intimi colloqui avuti col Signore. »

Potrei ancora ricordare il linguaggio che il Massaja tenne a Menelik quando per gli intrighi di una megera fu posto in esiglio dal campo del suo apostolato, e Menelik non senza una lacrima partì d'improvviso al terzo canto del gallo, le quattro del mattino, non sapendo affrontare il distacco dal fidato suo consigliere. Ebbene, i raggi del sole scendono perpendicolarmente su quella terra e vi è breve l'Aurora. Il sole vi è già spuntato, è nel meriggio: e la luce meridiana annunciò che fra non molti anni il Massaja sarebbe rivendicato.

VII.

Come nel 1846 si venne a cercare il Massaja in un convento di Torino per affidargli il vicariato dei Galla, oggi si affida la Prefettura dell' Eritrea al Padre Michele da Carbonara di Tortona. Il Padre Michele approdò già dove è approdato per la prima volta il Massaja, a Massaua, e dove è ritornato più volte dalle sue peregrinazioni. Udite, udite.

I Cappuccini italiani fino al 1863 erano rimasti soli al governo di tutte le Missioni affidate all'Ordine. Ed ora! La Missione dei Galla passò alla Francia nel 1863; le isole Seychelles alla Provincia di Savoja in quello stesso anno; Costantinopoli alla Provincia di Parigi nel 1880, e nel 1892 il Rajpootana nelle Indie con 14 milioni di abitanti; l'Arabia alla Provincia di Lyon nel 1888 e nel 1893 la Mesopotamia; il Punjab nelle Indie con 13 milioni di abitanti alla Provincia del Belgio nel 1888 avendone già ceduto una parte nel 1887 ad una Congregazione inglese; l'Araucania nel Chilì

alle Provincie di Spagna nel 1889 coll'ajuto d'una Provincia tedesca; i regni di Bettiah e Nepal nelle Indie con 14 milioni d'abitanti alle Provincie del Tirolo tedesco nel 1892; le Missioni del sud del Brasile alla provincia di Trento nel 1889; la Missione di Tunisi cessata del 1891, sostituita dal Lavigerie, l'Istituto d'Oriente presso Smirne ceduto nel 1885 alla Provincia del Tirolo tedesco. Insomma, al chiudersi del 1884 erano in dette Missioni 348 Missionarj di cui 294 italiani; sul finire del 94 ve ne sono 448, ma, non ostante questo aumento, gli italiani sono diminuiti e gli stranieri sono aumentati di 144.

Vi sarà forse, chissà! qualcuno che dirà: sono tutti frati! Ma la Francia non pensa così. A chi mi avesse fatto questa interruzione potrei anche rispondere col Bismarck: Se tutti gli altri Stati se ne trovano bene, perchè non ne trarremo profitto? E il Bismarck non ne volle sapere di Missionarj Francesi, quando potè disporre di Missionarj Tedeschi.

Ben ci godette l'animo nel sapere come nell'Eritrea i nostri soldati abbian manifestato esultanza per l'istituzione della Prefettura Apostolica affidata a frati italiani. Prima che fosse dalla vostra Associazione aperta la sottoscrizione per i Cappuccini nell'Eritrea, essa si era già iniziata ed ora ha raggiunto la cifra di lire 12,000.

I primi sottoscrittori a Torino furono i Veterani a cui appartengono pure reduci dall'Eritrea.

Chi non sa quale impressione non produca la religione in mezzo al contrasto dei popoli conquistati e delle armi conquistatrici!

È celebre, è eloquente il quadro di Orazio Vernet *La Messa in Cabilia.*

Ma più eloquente è il racconto che ne fa il Colonnello Clerc, il quale, sei anni più tardi, dopo aver meritato in Crimea l'ammirazione degli Inglesi, muore alla testa dei zuavi e dei granatieri della Guardia al Ponte di Magenta.

Ed altrettanto eloquente è il racconto che ne fa il generale Bosquet a cui fu inaugurato quest'anno un monumento a Pau: Generale a 38 anni, maresciallo a 46; dietro il soldato c' era l'uomo, dietro il leone magnifico e indomabile il figlio affettuoso, reverente.

Confido non toccherà al P. Michele quello che successe al Massaja di farsi da sè tunicelle, dalmatiche e altri arredi sacri.

Confido che il P. Michele non sia obbligato a farsi una mitra,

come ha dovuto il P. Massaja, di una pelle, conciata a uso Galla, spalmata di amido, stirata al sole, ch'era divenuta la celia persino dei circoli del Vaticano.

Da parte nostra sarà molto l'aver costruito una chiesa, o, dirò meglio, una piccola chiesa; nei luoghi, ove per chiesa non si potrà avere che capanne, la maestà del rito cattolico si appalesi negli arredi sacri.

VIII.

Signori, noi siamo troppo indifferenti dei fatti di casa nostra. Non sono così indifferenti a essi gli stranieri. Alla Camera dei Deputati Francese il 24 novembre di quest'anno, discutendosi la spedizione al Madagascar, si parlò con invidia di questa giovine potenza, l'Italia, nata ieri alla vita politica e alla indipendenza. « Vi rendete conto, si domandava il Deputato Etienne, dell'energia che essa vi porta? Spinta da impulso generale quanto irresistibile si è stabilita dieci anni sono sul litorale del Mar Rosso e non ostante le difficoltà di ogni genere si avanza verso il Nilo. »

Debbo rammentare le parole, che rimangono vere anche trascorsi tanti anni, dette alla tribuna francese e citate anch'esse nella discussione sul Madagascar; « Guardate attorno a voi, guardate qualche anno avanti di voi! Dove siamo? dove andiamo? Quali montagne di difficoltà rimandate non s'accumulano sulla nostra via! La confidenza rinasce nei cuori? Rispettiamo noi sei mesi quello che noi stessi abbiamo voluto e creato? Il potere mette radici? la democrazia, nostro solo elemento, mette radici? Si organizza essa? si dà tali condizioni vitali di potenza e di durata? Vi è infine un orizzonte per qualcuno nel nostro fosco avvenire politico? No!... Ebbene, a tutto questo, se v'è un rimedio, o Signori, non è che un rimedio eroico, una pronta e ardita rimozione di tutte le questioni mal poste, un potente diversivo nazionale impresso agli animi che si pervertiscono nell'inazione, un forte e lungo impulso a tutto quello che valga a sollevarci dal labirinto in cui ci smarriamo tutti i dì, a mèta più alta. »

Italiam cursu petitis, ventisque vocatis Ibitis Italiam portusque intrare licebit.

IX.

Signore, Signori. Lo Zanella poco prima di cadere malato intendeva fare una poesia sui Missionarj, ne aspettava l'ispirazione dall'olezzo di un fiore, dal volo di un uccello. Profondo pensiero, perchè significa, che nella natura come nella parola si rispecchia la luce dall'alto. Senza poesia non si fa nemmeno bella prosa, cioè non si compiono grandi fatti. Senza poesia nemmeno la nostra Associazione vedrebbe svolgersi ogni dì una pagina di storia che non è senza contrasti, ma non senza gloria.

Non saprei in miglior modo corrispondere alla vostra benevolenza che col dar lettura di una lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri che ebbi l'opportunità di presentare come primizia alla città di Napoli di dove è partita la parola auspicatrice:

Onorevole Senatore,

Ringrazio sentitamente Lei e i componenti l'Associazione nazionale per soccorrere i Missionarj cattolici italiani dei sentimenti che si compiacquero manifestarmi e che giunsero gratissimi all'animo mio. Confido che l'opera della Prefettura apostolica nell'Eritrea sarà fautrice di civiltà in quelle lontane regioni, ed ispirata agli alti ideali della patria, contribuirà a rendere più caro e più venerato il nome e il prestigio italiano.

Accolga, onorevole Senatore, gli atti della mia particolare considerazione.

Devotissimo
F. Crispi.

Ed intanto ho ricevuto questa lettera da fra Michele da Carbonara di Tortona:

Domenica 11 corrente mi sono incontrato col chiarissimo signor segretario generale, il quale a nome dell'Associazione mi ha rimesso lire quattromila e insieme mi ha fatto cenno di ciò che sotto la savia direzione di V. S. Ill.ma stassi per intraprendere.

Onorevole Signore, vorrei nella commozione dell'animo in cui mi trovo al veder tanta religiosa sollecitudine, esprimerLe i sensi di gratitudine dell'animo mio e dei miei compagni, ma crederei d'impicciolire l'azione veramente italiana e veramente cattolica a cui Lei si è sobbarcata. Iddio darà il contraccambio, e lo sappia Lei e lo sappiano quanti rispondono

all'appello che Lei loro rivolge che noi laggiù ogni giorno pregheremo Iddio che li benedica; pregheremo noi ed a noi si uniranno quante là sono anime buone. Oh! qual grande consolazione in quel dì, che tolto dall'errore un'anima, ci sarà dato presentarla a Gesù Redentore e dirgli: tu hai versato il tuo sangue e noi l'abbiamo rivolto alla salute di quest'anima, e ciò per gli aiuti che ci vengono dai nostri fratelli italiani!

Il pensiero che Lei e tanti dell'Associazione stanno lavorando per noi ci sarà di continuo stimolo a corrispondere alla loro aspettazione. Iddio ci aiuti e noi faremo: e il merito di chi se non di coloro che ci hanno dato i mezzi a fare?

Nel frattempo il Generale Thaon di Revel, Presidente del Comitato di Milano, aveva pur egli scritto una lettera al Padre Michele: nè si dimenticava di essere l'antico soldato del quadrilatero. Così egli scriveva « Padre Reverendissimo, *Hoc erat in votis* quale militare ed italiano cattolico che i miei compagni di armi e connazionali fossero assistiti da Religiosi italiani. » Continuava rallegrandosi « che il Santo Padre avesse concesso questa Prefettura apostolica, vera benedizione per quella nostra colonia italiana. » Si rallegrava pure il Revel « che da tale concessione spuntava un bagliore di conciliazione, che l'immensa maggioranza degli Italiani bramava ardentemente che diventasse luce viva e diffusa. » L'accertava ancora, che tutti nell'Eritrea, e specialmente i militari, avrebbero accolto a braccia aperte i Cappuccini della Prefettura guidati da persona così altamente stimata come il Padre Michele. Per provargli poi i suoi sentimenti, il Revel gli mandava una copia della lettera ch'egli aveva diretto ai giornali per far conoscere agli Italiani l' importanza di tale Prefettura apostolica.

Il Padre Michele così rispondeva:

Ill.mo signor Generale,

E noi li assisteremo i nostri fratelli e compagni d'arme di V. S. Ill.ma; li assisteremo, li accompagneremo ovunque, e se venga il dì della prova accanto al soldato italiano sarà il poverello figliuolo di Francesco d'Assisi. (*Vivi applausi*).

La missione affidata a me e ai miei colleghi è grande, ma grande è altresì il conforto che ci viene dalle anime buone; e nelle distrette in cui l'animo si trova, al pensiero della grande responsabilità che vado ad assumere, confortevoli assai mi sono le franche ed affettuose parole di Lei.

Domenica p. p., 11 del corrente mese, il Segretario dell'Associazione Nazionale mi consegnò lire quattromila e i nomi degli oblatori, fra i quali è, e per somma non indifferente, V. S. Ill.ma; per parte di Lei dunque l'opera è già incominciata. E questo è stimolo a noi a correre là ove deve compiersi l'opera nostra. Ma Lei lo sappia che ogni dì pregheremo il Signore che La benedica; noi faremo del nostro meglio per compiere la Missione affidataci e il merito sia di quelli che ce ne hanno pôrto i mezzi.

Io La ringrazio delle Sue parole che in questi momenti tornano di sollievo altresì all'animo che, com'Ella ben s'immagina, è in agitazione: io La ringrazio delle Sue parole che ben mi riescono confortevoli: se verrà il caso, ricorrerò con confidenza a Lei, al suo aiuto, alla sua protezione e intanto gradisca l'espressione della mia stima e del mio ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo servo
Fr. Michele da Carbonara.

(***Applausi vivissimi e prolungati***).

Questo applauso alle parole di chi rappresenta in sè Religione e Patria, mi farebbe obbligo di finire.

Tuttavia non voglio lasciar cadere una espressione di uno scrittore Francese:

« Le peuple français a toujours été l'instrument de Dieu pour changer la face de la terre. »

Noi di queste presunzioni non ne abbiamo, ma abbiam diritto, abbiam dovere di compiere la nostra missione.

C'è posto per tutti: Dio non vuole monopolii.

Ci si conceda dunque di giovare per quanto stà in noi, alla religione e nello stesso tempo creare una sana, robusta forza nazionale. (*Vivi applausi*).



A S. E. l'Onorevole sig. Presidente del Consig— stri. In attestato di divozione — L'A.

FRANCESCO DELUCA-D'ANGELI

LE MISSIONI CATTOLICHE

TERMINI-IMERESE
TIPOGRAFIA FRATELLI AMORE
1895.

IX.

Signore, Signori. Lo Zanella poco prima di cadere malato intendeva fare una poesia sui Missionarj, ne aspettava l'ispirazione dall'olezzo di un fiore, dal volo di un uccello. Profondo pensiero, perchè significa, che nella natura come nella parola si rispecchia la luce dall'alto. Senza poesia non si fa nemmeno bella prosa, cioè non si compiono grandi fatti. Senza poesia nemmeno la nostra Associazione vedrebbe svolgersi ogni dì una pagina di storia che non è senza contrasti, ma non senza gloria.

Non saprei in miglior modo corrispondere alla vostra benevolenza che col dar lettura di una lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri che ebbi l'opportunità di presentare come primizia alla città di Napoli di dove è partita la parola auspicatrice:

Onorevole Senatore,

Ringrazio sentitamente Lei e i componenti l'Associazione nazionale per soccorrere i Missionarj cattolici italiani dei sentimenti che si compiacquero manifestarmi e che giunsero gratissimi all'animo mio. Confido che l'opera della Prefettura apostolica nell'Eritrea sarà fautrice di civiltà in quelle lontane regioni, ed ispirata agli alti ideali della patria, contribuirà a rendere più caro e più venerato il nome e il prestigio italiano.

Accolga, onorevole Senatore, gli atti della mia particolare considerazione.

Devotissimo

F. Crispi.

Ed intanto ho ricevuto questa lettera da fra Michele da Carbonara di Tortona:

Domenica 11 corrente mi sono incontrato col chiarissimo signor segretario generale, il quale a nome dell'Associazione mi ha rimesso lire quattromila e insieme mi ha fatto cenno di ciò che sotto la savia direzione di V. S. Ill.ma stassi per intraprendere.

Onorevole Signore, vorrei nella commozione dell'animo in cui mi trovo al veder tanta religiosa sollecitudine, esprimerLe i sensi di gratitudine dell'animo mio e dei miei compagni, ma crederei d'impicciolire l'azione veramente italiana e veramente cattolica a cui Lei si è sobbarcata. Iddio darà il contraccambio, e lo sappia Lei e lo sappiano quanti rispondono

all'appello che Lei loro rivolge che noi laggiù ogni giorno pregheremo Iddio che li benedica; pregheremo noi ed a noi si uniranno quante là sono anime buone. Oh! qual grande consolazione in quel dì, che tolto dall'errore un'anima, ci sarà dato presentarla a Gesù Redentore e dirgli: tu hai versato il tuo sangue e noi l'abbiamo rivolto alla salute di quest'anima, e ciò per gli aiuti che ci vengono dai nostri fratelli italiani!

Il pensiero che Lei e tanti dell'Associazione stanno lavorando per noi ci sarà di continuo stimolo a corrispondere alla loro aspettazione. Iddio ci aiuti e noi faremo: e il merito di chi se non di coloro che ci hanno dato i mezzi a fare?

Nel frattempo il Generale Thaon di Revel, Presidente del Comitato di Milano, aveva pur egli scritto una lettera al Padre Michele: nè si dimenticava di essere l'antico soldato del quadrilatero. Così egli scriveva « Padre Reverendissimo, *Hoc erat in votis* quale militare ed italiano cattolico che i miei compagni di armi e connazionali fossero assistiti da Religiosi italiani. » Continuava rallegrandosi « che il Santo Padre avesse concesso questa Prefettura apostolica, vera benedizione per quella nostra colonia italiana. » Si rallegrava pure il Revel « che da tale concessione spuntava un bagliore di conciliazione, che l'immensa maggioranza degli Italiani bramava ardentemente che diventasse luce viva e diffusa. » L'accertava ancora, ehe tutti nell'Eritrea, e specialmente i militari, avrebbero accolto a braccia aperte i Cappuccini della Prefettura guidati da persona così altamente stimata come il Padre Michele. Per provargli poi i suoi sentimenti, il Revel gli mandava una copia della lettera ch'egli aveva diretto ai giornali per far conoscere agli Italiani l' importanza di tale Prefettura apostolica.

Il Padre Michele così rispondeva:

Ill.mo signor Generale,

E noi li assisteremo i nostri fratelli e compagni d'arme di V. S. Ill.ma; li assisteremo, li accompagneremo ovunque, e se venga il dì della prova accanto al soldato italiano sarà il poverello figliuolo di Francesco d'Assisi. (*Vivi applausi*).

La missione affidata a me e ai miei colleghi è grande, ma grande è altresì il conforto che ci viene dalle anime buone; e nelle distrette in cui l'animo si trova, al pensiero della grande responsabilità che vado ad assumere, confortevoli assai mi sono le franche ed affettuose parole di Lei.

Domenica p. p., 11 del corrente mese, il Segretario dell'Associazione Nazionale mi consegnò lire quattromila e i nomi degli oblatori, fra i quali è, e per somma non indifferente, V. S. Ill.ma; per parte di Lei dunque l'opera è già incominciata. E questo è stimolo a noi a correre là ove deve compiersi l'opera nostra. Ma Lei lo sappia che ogni dì pregheremo il Signore che La benedica; noi faremo del nostro meglio per compiere la Missione affidataci e il merito sia di quelli che ce ne hanno pôrto i mezzi.

Io La ringrazio delle Sue parole che in questi momenti tornano di sollievo altresì all'animo che, com'Ella ben s'immagina, è in agitazione: io La ringrazio delle Sue parole che ben mi riescono confortevoli: se verrà il caso, ricorrerò con confidenza a Lei, al suo aiuto, alla sua protezione e intanto gradisca l'espressione della mia stima e del mio ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo servo

Fr. Michele da Carbonara.

(*Applausi vivissimi e prolungati*).

Questo applauso alle parole di chi rappresenta in sè Religione e Patria, mi farebbe obbligo di finire.

Tuttavia non voglio lasciar cadere una espressione di uno scrittore Francese:

« Le peuple français a toujours été l'instrument de Dieu pour changer la face de la terre. »

Noi di queste presunzioni non ne abbiamo, ma abbiam diritto, abbiam dovere di compiere la nostra missione.

C'è posto per tutti: Dio non vuole monopolii.

Ci si conceda dunque di giovare per quanto stà in noi, alla religione e nello stesso tempo creare una sana, robusta forza nazionale. (*Vivi applausi*).



A S. E. l'Onorevole Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri. In attestato di devozione — L'A.

FRANCESCO DELUCA-D'ANGELI

LE

MISSIONI CATTOLICHE

TERMINI-IMERESE
TIPOGRAFIA FRATELLI AMORE
1895.

FRANCESCO DELUCA-D'ANGELI

LE

MISSIONI CATTOLICHE

TERMINI-IMERESE
TIPOGRAFIA FRATELLI AMORE
1895.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
H. NELSON GAY
1931

I regni non si comprano, ma si conquistano: e la guerra, che n'è il mezzo, può essere materiale e morale; epperò l'una e l'altra si aiutano a vicenda.

Ma l'una è inumana, ministra di barbarie, seminatrice di odî e d'inimicizie tra i popoli: l'altra invece è umana, foriera di civiltà, consigliera di amore tra le persone; e questa colle idee e cogli affetti soggioga i popoli e conquista i regni. Onde se per la conquista di un regno i mezzi materiali sono necessarî; i mezzi morali sono indispensabili anche in ordine alla precedenza: perchè il conquistatore deve prima attirare gli uomini a sè colla prospettiva del bene, che allontanarli da lui colla minaccia del male.

Ora tra i mezzi morali, che più acconciamente rispondono al fine della conquista di un regno selvaggio, è da annoverarsi anzitutto la missione cattolica. Essa per più capi è sommamente utile al fine politico di un conquistatore; e chi la giudica da sezzo, s'inganna: imperocchè essa diffonde ed accresce la scienza, fa stringere relazioni amichevoli tra i popoli, apre la via alla conquista. La missione cattolica è un'opera altamente umanitaria, perchè solleva il selvaggio dall'abbrutimento fisico e morale in cui trovasi immerso; e quindi essa è l'opera la più grande, che possa operare l'uomo civile sulla terra.

Laonde tratteremo brevemente della missione cattolica sotto il punto di vista scientifico, economico e politico: e dalle considera-

zioni, cui darà luogo, trarremo la conseguenza che essa tornerebbe a vantaggio della patria nostra, se il R. Governo la promovesse nel suo interesse.

*
* *

La missione cattolica apporta la scienza ai popoli che ne son privi, ed accresce le cognizioni di coloro che la propagano.

La scienza dei popoli si riconosce principalmente dal grado della loro educazione fisica, intellettuale e morale: poichè dall'educazione fisica procede la folla delle arti col prodotto delle quali vivono i popoli; dall'educazione intellettuale nascono tutti i ritrovati dello spirito, che concorrono al benessere dell'uomo; dall'educazione morale scaturiscono i principî del *jus* pubblico, privato e delle genti, basato su ciò che è giusto a farsi pel progresso sociale. La sapienza dei popoli adunque riposa sulla maggiore o minore estensione ed esattezza delle loro cognizioni intorno a Dio, al mondo ed all'uomo.

Or la scienza umana ha per oggetto la verità, la quale è obbiettiva in quanto concerne l'esistenza delle cose; subbiettiva per ciò che riguarda l'esistenza dei nostri pensieri; relativa in quanto ci assicura della conformità dei pensieri cogli oggetti che essi rappresentano.

Mancando adunque uno dei termini che costituiscono l'umano sapere, e che sono Dio, il mondo, l'uomo, la scienza riesce incompleta. Ma la mente umana, colle verità relative, che sono l'oggetto dello studio umano, assicurandosi della conformità del pensiero colla realtà dell'oggetto esistente, si trova dinanzi all'autore delle cose, il quale così costituisce il primo termine logico e necessario della scienza. Ed invero, perchè l'intelletto abbia conoscenza piena dell'oggetto della propria cognizione, è necessario che conosca la ragione suprema dell'essere dell'oggetto stesso. Questa ragione è Dio, il quale stabilisce la relazione tra l'idea astratta della mente dell'uomo coll'oggetto esteriore o sensibile.

Da ciò segue che l'infedele e selvaggio, sconoscendo nel loro

complesso i principî fondamentali della scienza, è logicamente ignorante; perchè, sendo travisato in lui il concetto dell'ente supremo, le nozioni che ha intorno al mondo ed all'uomo non possono essere che incomplete ed imperfette: e quest'ignoranza, congiunta alla natura operosa dello spirito umano, può essere causa di creazioni mentali, le quali rivelano che la ragione dell'uomo, senza la guida dell'insieme degli elementi della vera scienza, è causa di traviamenti i cui effètti sono funesti alla società. Infatti fin dai primordî della società umana, limitata alla cognizione irriflessa degli oggetti che la circondavano, gli uomini primitivi, ignari del primo vero, e sensibili alle impressioni esteriori, loro prodotti dai fenomeni della natura, di cui non sapeano darsi sufficiente ragione, crearono delle deità fantastiche, cui prestarono culto ed adorazione.

L'idolatria, che fece l'apoteosi degli uomini e delle cose, e giustificò le più abbiette passioni coi conseguenti disordini nella vita pratica, ripete senza dubbio la sua origine dall'ignoranza, che ebbero gli uomini primitivi, degli elementi o termini costitutivi della scienza, dei quali si è quì sopra ragionato. Gli uomini così caddero assai in basso; epperò la sola missione cattolica, lottando contro la loro corruzione, puó restituirli alla loro dignità, insegnando loro la scienza nella sua interezza.

Oltre a ciò la missione cattolica accresce le cognizioni di coloro che la propagano. Dapoicchè la scienza, che si svolge e si perfeziona ogni dì più, trae occasione di miglioramento da tutto ciò che ne può accrescere il patrimonio: per cui la novità dei luoghi, la varietà dei prodotti, i costumi degli uomini, il loro modo di vivere, aprono l'adito a nuovi studî e all'acquisto di nuove idee. Così si arricchisce la storia naturale; prende maggiore sviluppo la geografia e la statistica; specula su nuovi prodotti il commercio. Così si affratellano i popoli, ed ha origine quella fusione d'idee e d'interessi che congiungono insieme le terre benchè tra loro lontane, e le unificano coll'uso della lingua e dei costumi, gettando in tal modo le basi di quelle grandi monarchie, di quei vasti imperi, la cui potenza può mutare la faccia della terra.

Le cose sopra ragionate confermano il motto di Sant'Agostino: *initium sapientiae fides, fidei fructus intellectio.*

***

Sotto il punto di vista economico la missione cattolica sviluppa ed accresce la pubblica ricchezza. L'uomo per vivere ha bisogni da soddisfare, ed anche desiderî da appagare. I bisogni dell'uomo sono inerenti alla sua natura fisica e morale, ed al suo destino sociale. Essi entrano nell'economia del cosmo, e dànno origine all'industria, senza di cui destano nell'uomo sentimenti di pena.

L'industria umana, fisicamente considerata, ha creato, princìpalmente nella società civile, una folla di arti, con cui gli uomini provvedono ai proprî bisogni.

L'invenzione delle arti però non è l'effetto di un atto volontario della mente umana; ma un prodotto della forza dinamica della natura. La quale, svolgendo i suoi germi, crea nuovi bisogni per l'uomo; epperò sviluppa in questo quell'attitudine colla quale, mercè lo studio e l'osservazione, discopre i mezzi di soddisfarli. Questa capacità inventiva dell'uomo, privilegio esclusivo della schiatta umana, eleva l'uomo al di sopra di tutto il creato: perchè l'uomo che crea le arti, e moltiplica i prodotti dell'industria, concorre allo scopo della creazione meglio che limitando i proprî appetiti nella cerchia del puro necessario; perchè con ciò tarpa i suoi voli, cade nell'inazione, e di conseguente opera contro la natura attiva del suo spirito.

L'arte adunque colle sue varietà, conformi alla diversità dei prodotti della natura, esercita variamente l'attività degli uomini, e ciò nella società ha un'importanza che l'uomo non può non apprezzare.

Da questo ordinamento di cose deriva, che mentre da un lato, nelle varie regioni della terra, le speciali condizioni di clima, di suolo, di lingua, di costumi, riuniscono i popoli in quelle società politiche, che si appellano nazioni; dall'altro la varietà dei prodotti

dei varî stati sollecita gli uomini ad annodare tra loro rapporti commerciali onde operare lo scambio delle derrate delle quali respettivamente abbondano o difettano. Per incoraggiare adunque l'industria, che non produce se non pel consumo, senza di cui soffre detrimento la produzione, è necessario di stabilire, per mezzo della missione cattolica, relazioni nei varî paesi della terra per conoscere ciò che vi si produce e ciò che vi si consuma: di che ci dànno bell'esempio le nazioni le più industriali di Europa, come Inglesi, Francesi, Olandesi, Tedeschi, i quali, per conseguire il fine di cui si ragiona, percorrono tutti i mari, sfidando i venti e le tempeste, e fondano colonie nelle terre le più lontane e le più inospitali.

Questa conoscenza delle nuove terre dà il duplice e reciproco vantaggio di asportare da quei luoghi le materie di cui sopravanzano, e d'importarvi quelle di cui abbisognano. Ma il vantaggio maggiore è del paese industriale, il quale, modificando o trasformando le materie prime ricavate dal suolo altrui, ne accresce il valore, e ne ricava così quell'utile che è l'oggetto principale della sua industria. E ciò senza dire che colla missione cottolica si possono discoprire contrade nelle quali si coltivano industrie, che possono divenire vere sorgenti di ricchezza per la nazione che ne viene a conoscenza. Così avvenne dell'industria serica, importata in Europa da pochi missionarî reduci dall'Asia.

Perlocchè la missione cattolica è mezzo di prosperità e di benessere per la nazione che la propaga e per quella che l'abbraccia.

*
* *

Nel campo della politica la missione cattolica giova alla civiltà dei popoli, e diviene mezzo di conquista per lo stato che la propaga. La missione cattolica, considerando gli uomini come essere composti di spirito e di materia, non che come individui e come facienti parte della famiglia umana, s'interessa vivamente delle loro sorti morali e civili. Essa dirozza i costumi degli uomini, fa apprezzare l'importanza delle leggi, ed aspirare al moglioramento

dell'ordine civile: sicchè, abbattute le forme primitive di un popolo incolto, di cui infonde nell'animo alti ideali, la missione cattolica l'avvia ad una nuova civiltà: donde segue che, vinti gli animi nell'ordine morale, e scosso l'ordinamento civile e politico locale, essa apre la via alla conquista.

Questa conseguenza non solo non è contraria, ma è conforme alla natura delle cose. Infatti la scienza del buon governo degli stati, la quale, a seconda dell'obbietto cui mira, si divide in alta politica o politica speculativa, ed in economia politica, ha delle missioni importanti da compiere.

Scopo della prima è di rendere possibilmente felici tutti gl'individui sottoposti alle leggi dello stato migliorandoli mercè le buone istituzioni civili; mentre è ufficio della seconda di additare a tutti i cittadini i mezzi leciti, epperò necessarî a bene e comodamente vivere.

Queste benefiche mire della politica non sono applicabili solamente agl'individui che compongono una determinata società politica civile; ma a tutti gli esseri della famiglia umana, qualunque sia il paese dove nascono, il governo cui ubbidiscono, la religione che professano.

La politica adunque deve adoperare tutti i mezzi, per portare i lumi della civiltà anche fra i popoli che giacciono nella barbarie, migliorandone lo stato infelice, in cui trovansi: epperò da questo dovere procede il diritto pel conquistatore di condurre alla civiltà le terre selvagge mercè la conquista, di cui è antesignana la missione cattolica.

La conquista di una terra però è subbordinata a quattro condizioni principali:

1° È necessario per chi aspira al possesso di una terra di apprendere preventivamente la lingua parlata dagli abitanti di quella terra, perchè possa effettuarsi senza intermediarî lo scambio delle idee tra aspirante ed aspirato.

2° È necessario di diffondervi la lingua parlata da chi aspira

alla conquista, e di destare nel cuore del selvaggio il sentimento della compiacenza nel parlare un idioma per lui straniero.

3° È indispensabile di fondarvi istituti che diano un alto concetto di chi ve li ha istituito: dapoicchè l'opera conduce all'autore; e se l'una è giudicata buona, l'altro è stimato benefico.

4° Finalmente è necessaria la prudente azione diplomatica, e l'opportuna azione militare, affinchè la ragion civile di chi vuole compiere la conquista, s'imponga alla ragion selvaggia del governo rozzo ed inumano, che regge i destini di quella terra.

Ma è sempre facile la conquista? Nei paesi civili essa in verità è difficile sotto il punto di vista politico, militare ed economico: dapoicchè le mene diplomatiche di altri aspiranti al possesso della terra, i mezzi militari di cui dispongono, e la necessità del pacifico esercizio delle arti, con cui i popoli civili sopperiscono ai proprî bisogni, spesso mandano a vuoto i piani di conquista. Anche dopo l'occupazione militare del territorio del nemico, avvenuta in seguito all'esito felice delle battaglie, la conquista nei paesi civili non si avvera che di rado. e per qualche provincia, per la gelosia di altri potentati. Solo è possibile nei paesi civili un mutamento di forma nel governo, quando esso, mercè quei rivolgimenti che a volte colgono il fine, a volte restano soffocati nel sangue, è reclamato dai popoli che vi sono soggetti: come pure è possibile l'abbattimento di una o di più dinastie, quando, per costituire un popolo nella sua unità nazionale, si fondono insieme i varî stati componenti l'unità geografica della regione che li comprende. Ma in questi casi non mancano mai quei malumori ed anche quei moti che spesso rendono poco sicuri e non sempre tranquilli i nuovi stati; perchè i devoti della tirannide, sol quando tramontano, dimenticano i loro antichi padroni.

Nei paesi selvaggi al contrario, dove la luce della civiltà, annunziata dalla missione cattolica, sveglia nel selvaggio l'idea di un benessere che non soffre paragone con quello che è la conseguenza delle cattive istituzioni esistenti in quei luoghi; è facile l'accesso

e l'istallazione nella terra straniera al primo venuto che vi si presenta arrecandovi il bene. Tutti in vero tendiamo al bene e fuggiamo il male: e per questo sentimento infuso dalla natura nel cuore umano, il selvaggio passa volentieri dallo stato di servitù inumana, in cui vive sotto i suoi capi feroci, alla soggezione civile di governi umani, che ne curano il miglioramento materiale e morali. E non può essere altrimenti, perchè se il selvaggio è privo di cognizioni, non è destituito d'intendimento; sicchè egli, istituendo dei paragoni tra la sua maniera di vivere, che gli frutta stenti e servitù, sotto il proprio governo, con quella cui viene chiamato, che gli presenta agiatezze e libertà, accetta il nuovo stato, vi si affeziona e lo conserva. E di questa condotta i selvaggi sottoposti alla dominazione d'Italia, diedero una prova non dubbia anche dopo il disastro di Dogali. Se dopo quell'ecatombe italiana quei selvaggi si fossero sollevati ed avessero impugnato le armi contro il resto dei nostri, avrebbero forse creato serî impicci per l'Italia: ma ciò non avvenne perchè quei popoli hanno già gustato gli effetti di un governo umano. Anzi per questo motivo, negli ultimi fatti d'armi contro un despota ambizioso, sobillato da perfidi consiglieri, le schiere selvagge al nostro soldo mostrarono in prò della nostra bandiera un eroismo superiore ad ogni elogio.

Solo il conquistatore di una terra selvaggia deve attendersi sempre nei primordî della conquista, le solite mene diplomatiche e fors'anco militari, fomentate contro di lui dalla gelosia dei governi di altri stati civili, che mirano sempre con occhio bieco chi cerca di espandersi e di estendere i suoi dominî: ma se la terra è stata predisposta alla conquista per la missione cattolica, tali mene colgono spesso amari disinganni e rancori secolari dalla parte opposta.

Per questi considerazioni possiamo quindi conchiudere che la missione cattolica nei paesi selvaggi può rendere importanti serviggi alla politica.

*
* *

Dalle cose sopra ragionate si deduce la conseguenza, che la missione cattolica, dovunque vien predicata nei paesi selvaggi, è un mezzo morale efficacissimo a discioglire le società politiche, colà esistenti, e a formare nuovi stati. Infatti nei primordi del cristianesimo la potente civiltà pagana, scossa profondamente dalla nuova istituzione religiosa annunziata dagli Apostoli, fece gli sforzi i più inumani per abbattere la nuova dottrina e conservare il culto degl'Idoli nella purezza in cui lo tennero gli avi suoi.

La persecuzione pagana contro il cattolicismo, più o meno feroce sotto gl'Imperatori romani, crebbe sempre più sotto gl'Imperatori d'Oriente: ma essa, lungi dal vincere la nuova fede, accrebbe i seguaci del cristianesimo: anzi essa preparò al Capo della Chiesa la potenza civile, quando la persecuzione religiosa assunse un carattere politico. Perchè gli editti imperiali che da Bizanzio colpivano, coi suoi pacifici chierici, il Vescovo di Roma, elevatosi a difensore dei cristiani, commossero i popoli già stabiliti nel cristianesimo. I quali, stanchi dell'impero, divenuto per la sua costituzione politica, preda facile, sicura ed ambita dai barbari, cercarono la loro libertà e sicurezza religiosa e civile sotto la protezione dei Papi, intorno ai quali si strinsero forti e compatti per la difesa della causa comune. In tal modo i progressi della religione, le persecuzioni imperiali, le mene degl'Iconoclasti, il disordine dell'impero, le ognora irrompenti invasioni dei barbari, crearono al romano Pontefice una posizione indipendente e l'autorità regia. La quale poi, per concessioni consentite bilateralmente per reciproche ragioni di stato, venne confermata ed accresciuta dai così detti pietosi Re Franchi in occasione di altre persecuzioni ed aggressioni operate dai Re Longobardi. Così la potenza della fede valse a fare di Roma pagana il centro del cattolicismo e del dominio temporale dei Papi!

Or se nell'antica sede del romano impero il cattolicismo creò

una monarchia elettiva altrettanto potente quanto inerme, la quale nel medio evo esercitò tanta azione sui destini d'Italia e d'Europa; se nella potente capitale del paganesimo, che avea reso glorioso e temuto il nome romano, la forza della fede vinse la potenza civile: in paesi selvaggi, che pur non vantano una pagina storica, lo scioglimento delle società politiche esistenti e la creazione di nuovi stati, sotto gli auspicî della missione cattolica, è la conseguenza logica delle consimili istituzioni religiose, civili e politiche sotto cui sono ordinate, ma aventi minore importanza di quelle dei Romani. Quindi le circostanze peculiari che, unitamente all'azione del cristianesimo, concorsero all'abbattimento della civiltà pagana, si trovano di vantaggio riunite in prò di simili imprese che si vogliono compiere, mercè la missione cattolica, sopra le terre dei selvaggi della nostra età. E invero che potrebbero opporre le regioni selvagge, quando le opposizioni religiose, militari e politiche contro l'azione del cristianesimo, valsero a nulla nella città dei Cesari? Pei nostri selvaggi, in un'epoca di riforma religiosa, che si vorrebbe far seguire dalla conquista politica, la parte migliore sarebbe quella di servire e tacere: e ciò anche per la considerazione che col cattolicismo non trattasi d'imporre loro una servitù che avvilisce, nè di esercitare a loro danno una tirannia che degrada; ma di richiamare, colla dolce voce del vero e del bene, i popoli infedeli alla luce divina del vangelo che arreca insieme libertà e progresso!

La missione cattolica adunque, potendo operare queste cose, si può con giusto titolo appellare fondatrice di nuovi stati, i quali saranno così più durevolmente saldi di quelli che vengono conquistati colla sola forza delle armi.

*
* *

Convinta infatti degli effetti della fede sui popoli, e delle conseguenze che ne derivano nell'ordine civile e politico, la cristianissima Francia, meglio che altre nazioni civili d'Europa, ha cre-

duto conveniente ai suoi interessi di assumere il protettorato delle missioni cattoliche e di spedire missionarî in tutte le regioni della terra. Per il che essa nei paesi infedeli stringe relazioni, conchiude trattati, smercia prodotti, incetta materie prime, apre scuole, diffonde la propria lingua, propaga usi e costumi, rende francesi i popoli presso cui stabilisce la missione. Onde la patria dei Rousseau e dei Voltair, mentre stoltamente scaccia il Crocifisso dalle sue scuole, per mire politiche l'impone agli stranieri. E per queste mire la consorella latina non risparmia uomini e cose per rendersi edotta delle terre selvagge, perchè sa che dalla topografia trae partito la strategica: sicchè per l' una e per l'altra la Francia ha saputo recentemente trovare, inseguire, e battere gl' immaginarî Krumiri della Tunisia con imporre il protettorato alla reggenza, e sottomettere i reali povillons noirs del Tong-King coll'occupazione di quello stato.

*
* *

Ma, lasciando da parte gli stranieri e le cose loro, attendiamo alle faccende nostre, alle quali la missione cattolica può giovare non poco. Dapoicchè per essa l'Italia può compiere atti dai quali possono derivare un bene ai popoli infedeli e nuova forza allo stato, illuminando le regioni selvagge, come nei tempi della più crassa barbarie illuminò l' Europa colla diffusione delle scienze, delle lettere e delle arti; e può avocare a sè il primato religioso, che è un primato eminentemente civile: mentre poi, avvalorando la missione cattolica coll'azione diplomatica e militare, può cogliere il fine politico per cui la protegge.

Pertanto è indispensabile anzitutto l' istituzione di seminarî *de propaganda fide*, perchè vi si crei il personale missionario che dovrà disimpegnare l'alto ufficio cui sarà chiamato.

Tali seminarî, nell'ordine economico, è bene che siano mantenuti coi fondi dello Stato; ma, in ordine alla disciplina, è cosa ottima che il loro regime sia affidato alla Santa Sede. Ed allora chi potrebbe oppore il suo *veto* o negare *l'exequatur* a tali collegi

di fondazione governativa, destinati a fini morali? Nessuno! Perchè è ufficio della Chiesa il propagare la fede presso i popoli che sconoscono il vero; e se la chiesa inibisse l'apertura di seminarî tendenti a questo fine, e non ne assumesse il governo, mancherebbe al proprio compito. Pensare che ciò sia possibile da parte della chiesa, è un assurdo: dunque la chiesa non potrà non approvare volentieri la fondazione d'istituti di propaganda governativi, e non potrà non assumerne la direzione.

Questo fatto. semplicissimo nella sua forma esterna, è fecondo, nella sostanza intrinseca, d'importanti conseguenze; perchè gli uomini di parte opposta e di principî avversi agli atti governativi vedranno in esso appagati respettivamente i loro voti: gli uni sotto l'aspetto puramente religioso, gli altri sotto quello esclusivamente civile e politico. In tal modo potrebbe forse avverarsi tra due grandi potenti quell'accordo che i politici chiamano *modus vivendi*, tanto desiderato dai prudenti. Che se, secondo Bossuet les rèvolutions des empires sont règlées par la providence; chi potrâ dire che l'Italia non potrà giovare ai progressi della religione? Protegga l'Italia la missione cattolica, istituisca i seminarî di propaganda, e se ne troverà bene: perchè così l'Italia con un solo mezzo potrá ad un tempo conseguire due fini, la pace all'interno e la conquista all'estero. Invero, in ordine alla prima, promovendo il sentimento religioso, cessa ogni ragione di credere che in Italia si professino principî sovversivi; e, in quanto alla seconda, impiegando la missione cattolica, che colle proprie istituzioni saprà rendere italiane le terre dove fisserà la sua dimora, lo Stato potrà cogliere il fine politico di tale mezzo di conquista, senza che a tale scopo occorra d'invocare in suo aiuto il concorso delle forze altrui: imperocchè, tentare un'impresa coll'aiuto delle forze di altri stati, vale ingaggiarsi ad una cosa con danno proprio e con vantaggio alieno.

Assicurato il mezzo per avere il personale da addirsi alla missione, esaminiamo brevemente il suo obbiettivo, il compito di essa, e l'azione governativa sulla medesima. Anzitutto, in ordine allo scopo politico dell'istituzione della missione, io credo che sia utile

all'Italia spedire nelle regioni infedeli e selvagge piuttosto missionarî che esploratori: perchè il missionario può fornirle notizie più estese e più positive di quelle che le può dare l'esploratore. Invero quegli ha stabile dimora nelle contrade da esplorare; questi vi è semplice ospite: l'uno fa propria la terra che occupa; l'altro vi è solo di transito: il primo comincia subito l'opera dell'incivilimento e non desta sospetti; il secondo non solo non edifica in fatto, ma, coi dubbî che ingenera nell'animo del selvaggio, crea ostacoli all'esecuzione dell' edificio che vuole fondare in quelle contrade. Onde pur lodando l'abnegazione degl' intrepidi viaggiatori italiani in Africa, i quali sono miseramente periti là dove portavano la civiltà e la vita; pur ricordando con un senso di alta venerazione i nomi degli Antinori, dei Bianchi, dei Chiarini, dei Gessi, dei Miani, dei Porro: non possiamo non consigliare all'Italia, per le contrade infedeli, la spedizione dei missionarî cattolici pei quali potrà cogliere copiosa messe scientifica, economica e politica.

L'obbiettivo intanto della missione cattolica per l'Italia non può essere al presente se non l'Africa; in primo luogo perchè, relativamente ad altre regioni infedeli, essa è la più vicina all'Italia, e per conseguenza ogni impresa che vi si vorrà compiere riuscirà meno costosa e più spedita che in altri luoghi; e poi perchè l'Africa è una terra facilmente conquistabile.

Invero, indipendentemente dalla maledizione noetica (che ha pur troppo la sua importanza biblica, e per la quale i discendenti di Cam saranno soggetti a quelli di Sem e di Iaphet), in Africa non esistono potenze tanto forti da potere sostenere a lungo l'urto di un governo civile e bene agguerrito. Inoltre la sommissione, cui sono destinate le terre africane, trova riscontro nel carattere di quei popoli, i quali vendono facilmente sè stessi e le loro terre a chi primo offre loro un conveniente partito. E se essi sono ritrosi allo straniero pria della conquista, perchè non sempre si cede volentieri alle novità, e non sempre s'interpretano a bene le mire del conquistatore; se a volte sono poco curanti della promessa fatta e della fede giurata, perchè la lealtà della promessa a la san-

tità del giuramento non hanno valore con gente selvaggia: non sono poi ribelli quando vengono in un modo qualunque soggiogati. E ce lo prova la loro condotta: dapoicchè non una sommossa, non una rivolta africana riscontrasi negli annali di quei popoli contro chi è venuto in possesso del loro paese: anzi per la loro vita tanto concitata sotto i soprusi e le vessazioni dei loro capi, essi, come l'Alighieri, non possono che invocare in cuor loro un potente straniero che venga a liberarli da tanti mali.

Donde si può cavare la conseguenza che un popolo barbaro, che vive a disagio sotto i proprî tiranni, si reputa fortunato quando trova il suo comodo anche nella servitù dello straniero; e ciò avverrà tanto più facilmente in quanto che la missione cattolica, predicando il vero ed il bene, non può offrire a quel popolo se non i vantaggi che apporta la civiltà.

In ordine al suo compito la missione cattolica deve essere perfettamente libera nella sua azione, perchè all'indole del di lei istituto divino nessuno può imporsi; e qualunque ingerenza profana sugli atti di essa, nuoce alla sua istituzione.

La missiona cattolica adunque intorno al suo metodo di condotta non può ricevere consigli od indirizzi da alcuno, ed è giusto che non ne abbia; perchè essa, seguendo i proprî impulsi, non può mancare a sè stessa. Essa moralizza, istruisce e migliora i popoli, e attira a sè gli animi degl'infedeli colle istituzioni che impianta tra loro: perchè apre scuole, innalza chiese, fonda orfanotrofî, erige ospedali, introduce arti utili; e così istruisce gl'ignoranti, ricovera i derelitti, soccorre i languenti, aiuta i bisognosi. Dal che si scorge che la missione cattolica non abbisogna se non di mezzi pecuniarî per sostenere le ingenti spese cui va incontro.

E solo a queste spese si deve provvedere col bilancio governativo, impinguato per altro dalle contribuzioni dei fedeli d'Italia all'opera della propagazione della fede. Queste contribuzioni, nella somma di più di 500,000 mila lire all'anno in atto emigrano per la Francia, nell'esclusivo vantaggio della medesima; mentre con esse e coi sussidî governativi la missione cattolica, esclusiva-

mente italiana, potrà ben sostenersi in varì posti dell'Africa ed operare grandi cose nell'ordine morale, civile e nazionale.

L'azione del governo infine sulla missione cattolica dev'essere solamente protettiva della vita e delle sostanze della missione stessa, in quanto che questa è formata da cittadini che lo stato deve proteggere. Quindi quest'azione dev'essere diplomatica, e sorretta solo dalla mostra della forza per destare nel selvaggio il rispetto verso il protettore della missione: e questa forza non dovrà impiegarsi se non nel solo caso di denegata giustizia da parte del governo, presso cui la missione funziona, a punire gli autori di attentati o gli esecutori di danni consumati contro la missione e contro le cose che le appartengono. In quanto poi concerne la parte politica e militare, propriamente detta, l'Italia trarrà occasione di condotta dalle circostanze speciali e generali che ispirano quegli atti con cui si conseguisce il fine proposto. *Sapienti pauca.*

*
* *

Per le cose sopra discusse possiamo conchiudere che è errore il non promuovere la missione cattolica italiana; delitto il non soccorrerla; scelleragine il non proteggerla: che dirò dell'avversarla?

Ma se difficoltà insulse, pusillanimità infondate, grettezze spregevoli faranno rigettare proposte utili all'umanità ed alla patria; il tempo, che è un giustissimo giudice, farà conoscere, ma forse troppo tardi, l'errore commesso, il fantasma inesistente, l'economia malintesa, senza rimedio o speranza di ricuperare il bene perduto o di schivare il male incontrato: dapoicchè chi primo occupa il campo, difficilmente ne potrà essere scacciato; onde ben a proposito a lui ed ai suoi si può applicare il motto: *Beati possidentes.*

Che se poi l'impero delle circostanze, la forza degli avvenimenti, gli errori dell'occupante porgeranno ad altri occasione di espellere dalla terra il possidente; la lotta sarà lunga, sanguinosa, inumana; l'esito penoso, contrastato, incerto; le conseguenze disastrose, funeste, incalcolabili. Imperocchè il primo occupante lascerà

sempre dietro di sè, nella memoria di quei che gli furono soggetti, col falso il vero, col male il bene, coll'odio l'amore; ed avrà sempre chi l'apprezza e chi lo detesta, chi lo sostiene e chi lo urta, chi l'ama e chi l'odia. Per tal modo gli animi saranno sempre scissi, e il nuovo arrivato sarà sempre esposto a contrasti che potranno crescere ognora d'intensità, e che militeranno sempre contro di lui.

Per il che le obbiezioni contro la missione cattolica, alla quale non può non ispirarsi la politica coloniale, non sono pur degne di essere prese in esame; perchè coloro che le mettono avanti, sia per avversione al principio morale, sia per mal calcolate ragioni economiche, sia per un falso rispetto alla libertà dei popoli, si mostrano non curanti del bene proprio e dell'alieno, e si rendono così meritevoli di biasimo, anzi di vituperio.

Laonde la missione cattolica, utile alla scienza, alla società ed alla nazione, non deve essere creduta da sezzo da coloro che amano la civiltà, il progresso e la patria, e specialmente da coloro cui stanno a cuore le sorti d'Italia, di cui reggono i destini.

C 10025.15
Indole e scope dell'Associazione na
Widener Library 003436747
3 2044 081 841 371